

# In viaggio sul vulcano

Il turismo nel Parco Nazionale  
del Vesuvio

Fabio Corbisiero, Luigi Delle Cave  
Ilaria Marotta, Anna Maria Zaccaria



Carocci editore



SOCIOLOGIA

I lettori che desiderano  
informazioni sui volumi  
pubblicati dalla casa editrice  
possono rivolgersi direttamente a:

Carocci editore

Corso Vittorio Emanuele II, 229  
00186 Roma  
telefono 06 / 42 81 84 17  
fax 06 / 42 74 79 31

Siamo su:

[www.carocci.it](http://www.carocci.it)

[www.facebook.com/carocceditore](https://www.facebook.com/carocceditore)

[www.twitter.com/carocceditore](https://www.twitter.com/carocceditore)

Fabio Corbisiero Luigi Delle Cave  
Ilaria Marotta Anna Maria Zaccaria

# In viaggio sul vulcano

Il turismo nel Parco Nazionale del Vesuvio



Carocci editore

Questo volume è stato realizzato con il cofinanziamento dell'Ente Parco Nazionale del Vesuvio nell'ambito dell'attività di ricerca di cui alle Convenzioni operative 2015-2020 con il Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. Le Convenzioni danno attuazione all'Azione di Sistema "Impatto antropico da pressione turistica nelle aree protette: interferenze su territorio e biodiversità" finanziata dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare con la Direttiva agli Enti Parco e alle Aree Marine Protette per l'indirizzo delle attività dirette alla conservazione della biodiversità del Ministro dell'Ambiente.



MINISTERO DELL'AMBIENTE  
E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE



Unione Europea



1ª edizione, gennaio 2021  
© copyright 2021 by  
Carocci editore S.p.A., Roma

Realizzazione editoriale: Studio Agostini, Roma

Finito di stampare nel gennaio 2021  
dalla Litografia Varo (Pisa)

ISBN 978-88-290-0333-4

Riproduzione vietata ai sensi di legge  
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,  
è vietato riprodurre questo volume  
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,  
compresa la fotocopia, anche per uso interno  
o didattico.

# Indice

Prefazione di <i>Agostino Casillo</i>	7
Premessa	11
1. Il Vesuvio e l'insostenibile essenza del turismo di <i>Fabio Corbisiero</i>	17
1.1. Turismo e sostenibilità ambientale: un cerchio ancora aperto	18
1.2. Aree naturali protette e parchi ai tempi del turismo sostenibile	21
1.3. Il PNV: come si coniugano tutela ambientale e turismo	26
2. Viaggio nel Parco Nazionale del Vesuvio di <i>Luigi Delle Cave</i>	35
2.1. Il turista nel Parco: un profilo sociologico	35
2.2. La descrizione del visitatore del PNV	42
2.3. Il viaggio al Parco	50
3. L'ascesa al Gran Cono di <i>Ilaria Marotta</i>	59
3.1. Il flusso di turisti al sentiero n. 5	60
3.2. L'escursione al Gran Cono	65
3.3. Soddisfazione dell'esperienza al PNV	72

4.	Governare il turismo del Parco Nazionale del Vesuvio di <i>Anna Maria Zaccaria</i>	83
4.1.	PNV: da attore istituzionale ad attore di rete nella governance ambientale e turistica	83
4.2.	Dinamiche di governance territoriale. Il ruolo e le visioni degli amministratori locali	97
4.3.	Percorsi di sviluppo turistico-ambientale e <i>stakeholders</i> locali	107
	Postfazione di <i>Stefano Donati</i>	115
	Riferimenti bibliografici	121



# Prefazione

di *Agostino Casillo\**

Il Parco Nazionale del Vesuvio (PNV) è una delle aree protette più complesse del nostro paese; tra le più piccole come estensione, circa 8.400 ettari, è la più densamente abitata: nei tredici Comuni del Parco (ovvero in quelli i cui territori ricadono almeno in parte nel perimetro del Parco) vivono oltre 350.000 persone. Dunque, il Parco rappresenta una vera e propria isola di biodiversità e natura al centro di una delle aree metropolitane più antropizzate dell'Italia. L'unicità del PNV è data chiaramente dalla presenza nel suo territorio del Vesuvio, tra i vulcani più noti al mondo, che grazie alla sua secolare azione eruttiva ha, di volta in volta, distrutto ma allo stesso tempo rinnovato la Campania, rendendola terra *felix*; un'area geografica in cui si combinano capitali naturalistici, geologici e archeologici tra i più importanti del pianeta.

L'Ente Parco Nazionale del Vesuvio è chiamato quindi ad una sfida molto difficile, ovvero quella di coniugare la tutela e la conservazione della biodiversità con lo sviluppo delle comunità locali e la valorizzazione di questi capitali racchiusi al proprio interno.

Forse quello che in passato è mancato è stata proprio una strategia complessiva per raggiungere tali ambiziosi obiettivi, una rigorosa programmazione di interventi e progetti sul medio e lungo periodo. Solo dal 2018, con l'approvazione del Grande Progetto Vesuvio, tale strada è stata intrapresa grazie a un masterplan e un programma pluriennale di interventi che punta alla realizzazione di una rete di fruizione sostenibile dell'intero territorio del Parco, con progetti di rinaturalizzazione delle aree colpite da incendio e riorganizzazione dell'accesso al "Gran Cono" e del sentiero n. 5 del Parco Nazionale del Vesuvio.

Risulta evidente che questa nuova direttrice di sviluppo vede nella svolta verso il turismo ambientale e sostenibile una delle chiavi fondamentali per il definitivo rilancio della nostra area protetta, che con il cratere del Vesuvio rappresenta il secondo polo di attrazione turistica della Campania, dopo l'area archeologica di Pompei.

\* Presidente dell'Ente Parco Nazionale del Vesuvio.

Come si leggerà nelle pagine di questo volume, i dati delle presenze hanno registrato, negli ultimi anni, una crescita progressiva, raggiungendo il picco nel 2019, con circa 760.000 visitatori. Ma il Parco non è solo il cratere. Infatti, si inizia a vedere un trend positivo anche in altri siti e zone dell'area protetta che, seppure belle ed interessanti dal punto di vista naturalistico e storico, fino a poco tempo fa erano completamente lasciate fuori dalle direttrici turistiche.

Ma se da un lato l'Ente Parco sta investendo risorse e lavorando per realizzare la necessaria infrastrutturazione *green* materiale e immateriale, creando le condizioni per il definitivo rilancio del territorio, quest'ultimo si realizzerà soltanto se di pari passo ci saranno una crescita sociale e una progressiva presa di coscienza di tutti gli *stakeholders* territoriali. I dati positivi sulla nascita di nuove imprese, per lo più giovanili, nel settore della ricettività, dell'agricoltura e nei servizi legati all'escursionismo e all'enogastronomia fanno ben sperare, soprattutto nell'ottica della progressiva trasformazione da un turismo "mordi e fuggi" a un turismo caratterizzato da presenze prolungate e più consapevoli dell'ampio patrimonio naturalistico e storico da poter scoprire.

Ovviamente, tutte le tendenze sono state stravolte dall'arrivo della pandemia di Covid-19, che ha totalmente rivoluzionato la vita sociale, economica e quindi anche le modalità di fruizione turistica del territorio. Tuttavia, se affrontata nel modo giusto, tale crisi può rappresentare un'opportunità di cambiamento positivo e di innovazione nei processi. L'esempio del cratere del Vesuvio è emblematico: è stato necessario accelerare l'informatizzazione della bigliettazione, implementare i controlli elettronici degli ingressi che oggi permettono la tracciabilità dei visitatori ma che a pandemia superata resteranno come strumento fondamentale per il controllo e la gestione dei flussi. Tutto ciò, unitamente alla rilevazione dei dati ambientali dell'impatto antropico sugli ecosistemi, consentirà di regolare e bilanciare al meglio la fruizione turistica al fine di minimizzarne gli effetti negativi e incrementarne quelli positivi sulla crescita del sistema economico, grazie ad una spinta verso la transizione *green* delle attività e dei servizi.

Per troppo tempo si è lasciato che si alimentassero contrapposizioni ideologiche tra la necessaria e prioritaria conservazione della biodiversità, *mission* principale degli enti parco, e l'importanza della fruizione delle stesse aree: due obiettivi che invece, grazie ad un approccio scientifico rigoroso, possono essere coniugati in maniera armoniosa. Tale modalità di azione richiede, tuttavia, uno sforzo importante nella definizione delle politiche di gestione; queste devono essere equilibrate e improntate al raggiungimento progressivo degli obiettivi fissati in fase di programmazione, ma spesso confliggono con le mac-

chinose e spesso insensate procedure burocratiche italiane, che generano rallentamenti o andamenti *stop and go*.

In questo contesto in forte evoluzione risulta quanto mai importante lo studio coordinato dal professor Fabio Corbisiero e realizzato insieme al gruppo di ricerca dell'Osservatorio Universitario sul Turismo dell'Università di Napoli Federico II. Un testo che mancava e di cui c'era davvero bisogno al fine di disporre di dati scientifici e verificabili sulle presenze, sulla tipologia dei flussi nel Parco Nazionale del Vesuvio e sulla loro evoluzione, sui processi turistici che riguardano l'area. Un volume che nasce da anni di ricerca sul campo, in collaborazione con l'Ente Parco, e che ci restituisce una fotografia precisa di quanto sta avvenendo sul piano del turismo. Uno strumento fondamentale per tutti coloro che vorranno comprendere le dinamiche turistiche vesuviane; non solo per il mondo accademico, ma anche per tutti gli *stakeholders* territoriali. Soprattutto, un caso virtuoso di ricerca che diventa base e supporto indispensabile alle scelte del decisore politico, al fine di indirizzare gli investimenti e le progettualità laddove le analisi mostrano che possono risultare più efficienti ed efficaci.



# Premessa

Tema centrale del volume è l'impatto antropico da pressione turistica nel Parco Nazionale del Vesuvio. La chiave di lettura utilizzata è quella della sostenibilità, tradotta come misura di policy e dispositivo per conciliare la tutela dell'ambiente con i processi di turisticizzazione delle aree naturali protette.

Il paradigma della sostenibilità in chiave turistica è un argomento di crescente rilievo a livello scientifico; una delle questioni maggiormente dibattute dai sociologi di tutto il mondo riguarda i vincoli da porre alla crescita del turismo e quali siano i limiti stessi del turismo, sempre che questi debbano essere considerati necessari. Tuttavia noi riteniamo che leggere il turismo in chiave sostenibile significhi, in primo luogo, riflettere sulla mitigazione degli impatti che i processi turistici non correttamente gestiti determinano sui contesti territoriali: ecosistemi, sistemi produttivi, comunità ospitanti. D'altra parte il turismo trova proprio nei fattori di attrattività ambientale e antropica una leva competitiva: appare perciò coerente con le strategie di promozione e sviluppo dei parchi nazionali perseguire obiettivi di salvaguardia e valorizzazione di questi fattori, oltre che di incentivazione del turismo sostenibile. Tuttavia, come verrà chiarito nel libro, la valorizzazione dei parchi e il dispiegarsi del loro potenziale turistico non può essere ottenuto limitandosi a garantirne la mera conservazione per legge. Ciò anche per coerenza con la strategia disegnata a livello europeo, e ormai ampiamente condivisa, che da oltre un decennio ha abbandonato un approccio "museale" dei parchi e, più in generale, delle aree naturali protette, a favore di un modello integrato allo sviluppo territoriale, attraverso investimenti sia in capitale naturale (dispositivi di transizione energetica, agricoltura innovativa, rigenerazione degli ecosistemi ecc.), sia in capitale sociale (turismo, tecnologia, infrastrutturazione sostenibile, mobilità ecc.). Il nostro intento non è quello di difendere a spada tratta i pregi degli aspetti costitutivi di un parco nazionale come quello del Vesuvio o di denunciare le conseguenze più dannose che il turismo ha su di un'area naturale protetta. Ma se si vogliono

ricostruire i processi e analizzare i fattori che spingono alcuni assetti sociali a combinare ambiente e turismo con più efficacia e più sensibilità verso la sostenibilità, allora occorre aprire la “scatola nera” della ricerca sociale. In questo lavoro ci accompagna l’approccio socio-territoriale dell’analisi sociologica attraverso cui lo spazio naturale diventa un fenomeno sociale e i suoi elementi, come i flussi turistici, rappresentano dei dati sulla distribuzione spaziale di attori e pratiche. Proprio per questo motivo scrivere un testo dedicato al turismo che agisce entro la geografia di un parco nazionale appare un’operazione utile e (si spera) anche interessante. I significati principali di questa operazione sono due: cercare di contribuire alla riflessione sulla regolazione sociale e lo sviluppo turistico di un parco nazionale come area naturale protetta e arricchire, al contempo, un panorama di ricerche sociali che, in Italia, è ad oggi piuttosto contenuto.

Il Parco Nazionale del Vesuvio (PNV) costituisce un patrimonio inestimabile, che racchiude e difende la storia, i paesaggi, gli ecosistemi, le identità di un territorio unico. Il Vesuvio racchiude in sé molte delle questioni più critiche legate alle zone vulcaniche attive e a parchi antropizzati, a cui faremo cenno nel volume. Come è noto, l’attuale fase di quiescenza non solo ha provocato un rischioso cedimento di attenzione verso la sua pericolosità, ma ha anche favorito un’espansione urbana che travalica gli stessi confini del Parco. La sfida è ora quella di contenere eventuali mire di sviluppo insostenibile e, al contrario, valorizzare l’area nell’ottica di un sano sviluppo socio-ambientale. Se nella sua epoca d’oro la legge quadro sulle aree protette del 6 dicembre 1991, n. 394 è stata il crogiuolo istituzionale dell’Ente Parco, oggi le trasformazioni dell’area vesuviana e i processi di turisticizzazione che la informano pongono degli interrogativi sul nuovo ordine sociale emergente. Siamo nel bel mezzo di un intreccio fra persistenza e cambiamento in cui, agganciandoci alla metafora weberiana della gabbia di acciaio, con questo libro passiamo in rassegna quattro anni di ricerca sul campo che ci hanno restituito l’idea di un contesto socio-territoriale in cui coesistono vecchi e nuovi vincoli ma anche cambiamenti e pianificazioni. Per ragioni di opportunità legate all’oggetto scientifico della nostra indagine, la gamma degli argomenti trattati nel volume è stata circoscritta rispetto all’intreccio dei fenomeni sociali incontrato sul campo, che è molto più ampio.

La ricerca presentata in queste pagine nasce dalla stipula di un protocollo pluriennale (2015-20) di collaborazione scientifica del Dipartimento di Scienze Sociali dell’Università degli Studi di Napoli Federico II con l’Ente Parco Nazionale del Vesuvio denominato “Impatto antropico da pressione turistica nelle aree protette: interferenze su territorio e biodiversità”. L’obiettivo congiunto era quello di analizzare il turismo come uno dei fattori prin-

cipali di cambiamento del Parco e individuare le caratteristiche dei processi territoriali legati ai flussi turistici nell'area. Il legame del gruppo di ricerca con il management dell'Ente Parco ha fornito il nerbo su cui si regge l'intero volume, in una sperimentazione metodologica sollecitata da una contaminazione reciproca tra i due gruppi che ha in parte modificato il modo di riconoscere il territorio e probabilmente quello di creare innovazione sociale e culturale nelle pratiche di gestione del Parco. Si è trattato di un rapporto continuativo fatto di colloqui, carteggi informativi, incursioni in archivio, tavole rotonde che hanno rappresentato l'humus in cui ha affondato le radici il disegno di ricerca. Metodologicamente, a partire dalla fase di *pilotage* realizzata nel 2016, ci hanno guidato fino ad oggi – periodo in cui nonostante la pandemia di Covid-19 la ricerca prosegue – livelli progressivi di osservazione su campo, la somministrazione di centinaia di questionari a turisti ed escursionisti, decine di interviste e focus group con gli *stakeholders* dell'area, oltre all'utilizzo di tecniche di analisi delle reti sociali, differenziale semantico, serie storiche e analisi delle corrispondenze che hanno integrato il kit metodologico utilizzato per affrontare l'indagine. L'approccio metodologico quali-quantitativo a sostegno della ricerca è stato dunque in grado di rispondere alla molteplicità e complessità di aspetti che i temi trattati hanno imposto al gruppo di lavoro.

Come si vedrà, in molti casi l'affresco che emerge dall'analisi socio-territoriale è quello di un parco nazionale ancora alla ricerca di una identità, al momento ancora sussunta dall'ombra, secolare e imponente, del vulcano. Il meticoloso lavoro di restyling dell'anima del Parco e di infrastrutturazione si scontra con un ginepraio di problemi determinati dall'antropizzazione dell'area. Da questo punto di vista l'analisi sociale fornisce conoscenze utili e indispensabili al fine di comprendere, anche in prospettiva previsionale, i processi che stanno guidando, talvolta ostacolandola, la rinascita dell'area. Le linee di analisi proposte sono diverse e ruotano tutte intorno alla sostenibilità del turismo in un'area naturale protetta: dalla distribuzione temporale dei turisti negli anni alla loro segmentazione sociale; dalle motivazioni e dalle aspettative del viaggio verso il Vesuvio ai criteri di regolazione sociale della governance del Parco. La capacità di un territorio di attirare turisti rappresenta un indice di sviluppo non solo economico, ma anche culturale e sociale; oltre ai vantaggi che ne derivano per lo sviluppo locale, la presenza di turisti genera relazioni e scambi tra culture e pratiche eterogenee. Alla stessa maniera – *lato sensu* – i delicati equilibri dell'ecosistema e dello sviluppo sostenibile di un territorio rappresentano uno dei punti di maggiore vulnerabilità dell'ambiente, soprattutto se i processi di turistificazione non vengono adeguatamente governati. Quando, ad esempio, la con-

centrazione turistica diventa eccessiva per la capacità di carico dei territori, allora il rischio di infrangere l'equilibrio ecosistemico diventa forte.

In tal senso ci sembra interessante il passaggio da un modello biocentrico di gestione delle aree naturali protette, che tradizionalmente si basava sulla tutela ad ogni costo dell'ecosistema naturale, a quello antropocentrico, per l'esigenza sempre più attuale di guardare alla tutela del territorio in modo conciliabile con le attività turistiche (sostenibili). In sostanza, è compito di un parco quello di individuare strategie e proporre soluzioni che possano rappresentare un ragionevole compromesso fra le esigenze produttive di un territorio e la necessità di tutelare le caratteristiche ambientali e socio-culturali delle destinazioni turistiche e delle comunità di destinazione.

Nel complesso, dunque, un'analisi che cerca di aprire la "scatola nera" del PNV rivela una realtà fatta di opportunità ma anche di limiti che i capitoli successivi definiranno meglio.

Il libro è frutto di un lavoro congiunto degli autori. Per questioni di economia organizzativa e di competenza specifica su alcune dimensioni tecnico-analitiche si articola in quattro capitoli che, benché sviluppati in un ragionamento comune, sono attribuiti nella loro versione definitiva a ciascuno degli autori.

Il CAP. 1 illustra la centralità del turismo nelle riflessioni legate alla dimensione dell'ambiente e del territorio. In particolare, si mette in evidenza come il turismo possa assumere un ruolo determinante nell'attrattività di aree naturali e protette solo se accompagnato da orientamenti di sostenibilità ambientale. Dopo aver illustrato la consistenza teorica e le caratteristiche storico-sociali delle aree protette e dei parchi, si analizza il caso del PNV alla luce dei processi turistici che interessano l'area da diversi anni, con l'obiettivo di un inquadramento generale del paradigma che sostiene la ricerca sociologica in tema di turismo e sostenibilità ambientale.

Il CAP. 2 entra nel merito dell'indagine campionaria. Dopo una breve presentazione del percorso metodologico che guida questa fase della survey, si analizzano i dati di questa fase di ricerca. A partire dalla descrizione del campione di turisti individuati nell'area del Parco, il capitolo approfondisce gli aspetti legati alle motivazioni, alle aspettative e ai comportamenti di viaggio che spingono i turisti da tutto il mondo a visitarlo. L'obiettivo principale di questa parte di analisi è quello di definire il profilo del turista che visita il Vesuvio, in un quadro segnato dall'emergere di forme di turismo ambientale e sostenibile.

Il CAP. 3 prosegue nel segno dell'analisi quantitativa con la presentazione della seconda parte dei risultati dell'indagine campionaria. Il focus dell'a-



nalisi si sposta sulla visita al Gran Cono, che continua ad essere il principale attrattore turistico del Parco. Il capitolo si apre con una descrizione morfologica dell'area del cratere e dei sentieri che consentono ai turisti di raggiungere la sommità del Vesuvio e prosegue con l'analisi delle serie storiche dei flussi turistici nel decennio 2009-19. La parte finale è dedicata ad una valutazione dell'esperienza con l'obiettivo di restituire il livello di soddisfazione dei turisti rispetto ad una serie di dimensioni legate alla sostenibilità ambientale.

Il CAP. 4 conclude il volume mettendo al centro del ragionamento il tema della governance delle politiche turistiche e ambientali sviluppate nell'area, con particolare attenzione al ruolo che l'Ente Parco ha assunto, negli anni, nel processo di implementazione degli interventi. Combinando analisi qualitative e tecniche di *Social network analysis* (SNA), il capitolo offre uno spaccato del sistema di relazioni che l'Ente ha costruito con gli *stakeholders* per la messa in opera di politiche e prassi specifiche. L'obiettivo è quello di restituire il punto di vista degli intervistati evidenziando punti di forza e criticità di un assetto orientato al turismo sostenibile.

Si ringraziano il presidente dell'Ente Parco Nazionale del Vesuvio, Agostino Casillo, il direttore Stefano Donati e il direttore del Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, Stefano Consiglio. Ringraziamo anche Enrica Amaturò, sotto la cui direzione del Dipartimento di Scienze Sociali è stato sottoscritto, nel 2015, il primo protocollo di intesa con l'Ente Parco. Un particolare ringraziamento va poi a tutto lo staff dell'Ente Parco per la costante collaborazione con il nostro gruppo di ricerca; in particolare a Rossella Barile per la disponibilità, le informazioni puntuali e la incomparabile competenza con cui, in questi anni, ha accompagnato il nostro lavoro.

La nostra gratitudine va anche a tutte le guide del PNV e ad ogni singolo operatore turistico del territorio, preziosi soprattutto nella fase di esplorazione etnografica dell'area protetta del Parco. Con i sindaci dei Comuni compresi nel Parco, con dirigenti e funzionari, con la polizia municipale e con i diversi operatori ed esperti di settore, abbiamo dialogato per lungo tempo di risorse e criticità di quest'area: un confronto costante e indispensabile per la lettura del contesto territoriale. A tutti loro va il nostro sincero ringraziamento. Uno speciale grazie anche al Reparto Carabinieri Biodiversità per l'azione di controllo del territorio svolta.

Massimiliano Agovino, Antonella Berritto e Salvatore Monaco hanno collaborato alle varie fasi della ricerca, affiancando e guidando le attività sul campo dei borsisti e dei tirocinanti coinvolti nella ricerca: Marianna Bellizzi, Teresa de Rosa, Aniello Ferraro, Luisa Napoliello. A tutto il gruppo di ricerca va la nostra profonda riconoscenza.

Dobbiamo, infine, uno speciale ringraziamento a Ugo Leone, ex presidente dell'Ente Parco Nazionale del Vesuvio e già professore di Politica dell'ambiente

all'Università degli Studi di Napoli Federico II e a Mario Salomone, già professore di Sociologia dell'ambiente e del territorio all'Università degli Studi di Bergamo, che hanno letto la prima stesura del volume restituendoci osservazioni preziose per la versione definitiva.

# Il Vesuvio e l'insostenibile essenza del turismo

di *Fabio Corbisiero*

Tra i più importanti prodotti della società dei consumi (Ragone, 2010), il turismo nasce in conseguenza del combinarsi di diversi fattori, quali lo sviluppo dei trasporti, delle comunicazioni, dei consumi e, negli ultimi decenni, del sistema delle nuove tecnologie, oltre che di un generalizzato miglioramento delle condizioni economiche. Le grandi tappe evolutive della società occidentale ci aiutano a comprendere le ragioni per le quali il turismo nasce e si diffonde (Berrino, 2011): dal viaggio di conoscenza al termalismo, il turismo è parte di un processo sociale che pur avendo le sue radici nel viaggio, da questo si distingue per connotarsi come un fenomeno massificato, democratizzato e universalizzato (Leed, 1991). La storia del turismo in età contemporanea va letta come il progressivo affermarsi di una dimensione ludico-ricreativa che si iscrive nella dinamica complessa dei processi di produzione e consumo, di cui il turismo è una componente importante (Gilli, 2018). In termini di sociologia del territorio, il turismo si traduce in un «processo sociale, spazialmente e temporaneamente situato, in cui viaggiatori e ospiti, turisti e territori, persone e culture si incontrano e si confrontano su diversi livelli e piani d'azione: dal lavoro all'economia, dal genere alle generazioni, dalla salute al relax, dall'arte alla sessualità, passando per processi di costruzione delle identità e della cittadinanza» (Corbisiero, 2016, p. 7). A partire dalla seconda metà del Novecento il turismo emerge anche come fenomeno sociale spazialmente situato, dove politiche e pratiche turistiche, viaggiatori e destinazioni concorrono alla messa in scena dell'industria turistica. Come sottolineano Goodman, Goodman e Redclift (2010), il turismo è una delle modalità più significative in cui il consumo dà forma allo spazio e questo, a sua volta, sagoma le geografie del territorio. In fondo, il turismo muove incessantemente persone nello spazio, per produrre destinazioni, luoghi da visitare o attanti: guide, infrastrutture, strutture ricettive, terme, aree naturali. Letto in termini positivi, il turismo ha un ruolo importante nel potenziare gli scambi culturali, migliorare gli standard di qualità della vita, sostenere la conservazione del patrimonio naturalistico e artistico-culturale, stimolare l'orgoglio delle comunità locali. Ma questa pro-

spettiva presuppone l'esistenza di capacità manageriali diffuse nei territori e, soprattutto, di un meccanismo di governance territoriale che assicuri convergenza strategica e coordinamento operativo ai fini di una gestione integrata dell'attrattività e del sistema turistico locale.

Questo capitolo espone una serie di riflessioni critiche sul rapporto fra turismo e aree naturali protette, con uno specifico focus sull'oggetto della nostra ricerca: il Parco Nazionale del Vesuvio e la sua capacità di fornire contemporaneamente vantaggi in termini di conservazione dell'ecosistema vesuviano e di sviluppo di turismo sostenibile. Sarà evidenziato il ruolo arduo della gestione di un ente come quello di un parco nazionale che, in quest'area territoriale, risente dalle condizioni di diffusa antropizzazione del territorio. Il capitolo si chiude con una riflessione sugli obiettivi e sulle modalità operative che l'attuale management del Parco sta mettendo in campo per garantire la sostenibilità turistica a partire dal Grande Progetto Vesuvio. Lo scopo è quello di facilitare un dibattito costruttivo sulla questione, anticipando alcuni degli argomenti trattati nei capitoli successivi, che sottolineano il potenziale virtuoso del PNV nella promozione e nella gestione del turismo ambientale e sostenibile.

## I.1

### Turismo e sostenibilità ambientale: un cerchio ancora aperto

Da diversi anni la letteratura sul rapporto fra turismo, ambiente e territorio sottolinea l'importanza della sostenibilità ambientale nei processi di sviluppo territoriale (Zolfani *et al.*, 2015). La nostra ricerca, come vedremo, conferma questa essenza *nature-sensitive* del territorio a cui ci riferiamo. Tuttavia ciò che diamo per scontato sul turismo ambientale e sulle modalità per sostenerlo è sempre contraddetto da comportamenti che di sostenibile hanno poco. Si pensi a chi percorre un'area naturale protetta con un fuoristrada non ecologico o un parco marino con la moto acquatica. In tal senso l'analisi sociologica ha l'obbligo di concentrarsi sull'impatto ambientale dell'industria del turismo nelle aree naturali e in modo particolare sulla capacità di carico delle destinazioni, che possono sconvolgere gli assetti ecosistemici e sociali dei territori. Nonostante l'industria del turismo stia cercando progressivamente di proteggere l'ambiente preservando il capitale naturale, adottando azioni spontanee di protezione e tutela dell'ambiente, realizzando campagne ed eventi di sensibilizzazione, iniziative di ricerca scientifica e attività di pedagogia turistica, tuttavia le criticità permangono.

L'incidenza dei flussi turistici in aree sensibili, come i parchi naturali, può generare danni, causare perdita di biodiversità, contribuire a drammatiche me-

tamorfosi degli ambienti naturali e socio-culturali. Non solo l'espansione incontrollata del turismo può condurre a degrado ambientale, ma questo, a sua volta, rappresenta una seria minaccia per il turismo stesso. In tale discussione si inserisce il concetto di turismo ambientale, con i suoi corollari in termini di sostenibilità ed ecologismo. Turismo e natura sono strettamente interconnessi, poiché una grossa parte del turismo dipende direttamente dalla qualità ambientale delle sue ricadute. Una attività turistica sproporzionata rispetto agli standard delle aree naturali può interferire con l'ecosistema e causare danni irreversibili, soprattutto se l'infrastruttura in quelle aree non è adeguatamente preparata ad assorbire l'ondata massificante del turismo. In effetti la storia del turismo registra costanti attentati ambientali. L'inquinamento, la produzione di rifiuti, il degrado del suolo e fenomeni di degenerazione delle culture locali si verificano laddove i turisti competono con gli abitanti del posto e causano uno sfruttamento eccessivo delle risorse naturali. Le stime più recenti effettuate dal World Wildlife Fund (WWF, 2020) mostrano che gli impatti ambientali, come il consumo di risorse o la produzione di rifiuti, di una vacanza di due settimane incidono per il 30% circa sull'erosione della superficie di terra di cui un essere umano dispone ogni anno (2,1 ettari circa). Questo dato ben illustra l'intensità del consumo e della produzione legati al turismo, la gravità degli impatti generati e l'urgenza di adottare misure riduttive prima che tutte le risorse della terra si esauriscano. Tale riflessione richiama l'attenzione sulla grande sfida per il prossimo decennio, periodo in cui scadranno gli obiettivi dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile che, nonostante menzioni il turismo soltanto tre volte, sta orientando le politiche e le pratiche dell'industria turistica facendo leva sull'adozione di modelli sostenibili di produzione e di consumo, oltre a indicare nella conservazione e nell'uso sostenibile del capitale territoriale il modello di gestione del turismo del futuro.

Appare chiaro che non possiamo sganciare il turismo dai suoi aspetti di natura economica, che sono sicuramente importanti e concorrono, assieme a quelli appena rammentati, a spiegare quantità, qualità e trasformazioni di questo genere di organizzazione sociale. Essendo il turismo un tipo di industria e di consumo, c'è un incrocio tra chi domanda e chi offre. Ma ciò non vuol dire che l'economia turistica dipenda solo da valutazioni di redditività dei beni turistici in senso stretto. Bisogna tener conto di processi sociali complessi che vanno dall'intreccio tra offerta e domanda turistica a fattori ambientali, sociali e culturali che non sono sempre valutabili in senso economicistico. D'altronde, l'improvviso avvento del Covid-19 avvalorava questa tesi. Stiamo vivendo nell'epoca di una delle più grandi pandemie che la storia della società moderna abbia mai conosciuto. Il turismo ne è pesantemente colpito, soprattutto a causa delle misure sanitarie e di distanziamento sociale introdotte per

contenere la diffusione del virus. Ad oggi le analisi previsionali (Bender, Roth, Job, 2017; Paura, 2020; OECD, 2020) indicano che il potenziale shock dovuto al calo dell'economia turistica a livello internazionale oscillerà tra il 40 e l'80% di perdite di fatturato nel prossimo biennio. Questo quadro previsionale obbliga a ripensare il turismo del futuro in chiave sostenibile, più attento alla tutela di ambienti e territori, riconsiderando criticamente il modello di sviluppo globale del turismo contemporaneo (Corbisiero, La Rocca, 2020). Il nostro pianeta è avvolto in una delicata e intricata rete di relazioni sociali, economiche, ecologiche e culturali, che regolano le nostre esistenze. Se vogliamo raggiungere scenari di sostenibilità turistica, dovremo dimostrare una maggiore responsabilità nei confronti degli ecosistemi dai quali dipende ogni forma di vita, considerandoci parte di una sola comunità umana, e nei confronti delle generazioni future (Monaco, 2020).

Affondando le radici nella storia moderna, il turismo si è sviluppato fino a diventare uno dei settori industriali più importanti del mondo, crescendo due volte più velocemente del prodotto interno lordo mondiale negli ultimi trent'anni. La grande importanza dell'economia del turismo, in particolare per i paesi in via di sviluppo, impone continuamente la creazione di politiche che supportano il suo sviluppo a livello globale. Tuttavia, la rapida espansione delle località turistiche ha molti aspetti critici, soprattutto per quanto riguarda gli impatti nefasti sulle aree naturali, sulle comunità di accoglienza, sugli effetti climatici (UNESCO, 2016). Oltre alla pressione sul capitale ambientale complessivo (energia, materie prime di base, approvvigionamento idrico, ecosistemi montani, lacustri, costieri, marini, biodiversità, rifiuti ecc.), l'industria del turismo ha un impatto critico anche sulla vita delle persone che abitano nelle destinazioni di viaggio. Gli spostamenti turistici, infatti, non sono indolori per il mondo (Del Bò, 2017), e l'incapsulamento vacanziero in cui spesso si ritrovano i turisti deve fare i conti con l'idea di responsabilità e sostenibilità. Particolarmente emblematico a questo proposito l'esempio di Hall (1992), che ci fornisce, entro una non trascurabile area di sovrapposizione concettuale tra responsabilità e sostenibilità, una rassegna del graduale aumento dei livelli di prostituzione nel mondo (soprattutto nel Sud-est asiatico) correlata alla diffusione del turismo che, al pari di altre forme di consumo, svolge una funzione di mercificazione delle persone. Queste derive problematiche del turismo, proiettate sulla sua crescita futura, richiedono una urgente integrazione di approcci preventivi, attraverso piani d'azione e di sviluppo sostenibile a tutti i livelli di governance.

Il ragionamento sulla necessità che l'Italia punti, come hanno già fatto altri Stati, a un modello di turismo sostenibile, può essere articolato focalizzando due macroprocessi legati alla relazione tra turismo e sviluppo territoriale.

Il primo di questi macroprocessi riguarda la crescita del mercato del turismo di massa, che investe l'Italia a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso, da quando, cioè, un numero sempre crescente di persone proveniente da tutto il mondo trascorre le vacanze nel nostro paese. In questo modo, il capitale territoriale diventa "merce" con valore di scambio e i viaggiatori "acquistano" parti dell'esperienza di vita delle comunità locali, contribuendo ad aumentare i livelli di industrializzazione turistica (Corbisiero, Minervini, 2017). Il turismo diventa così una combinazione di elementi che pendolano tra domanda e offerta di beni e di valori e si sviluppa progressivamente un turismo *unfriendly* (ridotta mobilità, impatto ambientale, saturazione della capacità di carico turistico) che incide sulla reale possibilità di salvaguardia degli ambienti naturali. Il secondo macroprocesso, collegato al primo, è lo sviluppo di quadri legislativi nazionali e regionali che considerino gli ambienti naturali in termini di soggetti di diritto, prima che oggetti di turismo. Il punto di partenza è comunemente ritenuto essere la definizione di sviluppo e sostenibilità proposta nel Rapporto Brundtland (1987), una concettualizzazione abbastanza ampia da includere anche attività formali e informali legate al turismo, benché senza un riferimento esplicito al fenomeno<sup>1</sup>. Questo Rapporto è stato visto come una espressione dell'aumento della consapevolezza degli inevitabili effetti del turismo sull'ambiente. Proseguendo su questa linea, entra in gioco la questione dei diritti delle generazioni future, che sono esplicitamente richiamate quando si parla di turismo sostenibile e con cui si chiude un cerchio e se ne apre un altro, rinviandoci a un punto interrogativo di natura più generale: quale sarà l'impatto del turismo sul futuro dell'ambiente?

## I.2

### Aree naturali protette e parchi ai tempi del turismo sostenibile

Un primo fattore di riflessione sociologica sulla prospettiva dell'impatto turistico è dato dal progressivo affermarsi di sistemi di protezione dell'ambiente. In Italia uno dei dispositivi più efficaci e, al contempo, più problematici è stato realizzato attraverso una progressiva discussione parlamentare sulla tutela ambientale che, negli anni Novanta, conduce ad una normativa più sistematica delle aree naturali protette e dei parchi nazionali, comprensiva anche del-

1. La Convenzione sulla diversità biologica del 1992 è stata il punto di partenza per la riflessione in materia di biodiversità e sviluppo del turismo. Successivamente l'Unione Europea ha emanato diverse Raccomandazioni sul turismo con finalità ambientali e di conservazione del territorio. A livello internazionale, le entità naturali e l'ambiente sono stati considerati soggetti di diritti anche per l'ONU a partire dal 1993.

la protezione dei valori ecologici e scientifici. Poiché l'ambiente è una risorsa indispensabile per l'economia del turismo, la protezione e la conservazione delle risorse ambientali sono fondamentali per la sopravvivenza stessa del turismo. In questo senso, l'attrattività di molte destinazioni si lega tenacemente alla qualità e alla quantità del loro ambiente naturale e della biodiversità, in riferimento alla produttività della fauna selvatica, ai livelli di acqua o di neve, fino ad arrivare alla specificità del capitale culturale dei territori. Tutela della natura e sviluppo sostenibile rappresentano due dimensioni della sfida per contenere gli effetti della turisticazione ambientale.

Più in generale, le fondamenta della tutela dell'ambiente, con specifico riferimento all'organizzazione sistematica e continuativa dei sistemi di tutela delle aree naturali, furono gettate negli anni Trenta in occasione di alcune convenzioni internazionali, come quelle di Londra nel 1933 e di Washington nel 1940. Benché in una forma piuttosto primordiale, queste prime convenzioni delineano già l'identità di un parco nazionale e le finalità della sua gestione. A questo lavoro si aggiunge, alla fine degli anni Quaranta, quello dell'International Union for Conservation of Nature (IUCN)<sup>2</sup>, che realizza un programma organico di studio delle aree protette già esistenti e delle regole per promuoverne di nuove e definirne i criteri di gestione (TAB. 1.1). L'obiettivo generale è la conservazione della biodiversità intesa come capitale ambientale; un patrimonio di ricchezza strutturale, compositiva e funzionale dei sistemi viventi su diverse scale, incluse la variabilità genetica tra individui, la diversità tra le popolazioni e tra le specie, ma anche la varietà dei paesaggi, degli ecosistemi, dei biomi. Attorno alla conservazione della biodiversità ruotano le principali sfide ambientali che l'uomo deve affrontare: i cambiamenti climatici, la sostenibilità energetica, un'economia rispettosa dell'ambiente e dell'uomo, il miglioramento della condizione umana nella convinzione che responsabilità, sostenibilità e conservazione, su scala locale e globale, siano interdipendenti.

In Italia, la discussione sui parchi nazionali e regionali introduce prospettive di valutazione delle aree protette che prestano maggiore attenzione alle relazioni tra i paesaggi antropici e le caratteristiche dell'ambiente naturale. Il modello idealtipico è quello di un'area protetta costituita da cerchi concentrici di tutela crescente, con limitazioni e divieti maggiori andando dalla periferia verso l'interno. Rispetto ad un iniziale modello concettuale biocentrico, si è affermato per le aree protette un paradigma antropocentrico in cui la biodiversità è intesa nella sua valenza socio-culturale (Capra,

2. Organizzazione scientifica nata nel 1948 con l'intento di incoraggiare e assistere gli Stati di tutto il mondo nel conservare l'integrità e diversità della natura e nell'assicurare che ogni utilizzo delle risorse naturali sia equo ed ecologicamente sostenibile.



TABELLA I.1  
 Categorie di gestione delle aree protette secondo l'IUCN

Nome	Descrizione	Finalità/funzioni
Categoria IA	Riserva naturale integrata	Conservazione (diversità genetica e specie viventi) e ricerca scientifica
Categoria IB	Area selvaggia	Conservazione (ambienti incontaminati e vita selvaggia)
Categoria II	Parco nazionale	Conservazione e ricreazione
Categoria III	Monumento naturale	Conservazione degli elementi naturali
Categoria IV	Area della gestione di habitat/specie	Conservazione di habitat e specie
Categoria V	Paesaggi terrestri e marini protetti	Conservazione e ricreazione
Categoria VI	Area per la gestione sostenibile delle risorse	Conservazione (diversità genetica e specie viventi) e ricerca scientifica

Fonte: Marotta (2019), su rielaborazione IUCN.

Soppa, 2002). Siamo di fronte a un aggregato territoriale che salvaguarda – o almeno, prova a salvaguardare – lo sviluppo degli elementi naturali ed antropici che lo definiscono come entità unica e irripetibile (Pellizzoni, Osti, 2002). Il criterio sarebbe quello di ridurre al minimo l'impatto antropico nei parchi, perché questo semplifica i problemi di conservazione, ma al tempo stesso polarizza i compiti dell'ente parco verso un fronte prevalentemente conservativo, al modo delle riserve americane, per intenderci. In linea teorica ciò pone dei limiti alla promozione turistica dei parchi e alla realizzazione di quello sviluppo sostenibile su cui stiamo ragionando.

Per troppo tempo è prevalsa nel nostro paese una visione cristallizzata dei parchi, utilizzati come mero strumento passivo di politica ambientale, preposti ad una tutela "museale" di territori ricchi di biodiversità e quindi meritevoli di protezione. L'obiettivo era mantenere inalterato lo status quo. Tutela voleva dire sostanzialmente preservazione di una determinata area geografica per il godimento e la fruizione sostenibile. Con i processi di industrializzazione e con il progressivo approfondimento delle conoscenze scientifiche si è gradualmente affermata l'idea che la preservazione e la tutela di questi territori non potessero essere scambiate e confuse con il solo vincolo strutturale, ma dovessero entrare nell'agenda politica e nella vita delle persone in quanto luoghi dinamici, dal punto di vista sia socio-culturale sia dello sviluppo economico e territoriale (Paddeu, 2003). In chiave storica, i primi

abbozzi di discussione parlamentare sulla questione della conservazione della natura si devono all'azione di due deputati (Luigi Rava e Giovanni Rosa, estensori della legge 16 luglio 1905, n. 411 sulla «inalienabilità dei relitti della pineta costiera di Ravenna»), che presentarono un disegno legislativo per la conservazione delle bellezze naturali, soprattutto a fini estetico-culturali (Ceruti, 1996). Nel 1922 viene istituito il Parco del Gran Paradiso in Valle d'Aosta, seguito a distanza di un mese dal Parco d'Abruzzo e, con un ritardo di una decina di anni, dal Parco del Circeo (1934) e dal Parco dello Stelvio (1935). Grandi aree "protette" dell'Italia fascista che avevano l'obiettivo di fornire ristoro e ricreazione ai turisti, alla maniera dei grandi parchi americani.

Con la promulgazione della Costituzione repubblicana le finalità scientifiche della tutela delle aree naturali prendono il sopravvento, non senza conflitti, ma con innegabili vantaggi per il patrimonio ambientale nazionale. Le proposte parlamentari realizzate nei decenni successivi all'istituzione della Repubblica nascono in seno al dibattito che in quegli anni vedono protagoniste università e organizzazioni scientifico-ambientaliste, portatrici di un approccio scientifico alla tutela dei parchi e delle aree naturali più in generale. Si costruisce progressivamente il principio secondo cui l'istituzione di un parco nazionale deve riguardare ambienti rilevanti per interessi geologici, zoologici, botanici, oltre che paesaggistici e socio-antropologici. Negli anni Settanta alla contemplazione della natura si affianca un maggiore interesse per la conservazione dell'ambiente naturale nel suo equilibrio ecologico; il parco naturale viene visto come un campo di osservazione empirica. A mano a mano il valore della natura nella sua caratura scientifica prevale su quello puramente estetico e gli esperti lanciano i primi segnali di allarme sul progressivo degrado ambientale, chiedendo contestualmente l'istituzione di aree dedicate allo studio ed alla conservazione<sup>3</sup>.

Nel dibattito sulla conservazione della natura si inseriscono gradualmente ulteriori elementi, che avranno una discreta incidenza sulle politiche italiane dell'ambiente e del turismo. Il primo elemento, di dimensione nazionale, riguarda l'istituzione nel 1970 delle Regioni a statuto ordinario, previste come amministrazioni autonome fin dall'approvazione del testo costituzionale, ma

3. Nel nostro paese un cambiamento definitivo di ottica si ottiene con la legge 8 agosto 1985, n. 431 ("legge Galasso"), che sancisce il concetto di paesaggio come entità unitaria di ambiente e territorio, con il superamento della connotazione estetica riservata ai parchi naturali e l'enfasi sulla singolarità sociale del bene destinato a tutela. Infine, il 6 dicembre del 1991 il Parlamento italiano vara la legge quadro sulle aree protette n. 394, che disciplina la materia dei parchi nazionali, istituendone otto *ex novo* e definendo forma giuridica, competenze e strumenti degli enti preposti alla loro gestione.

trascurate per oltre un ventennio. A partire dal 1972 alle Regioni vengono trasferite le competenze urbanistiche e in materia di agricoltura e foreste, mentre le competenze in merito a difesa del suolo, tutela ambientale e parchi nazionali restano in capo allo Stato. Il secondo elemento, di respiro internazionale, riguarda la progressiva presa di coscienza della questione ambientale come criticità mondiale. Nel 1972 Barry Commoner, uno dei padri fondatori del movimento ecologista mondiale, pubblica *Il cerchio da chiudere*, in cui sottolinea, partendo da posizioni malthusiane, che la causa della crisi dei rapporti tra uomo e natura sia da ricercare nello sfruttamento di risorse naturali per produrre, con processi inquinanti, merci inquinanti. La sua tesi è che mentre in natura i cicli biologici e la geochimica sono costantemente in equilibrio e si chiudono, i cicli antropici, al contrario, restano aperti a seguito di scelte tecnologiche errate, con il graduale e repentino impoverimento delle risorse e la conseguente crisi ecologica ed economica. Quando le merci, estranee ai cicli naturali, sono state utilizzate, diventano rifiuti che non scompaiono; gli organismi decompositori non li riconoscono, non sono in grado di degradarli e così i rifiuti si accumulano nella tecnosfera. La denuncia è rivolta verso l'inconciliabilità tra politiche di protezione ambientale e obiettivi di crescita economica e di mercificazione dei paesi sviluppati. Nello stesso anno si svolge a Stoccolma la prima Conferenza sull'Ambiente indetta dall'ONU.

Il tentativo di trovare una sintesi efficace tra le esigenze della tutela ambientale e quelle della prosperità economica rimane ancora oggi un obiettivo irrisolto, e l'interesse per il turismo ambientale, nelle sue declinazioni di turismo sostenibile ed ecoturismo (Ceballos-Lascuráin, 1988; Joshi, 2011), riflette, in fondo, un tentativo di conciliare le esigenze produttive dell'industria turistica con gli orientamenti di sviluppo sostenibile. Buckley (2010, p. 47) ha definito questo segmento di turismo come un contributo «ecologicamente significativo» alla efficace conservazione della diversità biologica. In effetti da oltre un ventennio c'è una generale crescita dell'interesse verso il turismo di matrice ecologica, che coinvolge diverse dimensioni dell'agire turistico: dall'apprendimento durante il viaggio (ad esempio visite guidate) a ciò che riguarda le attività di interazione con l'ambiente e la destinazione di accoglienza. Questo tipo di turismo richiede materiali esplicativi (ad esempio guide, opuscoli ecc.), strutture interpretative (collocate/installate per esempio nei centri visitatori) e presenza di guide specialistiche (ad esempio per condurre gli ecotour) che rientrano nella dotazione di un'area naturale protetta. Si tratta di dispositivi che aumentano le aspettative di qualità del servizio e fanno pressione sui *policy makers* per la produzione di politiche turistiche più sostenibili. La sfida dei parchi è, da un lato, quella di perseguire modelli di sviluppo turistico che non deteriorino la qualità ambientale e

paesaggistica del territorio e, dall'altro, offrire concrete opportunità per potenziare la presenza turistica e lo sviluppo socio-economico dell'area interessata. Per i parchi, il turismo rappresenta una scommessa importante nel segno della sostenibilità, intesa come ricerca di esperienze di qualità ma anche rigenerazione di luoghi e preservazione delle comunità locali in una «nuova modernità turistica» (Marra, Ruspini, 2010) che sostituisce i vecchi schemi di protezione più tradizionale dell'ambiente. Tra le tipologie di aree naturali protette, i parchi nazionali sono probabilmente l'emblema più significativo del concetto di protezione della natura in senso moderno. La Convenzione Europea del Paesaggio (2000) considera i parchi come i laboratori principali per la ricerca di qualità e identità del territorio, dove la qualità va riferita non solo all'ambiente naturale, ma anche all'ambiente antropizzato. In fondo, il turismo nei parchi è una dimostrazione di come il processo di frammentazione della scelta turistica possa condurre parte dei flussi sempre più ampi di viaggiatori alla scelta di località che basano il loro appeal su specifiche caratteristiche ambientali. Tali segmenti sono rappresentati da «turisti interstiziali» (Savelli, 2004) connotati dalla capacità di riconoscere l'ambiente come attrazione turistica in sé.

A ben guardare, allora, i parchi sembrano la risposta più adeguata, dal punto di vista del management e della pianificazione del territorio, per proteggere paesaggi ed ecosistemi delicati e ricchi di biodiversità; al contempo, rappresentano uno strumento per creare sviluppo e occupazione in settori produttivi importanti come quello del turismo. L'idea è che le attività turistiche nei parchi debbano rispettare l'ambiente e la cultura di una specifica area, considerando costi e benefici sia presenti che futuri e facendo in modo che questi siano equamente distribuiti tra ospitati e ospitanti. Infatti, non bisogna dimenticare che un turismo che basa la sua essenza sull'attrattività ambientale può diventare insostenibile a causa dell'eccessiva pressione che esso stesso determina. Il problema della sostenibilità dello sviluppo turistico costituisce, allo stato attuale, un rilevante impegno nell'attività di policy dei parchi, che hanno ormai funzioni sempre più rilevanti in ordine alla conservazione ambientale.

### 1.3

#### Il PNV: come si coniugano tutela ambientale e turismo

Dal Vesuvio all'Eyjafjallajökull, dall'Etna al Kilauea, sono numerosi i grandi vulcani intorno a cui la storia registra eventi catastrofici. Tuttavia la loro pericolosità non ha quasi mai impedito di convivere, sfruttando la fertilità dei

terreni e insediandovi altre attività produttive come quelle della produzione di energia termale o dello stesso turismo (Kelman, Mather, 2008). La convivenza con il rischio vulcanico si traduce nella capacità di creare e mantenere habitat e mezzi di sussistenza utilizzando le risorse disponibili, valorizzandole piuttosto che distruggerle. Benché il rischio vulcanico continui ad incombere su città come Auckland, Tokyo, Napoli o Seattle, l'imponenza dei vulcani attivi e la loro duplice natura protettrice e distruttrice continua ad affascinare, lasciando prevalere, negli abitanti delle zone a rischio il senso di familiarità con essi, costruito su millenni di convivenza.

Il Vesuvio, in particolar modo, con la sua caratteristica configurazione e il suo abbraccio scenografico ad uno dei golfi più belli e celebri del mondo, è stato fonte di ispirazione per tutti quei viaggiatori che ne hanno voluto descrivere il fascino sempre in bilico tra estasi, bellezza e paura. Nel 1787 Johann Wolfgang Goethe, durante una delle soste del suo viaggio a Napoli – spinto anche dal suo interessamento ai vulcani e ai fenomeni geologici – scriveva dalle pendici del Vesuvio: «Molte sventure sono accadute in questo mondo, ma nessuna ha mai provocato tanta gioia ai posteri» (Goethe, 2013, p. 87). Il poeta, sempre intento a fare del suo Grand Tour un viaggio tutt'altro che ozioso, sempre teso a scoprire, capire, analizzare i paesaggi, viene rapito dal fascino del Vesuvio; il suo approccio è complesso e profondo, non si ferma al solo dato sensoriale, ma arriva alla ricerca naturalistica e all'analisi di carattere scientifico del Vesuvio. Ai giorni nostri questo approccio scienziista al viaggio si accompagna a forme di turismo sempre più variegate, che vanno sia nella direzione dello svago e del consumo di massa sia in quella, prima richiamata, del turismo ambientale ed ecologico.

Il Vesuvio, come area vulcanica ancora attiva e ambiente montano fortemente antropizzato, presenta zone eruttive storicamente stratificate, nelle quali biodiversità e antropologia si combinano in vario modo: questo è chiaramente un fenomeno di rilievo tra quelli che destano l'attenzione del turista e richiamano i flussi di viaggiatori che da secoli frequentano l'area. Ancora oggi il Somma-Vesuvio, il cui orlo craterico è un susseguirsi di cime dette "cognoli", viene identificato come il più importante complesso vulcanico ancora attivo dell'Europa continentale. È un tipico esempio di strato-vulcano a recinto, costituito da due strutture morfologicamente ben distinguibili: la caldera del Somma e il Gran Cono del Vesuvio. La caldera del Somma, costituita dal monte omonimo, è di forma semicircolare, raggiunge la sua massima altezza con Punta Nasone (1132 m s.l.m.), e rappresenta quello che resta dell'antico vulcano, la cui attività risale ad almeno 300.000 anni fa. Una vasta depressione, la Valle del Gigante (suddivisa in Atrio del Cavallo e Valle dell'Inferno) rappresenta la parte interna residua dell'antica caldera, al

cui interno si trova il più recente Gran Cono del Vesuvio (1281 m s.l.m), più volte distrutto e ricostruito nel corso delle eruzioni antiche e recenti.

Il PNV viene istituito il 5 giugno 1995 con l'obiettivo di conservare un ecosistema tra i più complessi dell'area. Specie animali e vegetali, specie geologiche, formazioni paleontologiche, biotopi, paesaggi distribuiti in una superficie di 8.482 ettari vengono incapsulati in una bolla di protezione giuridico-ambientale, così come i 13 Comuni che da quel momento ne costituiscono l'area amministrativa (Boscotrecase, Boscoreale, Ercolano, Massa di Somma, Ottaviano, Pollena Trocchia, San Giuseppe Vesuviano, San Sebastiano al Vesuvio, Sant'Anastasia, Somma Vesuviana, Terzigno, Torre del Greco, Trecase)<sup>4</sup>.

Una delle sue caratteristiche di complessità analitica è quella di essere storicamente uno dei parchi maggiormente antropizzati. Le aree circostanti la base del Vesuvio, infatti, sono state da sempre popolate per l'alta fertilità delle "vulcaniti" che compongono il suo suolo, particolarmente fecondo e interessante. Sotto il profilo mineralogico è noto per essere uno dei territori più ricchi di minerali del pianeta: nell'area sono stati catalogati oltre 230 minerali differenti ed è possibile osservare i depositi di diverse eruzioni storiche.

Per quel che riguarda il profilo vegetazionale e floristico, la ricchezza trofica dei suoli lavici fa dell'area geografica Somma-Vesuvio una delle più produttive dal punto di vista agricolo, anche riguardo ad alcune particolari colture. È il caso, per esempio, dell'albicocca vesuviana ("pelosella"), delle ciliegie, dei pregiati vigneti da cui si ricava il vino DOC Lacryma Christi e che producono l'uva da tavola "catalanesca", dei pomodorini col pizzo (meglio conosciuti come pomodorini "del piennolo"). L'area, che ha una popolazione di 351.018 abitanti al 2011, rappresenta una situazione anomala nel panorama dei parchi naturali europei, in quanto il PNV ospita anche uno dei cinque vulcani più pericolosi al mondo. Parliamo di una zona caratterizzata da una profonda compromissione ambientale, tanto da essere stata dichiarata ai sensi della legge 8 luglio 1986, n. 349 "area ad elevato rischio di crisi ambientale" a causa dei fenomeni di pressante urbanizzazione, cementificazione e deruralizzazione (Sibilio, 2001). L'elemento caratterizzante per il nostro focus è sicuramente la presenza, nel Parco, di quello che viene chiamato dai tu-

4. Questa aggregazione amministrativa non tiene conto di una struttura urbanistica indistricabile che, di fatto, non presenta iato alcuno tra i Comuni vesuviani. Questa considerazione è importante ai fini della lettura di questo territorio e, naturalmente, anche della tutela dell'area e della sicurezza dei cittadini, tanto che, a seconda dell'obiettivo scientifico o amministrativo, le "zone" vesuviane (come quella rossa di rischio vulcanico individuato dalla legge regionale 10 dicembre 2003, n. 21) aggregano o lasciano fuori aree amministrative diverse. Appare evidente che per un'analisi incentrata sul turismo lasciare fuori il Comune di Pompei potrebbe creare un effetto fuorviante.

FIGURA 1.1  
Il sentiero del Gran Cono



Foto degli autori.

risti di tutto il mondo il “gigante buono”: il Vesuvio, con i suoi undici sentieri. Su tutti, il sentiero vulcanico più noto rimane il n. 5 – il “Gran Cono” –, il cui pregio paesaggistico e geologico è riconosciuto a livello internazionale (FIG. 1.1). È proprio questo il sentiero che raccoglie quotidianamente il maggior numero di visitatori, registrando da un decennio un graduale aumento dei flussi turistici, che nel 2019 hanno registrato 760.000 ingressi, praticamente quasi raddoppiati rispetto alle 410.927 presenze del 2009.

Letta attraverso i soli numeri dell’accesso al Gran Cono, l’attrattività turistica del PNV potrebbe apparire sostanzialmente monodimensionale. In verità questo dato non tiene conto delle presenze annuali che, esenti dal pagamento di una *fee* d’ingresso, gli altri sentieri registrano; così come non tiene conto di una fruizione del Parco che riguarda, più in generale, tutto il suo capitale territoriale. Si tratta di un nodo ancora irrisolto della gestione complessiva del Parco che potrebbe probabilmente essere sciolto attraverso l’istituzione di un osservatorio sui flussi complessivi.

Questo incipit è utile, da un lato, ad approfondire la complessità del concetto di parco naturale riferito ad un’area geografica largamente antropizzata come quella che analizziamo in questo volume; dall’altro, tale riflessione coglie un ulteriore aspetto critico proprio nel tentativo di conciliare tutela ambientale ed esigenza sociale. Dobbiamo infatti tenere presente che se l’istituzione del PNV ha, di fatto, *de-limitato* determinate attività socio-economiche dei territori, d’altra parte lo sviluppo turistico di quest’area campana dipende

proprio dalle attrazioni costituite dalla presenza di beni ambientali da proteggere. Uno sviluppo che l'Ente Parco ha puntato a favorire nel corso di oltre un ventennio, con grande entusiasmo ma con esiti talvolta deludenti, attraverso la *mise en oeuvre* di comportamenti cooperativi legati a singole progettualità. Una logica territoriale che contempla l'esigenza di creare una cintura verde di protezione e salvaguardia di un'area, come quella del Vesuvio, storicamente interessata da fenomeni di deriva antropica (abusivismo edilizio, cattive pratiche di smaltimento dei rifiuti...) e di ordine naturale (incendi, deforestazione...). Come a dire che in quest'area l'impatto del turismo non dipende solo dalla istituzione e dall'attrattività di un parco nazionale, ma anche e soprattutto dall'efficacia della sua governance territoriale. In questo scenario, il Parco si configura come un dispositivo di gestione del territorio al fine di guadagnare flessibilità e agilità operativa allentando così i vincoli posti dagli assetti sociali e dai dispositivi burocratico-normativi. Da questo punto di vista, la missione dell'Ente Parco Nazionale del Vesuvio è controversa poiché, accanto alla tutela ambientale, esso deve prevedere azioni e risorse per uno sviluppo territoriale progressivamente più sostenibile. Questo approccio riflette, d'altronde, un'esigenza specifica di quest'area: quella di guardare alla tutela del territorio in modo conciliabile con la stratificazione antropica. Il PNV si confronta, infatti, con sistemi antropici complessi e attivi che non permettono l'applicazione di un'idea di riserva naturale (FIG. 1.2).

La convivenza degli obiettivi della tutela e della valorizzazione di quest'area protetta impone di tenere conto, oltre che della dimensione della sostenibilità ecologica, anche di quella economica e sociale (Davico, 2004). Una questione ulteriore attiene poi alle attuali dimensioni dei flussi turistici all'interno del Parco, che, benché in crescita, rappresentano una parte delle attività produttive che da sola non sempre è capace di ricadute tali da garantire la sostenibilità, soprattutto economica, di questo territorio. In una scena turistica dominata dalla grande capacità attrattiva della zona archeologica di Pompei e della città di Napoli, due destinazioni turistiche non comprese nei confini amministrativi del PNV, ciò che da molti anni informa l'area del Vesuvio è un tipo di turismo spesso estemporaneo, legato alla voracità escursionistica, che non produce ricadute economiche significative neppure nelle destinazioni contigue all'area naturale e non ha rilievo in termini di *heritage* turistico. Nell'apparente contrasto tra necessità di sviluppo turistico e mantenimento del patrimonio ambientale, la sostenibilità turistica va considerata come un prerequisito indiscutibile della valorizzazione di quest'area. È in questa direzione che l'attuale management del Parco si sta orientando. Attraverso il Grande



FIGURA 1.2

Prospettiva dell'antropizzazione del Vesuvio



Foto degli autori.

Progetto Vesuvio<sup>5</sup> – varato in seguito agli incendi che hanno colpito la zona nell'estate del 2017 – il Consiglio direttivo del Parco ha emanato un atto di indirizzo che definisce un piano di interventi declinati in tre assi fondamentali:

- pianificazione di interventi forestali mirati alla bonifica e al recupero delle aree percorse dal fuoco;
- riqualificazione della rete dei sentieri con il recupero dei sentieri storici di risalita al Somma-Vesuvio dai tredici Comuni dell'area Parco e la definizione di integrazioni della rete infrastrutturale “verde”;
- attuazione dei progetti di accessibilità a basso impatto ambientale per le risalite al Gran Cono con l'identificazione di porte di accesso che fungano da punti di informazione e formazione per il visitatore dell'area protetta.

La logica di fondo di questa operazione non è soltanto quella di ripristinare la biodiversità e aumentare i livelli di sicurezza di accesso al Parco, ma altresì quella di realizzare protocolli di fruizione eco-turistica. L'idea generale è di sviluppare nel tempo un miglioramento dell'offerta ricettiva e infrastrutturale che determini a sua volta comportamenti turistici sostenibili. Una rivoluzione manageriale che la pandemia del 2020 ha accelerato, portando la capacità di

5. Delibera dell'11 settembre 2017, n. 26 (fonte: Ente Parco Nazionale del Vesuvio).

carico turistico a livelli accettabili<sup>6</sup>. Intercettare nuovi segmenti di turisti, non esclusivamente ma in prevalenza legati al turismo ambientale, implica l'attivazione di nuovi standard di politica del turismo, che si sviluppa attraverso la creazione e la successiva promozione di una serie di servizi e di strutture necessarie non solo ad accogliere i turisti, ma anche a produrre un valore sostenibile nel territorio. Un obiettivo che ancora si scontra con la questione della legittimazione dell'Ente Parco presso i territori e che scatena frizioni spesso rese più aspre dalla difficoltà, per le comunità locali, di comunicare in maniera agevole con gli organi decisionali del Parco (cfr. CAP. 4)<sup>7</sup>. In effetti, la natura di ente strumentale e a finanza derivata del Parco giustifica la mancata elettività dei suoi organi: secondo quanto sancito dalla legge quadro, infatti, esso non è un ente amministrativo a rappresentanza popolare, come invece sono gli enti territoriali, quali Comuni e Province (Animali, 2003).

Il PNV, d'altro canto, ha come finalità primaria la tutela dell'ambiente, un principio di interesse costituzionale sovraordinato allo stesso principio di benessere delle popolazioni locali. Tale superiorità di interessi è confermata dalla stessa legge 394/1991, quando recita che il piano del Parco, lo strumento privilegiato per la definizione delle politiche dell'ente, «ha effetto di dichiarazione di pubblico generale interesse e di urgenza e di indifferibilità per gli interventi in esso previsti e sostituisce ad ogni livello i piani paesistici, i piani territoriali o urbanistici e ogni altro strumento di pianificazione» (art. 12, comma 7°). In questo processo gli attori del Parco hanno le caratteristiche di *stakeholders*: sono piuttosto consapevoli dei loro interessi nell'area del Parco ma certo non possono essere a conoscenza di tutte le questioni relative alla sua gestione. Di qui, il conflitto più o meno latente e, in alcuni casi, la resistenza attiva a qualsiasi forma di collaborazione all'ente di gestione, come la presente ricerca evidenzia in più punti. Siamo di fronte a una intermittenza d'efficacia in cui il Parco – privilegiando per missione istitutiva e per vocazione progetti di tutela ambientale e di turismo sostenibile – genera tensioni soprattutto nelle comunità più specificamente produttive e, talvolta, anche all'interno dei gruppi endogeni al Parco stesso. Le divisioni su più fronti della popolazione – con coloro che partecipano attivamente

6. Il PNV ha riaperto il territorio ai turisti il 17 giugno 2020. L'implementazione dei protocolli sanitari imposti dalla pandemia ha decisamente accelerato la riorganizzazione degli spazi già prevista dalla programmazione dell'Ente, così come ha ridotto il numero dei visitatori conducendo ad un quantum medio di accessi giornalieri al Gran Cono pari a un quarto degli oltre 2.000 del 2019.

7. Uno dei momenti di partecipazione della popolazione residente alla pianificazione della vita del Parco è stata la realizzazione, nell'estate del 2016, del ciclo di incontri "Un Vulcano di idee". Si veda il CAP. 4 per approfondire.

allo sviluppo turistico e che quindi ne percepiscono i benefici, coloro che non ne sono in alcun modo toccati e dunque appaiono disinteressati, coloro che preferiscono l'anima più tenacemente produttiva del turismo a scapito di quella ecologica – deve far riflettere sulla necessità di ridurre le distanze tra i residenti e il Parco stesso, inteso sia come territorio sia come istituzione.

In questo senso c'è bisogno di approfondire anche la percezione che comunità locali e turisti hanno di trovarsi in un parco nazionale e cosa questa percezione comporti nella realizzazione delle pratiche di tutela ambientale. Negli stessi termini in cui lo registrava lo *Studio della domanda e dell'offerta turistica nel Parco Nazionale del Vesuvio* (Solinas, Attolico, 2009), ancora oggi questa percezione sembra troppo sfumata e grandemente influenzata dalla centralità turistica che il sentiero del Gran Cono ha acquisito nei decenni. Come abbiamo visto, le persone che ascendono al cratere attraverso il sentiero n. 5 sono le uniche presenze che è possibile quantificare all'interno del Parco, in quanto l'ascesa comporta il pagamento di un biglietto per l'accompagnamento obbligatorio da parte delle guide vulcanologiche. Il restyling degli ulteriori sentieri di risalita al cratere e il modello di *parkway* sostenibile e accessibile evocato dall'attuale management nell'opera pianificatoria del Parco sembrano condurre verso il passaggio, da tempo auspicato, da escursionisti del Vesuvio a turisti di un parco nazionale: visitatori che, attratti dall'insieme degli elementi e degli eventi attrattivi del Parco (dal Gran Cono agli scavi e ville di Ercolano; dal santuario di Madonna dell'Arco ai festival enogastronomici del territorio), abbiano la possibilità di fruire di un viaggio che non può esaurirsi in qualche ora trascorsa sul Cono. Non siamo di fronte ad un turismo minore, al contrario. Questa eventuale scelta presupporrebbe, per esempio, la disponibilità di un'offerta ricettiva diffusa, recuperando il ricco patrimonio di ville e masserie, molte delle quali versano ancora in condizione di abbandono. Ma anche un orientamento più spinto verso l'innovazione tecnologica ecosostenibile. Se è vero che l'infrastrutturazione di un'area naturale protetta già ossificata può risultare problematica per le esigenze di tutela dell'ambiente e di salvaguardia dell'ecosistema, è anche vero che migliorare l'insieme dei servizi offerti, valorizzandoli in chiave innovativa e sostenibile, aumenterebbe la consapevolezza dei fruitori di essere in un parco naturale e attiverebbe molto probabilmente un circuito virtuoso di comportamenti orientati alla sostenibilità. In assenza di questo modello il turista non riesce a trovare nel Parco un'offerta ricettiva tale da soddisfare l'esigenza di permanervi più a lungo. Ancora, l'educazione all'ambiente è parte della *mission* complessiva dei parchi naturali. Pertanto, offrire servizi che orientino i visitatori verso la fruizione più allargata del capitale territoriale del PNV e non solo del Gran Cono, significherebbe incentivare una crescita sostenibile dal lato sia della domanda che dell'offerta. Le aspetta-

tive verso il Parco sono in questo contesto molto alte e riguardano proprio la capacità della sua governance di mettere a sistema la fruizione responsabile e sostenibile di un territorio fragile.

A ben guardare il turismo in quest'area può contribuire al raggiungimento di obiettivi di sviluppo sostenibile, creando le condizioni per proteggere il territorio e promuovendo maggiore consapevolezza del valore della biodiversità e dell'identità di un parco nazionale che non debba necessariamente sovrapporsi con il mito del Vesuvio. Certo, la qualità del turismo vesuviano deve essere ancora migliorata. Il passaggio sta nell'allineamento tra gestione, produzione, pianificazione e innovazione sociale, tecnologica e sostenibile. Incentivi ambientali, certificazione di qualità, mobilità sostenibile, destagionalizzazione turistica sono ulteriori suggestioni che lanciamo. Protezione del paesaggio, supervisione ambientale e tutela del patrimonio naturale devono avere la supremazia sull'essenza più insostenibile dell'industria turistica. Contingentare il numero di turisti nel tempo o nello spazio regolando la bigliettazione attraverso sistemi tecnologici, limitando gli spazi per la sosta autoveicolare o inserire barriere per i pullman turistici rappresentano azioni che l'Ente Parco ha sapientemente realizzato a partire dal 2020. Siamo però a poco più che un punto di partenza se si vuole che questo parco sia competitivo nel mondo. I risultati della ricerca ci suggeriscono che c'è necessità di un maggiore coinvolgimento della comunità locali nella costruzione identitaria del Parco. A conclusione di questa lunga riflessione, possiamo dire che se il turismo è un'attività antropica che genera impatti sul territorio nel quale si sviluppa, tali impatti sono ancor più sensibili per un'area naturale protetta. In tal caso, infatti, gli elementi di vulnerabilità e di valore che contraddistinguono il capitale territoriale e che ne rappresentano le principali motivazioni di attrattività turistica richiedono politiche di tutela e valorizzazione capaci di garantire non soltanto la sua salvaguardia, ma anche la comprensione da parte del turista del *genius loci* del territorio, trasformando la visita al Parco da circostanza ad esperienza.

# Viaggio nel Parco Nazionale del Vesuvio

di *Luigi Delle Cave*

I parchi nazionali sono espressione di un sistema complesso e articolato in cui biodiversità, storia, arte e tradizioni locali rappresentano un mix di fattori che hanno reso queste aree oggetto di crescente attrazione turistica nel corso degli anni. Nel quadro dei ragionamenti sociologici sul ruolo del turismo nelle aree naturali protette si osserva una differenza tra concetti e realtà dei fatti, con una certa difficoltà a coniugare la promessa di uno sviluppo turistico sostenibile con la tutela ambientale (cfr. CAP. 1). Partendo da tale questione si propone in questo capitolo l'analisi dei risultati emersi nel corso dell'indagine campionaria con un focus puntuale sul profilo del viaggiatore che frequenta il Parco Nazionale del Vesuvio. Nello specifico, il PAR. 2.1 presenta il percorso metodologico della survey e descrive le caratteristiche generali degli intervistati in modo da fissare i principali tratti socio-anagrafici dei turisti che visitano il PNV. Il PAR. 2.2 risponde ad una specifica esigenza conoscitiva: descrivere il profilo del turista dell'area raccogliendo informazioni rispetto a preferenze, aspettative, abitudini di viaggio, comportamenti, tendenze e opinioni che influenzano la percezione e l'esperienza turistica nell'area del Parco. Il PAR. 2.3, in continuità con i dati del precedente, pone il focus dell'analisi sulla valutazione dell'esperienza turistica, declinata sul piano della dimensione più emotivo-sensoriale dell'esperienza, con l'obiettivo di fare emergere le percezioni positive e/o negative che questa destinazione suscita nei turisti.

## 2.1

### Il turista nel Parco: un profilo sociologico

Prima di entrare nel merito dei risultati empirici è opportuno ripercorrere brevemente le scelte metodologiche che hanno guidato l'indagine campionaria.

FIGURA 2.1  
Sezioni del questionario

<p><i>Sezione A</i> Profilo del turista</p>	<p>– Approfondisce i seguenti aspetti: descrizione dell'esperienza di viaggio; grado di disponibilità economica per accedere ai servizi turistici; motivazioni alla base del viaggio; livello di conoscenza del territorio vesuviano; tipologia di accompagnatore; tipo di alloggio scelto e la sua collocazione nei 13 Comuni del Parco; modo con cui si è pianificata la tappa al PNV.</p>
<p><i>Sezione B</i> Viaggio al PNV</p>	<p>– Approfondisce i seguenti aspetti: livello di consapevolezza del turista rispetto al fatto di trovarsi all'interno di un parco nazionale; conoscenza dei siti archeologici, musicali, artistici presenti nell'area; tempo di permanenza (in giorni) all'interno del Parco; esperienze turistiche pregresse in parchi nazionali e/o aree vulcaniche; valutazione in merito all'esperienza turistica vissuta.</p>
<p><i>Sezione C</i> Aspettative e condivisione dell'esperienza</p>	<p>– Approfondisce la dimensione legata alla capacità attrattiva e ricettiva del Parco al fine di migliorarne le performance in una logica di efficienza. Gli aspetti considerati sono: flussi di informazione e comunicazione sulle attività del Parco; segnaletica stradale relativa al Parco; ampliamento dell'offerta attrattiva; valorizzazione dei percorsi naturalistici già esistenti e possibilità di prevederne nuovi; realizzazione di piste ciclabili e percorsi pedonali.</p>
<p><i>Sezione D</i> Informazioni strutturali</p>	<p>– Comprende domande che raccolgono i dati socio-anagrafici sugli intervistati: genere; età; area di provenienza; titolo di studio; condizione occupazionale.</p>

La survey ha previsto la somministrazione di un questionario strutturato, attraverso il quale sono state tradotte in chiave operativa e rilevate sul campo le diverse dimensioni ritenute centrali nell'analisi dell'esperienza turistica all'interno del PNV. Il questionario è stato strutturato in quattro sezioni, ciascuna delle quali prevede batterie di domande, con specifici *items* rilevati sia in modalità di risposta a scelta multipla, sia in forma dicotomica (Sì/No), sia attraverso scale Likert grazie alle quali l'intervistato ha potuto posizionarsi lungo un continuum, comunicando il suo grado di accordo/disaccordo con una lista di affermazioni semanticamente collegate agli atteggiamenti oggetto dell'indagine<sup>1</sup>. Le sezioni in cui si è articolato il questionario sono indicate nella FIG. 2.1.

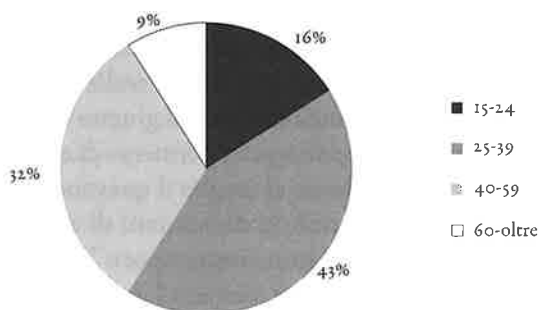
1. Gran parte degli *items* individuati, per ogni batteria di domande, inerenti a specifiche dimensioni, sono stati formulati in modo tale che ogni elemento della batteria fosse autosufficiente, dando la possibilità all'intervistato di rispondere indipendentemente dalle altre domande (Amaturo, 2012; Madge, 2003; Gomm, 2008).

La struttura del questionario, così come presentato nelle sue diverse dimensioni di analisi e nella scelta della batteria di domande e di *items* proposti agli intervistati, è frutto di un graduale processo di rielaborazione dello strumento rispetto alle specificità emerse nel corso della survey. Ciò è stato possibile programmando lo sviluppo dell'indagine campionaria attraverso due diverse rilevazioni: la prima (fase di *pilotage*) realizzata nei primi mesi di aprile e maggio del 2018; la seconda nei mesi di giugno-ottobre dello stesso anno. Il passaggio attraverso il *pilotage* ha permesso di conoscere a fondo il contesto di riferimento, di calibrare al meglio il questionario rispetto alle criticità emerse e di affinare e centrare le dimensioni di analisi, eliminando ridondanze e intervenendo su indicatori risultati poco "sensibili" nell'intercettare le caratteristiche dei turisti che visitano l'area. In questo percorso esplorativo, un importante contributo conoscitivo è derivato dalle informazioni raccolte durante un periodo di osservazione partecipante che il gruppo di ricerca ha svolto, tra i mesi di maggio e giugno 2018, nell'area del Parco. Una fase di ricerca, intercorsa tra i due diversi momenti di somministrazione del questionario, che ha permesso di approfondire ulteriormente la conoscenza dell'area del Parco, di osservare da vicino una serie di aspetti (dalla mobilità alla fruibilità di specifici servizi) e di ripercorrere, in prima persona, l'esperienza di viaggio al Gran Cono del Vesuvio, in modo da individuare punti di forza e di debolezza del percorso e migliorare, nel complesso, la facoltà del questionario di intercettare i molteplici aspetti che connotano la visita al PNV.

Sono questi, dunque, i presupposti su cui è stato definito l'impianto metodologico della survey, realizzata secondo uno schema di campionamento non probabilistico, di tipo accidentale, che ha portato alla raccolta di 500 questionari, ottenuti intervistando turisti intercettati soprattutto sul versante Ercolano, dopo la conclusione della loro escursione. Un campione che presenta peculiarità ben definite, che sembrano coerenti con i principali tratti che delineano il profilo di un turista attento alla cultura della sostenibilità, alle questioni ambientali e alla ricerca di un'esperienza che abbinì l'interesse artistico-culturale alla ricerca di itinerari turistici che esaltino la dimensione esperienziale del viaggio. Prima, però, di analizzare da vicino abitudini, motivazioni e aspettative di viaggio degli intervistati, presentiamo di seguito una panoramica generale sulle caratteristiche socio-anagrafiche del campione. I turisti raggiunti nel corso dell'indagine sono rappresentati in maggioranza da donne (56%); hanno un'età media di poco superiore ai 38 anni, con una quota significativa di intervistati (43%) che rientra nella classe d'età 25-39 anni (FIG. 2.2).

FIGURA 2.2

Campione per classi d'età



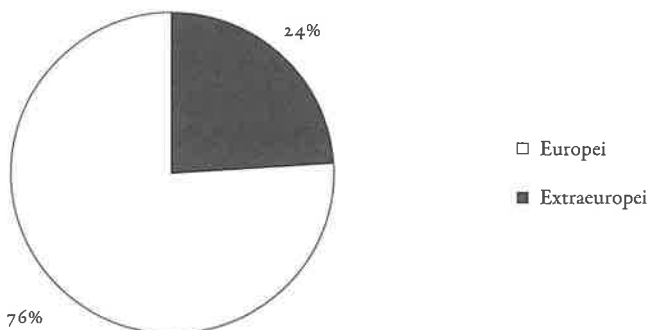
La composizione del campione per classi d'età mostra una presenza considerevole di turisti che rientrano, di fatto, all'interno della coorte dei *millennials*: giovani nati tra il 1981 e il 1996 che si rapportano all'esperienza di viaggio in maniera del tutto diversa rispetto ai propri genitori (la generazione dei *baby boomers*), preferendo – come emerge da numerosi studi sul tema – la scelta di destinazioni che li mettano in contatto con l'autenticità del luogo, che lascino spazio alla cultura e all'arte. La stessa Organizzazione Mondiale del Turismo individua in questa generazione di viaggiatori la tendenza ad entrare più in stretto contatto, rispetto al turista medio, con le comunità che abitano i luoghi visitati, a ricercare l'autenticità del viaggio, il contatto diretto con la natura (United Nations World Tourism Organization, 2017). Ed è in questo senso che i viaggi dei *millennials* sono tra gli indicatori più promettenti nel confermare l'emergere di forme di turismo più responsabili e sostenibili (Bristow, 2016; Monaco, 2018).

Ma la generazione dei *millennials*, come mostra il grafico, non è la sola a comporre i flussi turistici che transitano nel Parco. Gli over 40 rappresentano una percentuale considerevole del campione (il 32% degli intervistati rientra nella classe d'età 40-59), a conferma del fatto che il PNV riesce a intercettare le preferenze di viaggio anche di turisti anagraficamente più "maturi", per i quali la visita al Parco è una tappa (non così scontata) del proprio itinerario. Di fatto – e lo vedremo con chiarezza nell'analisi dei dati relativi all'esperienza di viaggio (cfr. PAR. 2.3) – per un'ampia maggioranza del campione il Parco non è il motivo principale del viaggio, ma un luogo da visitare nell'ambito di un più ampio tour, che parte (generalmente) dalle principali località costiere campane (Sorrento *in primis*) per poi



FIGURA 2.3

Provenienza dei visitatori stranieri



transitare all'interno del PNV, tappa di un viaggio che per molti termina con un soggiorno nella città di Napoli. La dimensione di *transitorietà* (e quindi il basso livello di stanzialità dei flussi turistici) che caratterizza la visita al Parco può essere in parte spiegata alla luce della forte componente straniera che alimenta i flussi turistici dell'area, sulle cui scelte di viaggio hanno un peso determinante i grandi tour operator e le lobby delle imprese turistiche (locali, nazionali e internazionali), che tendenzialmente orientano i flussi, soprattutto quelli croceristici, verso le località della costiera sorrentina e amalfitana. Per tali ragioni, considerando che l'ampia maggioranza del campione è rappresentato da stranieri, non sorprende affatto che il PNV non sia la destinazione principale del viaggio e che la consapevolezza di essere all'interno di un parco nazionale non sia così chiara e diffusa tra i nostri intervistati (cfr. PAR. 2.2). Oltretutto, l'elevata presenza di stranieri, se da un lato dà respiro internazionale alla dimensione turistica del Parco, dall'altro denota la forte dipendenza dell'andamento dei flussi da un turismo d'oltralpe. Difatti, il dato relativo alla nazionalità degli intervistati è piuttosto netto: gli stranieri coprono l'88% del campione, con una percentuale considerevole di turisti provenienti da paesi europei (76%) e una quota residua di origine extraeuropea (24%) (FIG. 2.3). Britannici (15,8%) e francesi (11,1%) esprimono numericamente i gruppi nazionali più rappresentati all'interno del campione. A seguire, tedeschi e americani, entrambi al 9,2%. Non trascurabile, per quanto esiguo, è il dato relativo alla presenza di turisti provenienti dal Canada (3,8%) e dall'Australia (3,4%). Per il resto, il panorama delle nazionalità è piuttosto variegato: palestinesi e neozelandesi, giapponesi e lettoni, irlandesi e olandesi.

Infine, per quanto riguarda la componente degli italiani, questi rappresentano il 12% della quota dei turisti europei (76%). Va comunque sottolineato come, a causa dello stato di emergenza dettato dalla pandemia Covid-19, l'attuale depauperamento dei flussi turistici stranieri stia determinando una crescita del volume di italiani che si recano nell'area, preferendo mete naturalistiche o filiere escursionistiche a corto raggio.

La quota di turisti italiani intercettata dalla survey resta comunque, di fatto, piuttosto contenuta; un dato su cui occorre riflettere con particolare attenzione per immaginare (nuove) e rafforzare (già esistenti) politiche e strategie di intervento che stimolino i flussi turistici interni, oltre a quelli provenienti dall'estero. Ciò a partire da quanto è stato fatto sul fronte della promozione del capitale artistico e culturale dell'area, delle ricchezze enogastronomiche che il territorio offre e dell'immagine stessa del Parco. Un aspetto di cui danno contezza le risposte fornite dagli intervistati di nazionalità italiana. Guardando da vicino il gruppo di turisti italiani, sono in molti (oltre il 75%) ad aver scelto quest'area come principale (e talvolta unica) meta del proprio viaggio, organizzato con l'obiettivo di approfondirne la conoscenza, scoprendo le bellezze naturali, artistiche e culturali presenti in molti dei Comuni che insistono sul territorio. Dato che è interessante per due motivi principali: in primo luogo, la priorità che i turisti italiani danno al Parco, individuato come meta principale del proprio itinerario turistico, è in controtendenza con l'orientamento espresso dall'ampia maggioranza del campione, che, ricordiamo, colloca il Parco come tappa di un itinerario di viaggio più ampio; in secondo luogo, perché avvalorata l'ipotesi che la strada intrapresa dal management dell'Ente Parco stia gradualmente ripagando in termini di visibilità e attrattività dell'area, indebolendo la sovrapposizione, a cui si è accennato nel CAP. 1, tra Parco e Vesuvio.

Uscendo dagli aspetti legati alla nazionalità dei turisti, un'ulteriore riflessione va fatta rispetto al titolo di studio e alla condizione occupazionale degli intervistati. Partiamo dal titolo di studio. Nel complesso, il campione si compone in netta prevalenza (73%) di turisti con un livello di istruzione molto elevato: il 42% degli intervistati è laureato; il 31% dichiara di aver conseguito un titolo di studio post-laurea. Soltanto il 22% degli intervistati ha dichiarato di aver concluso il proprio percorso formativo con il conseguimento del diploma di scuola superiore. Per quanto riguarda la condizione occupazionale, anche in questo caso le percentuali ci restituiscono un quadro molto definito: il 73% dei turisti è occupato, il 14% è rappresentato da studenti, il 7% pensionato, solo il 3% del campione è in cerca di prima occupazione (FIG. 2.4).

FIGURA 2.4  
Condizione occupazionale

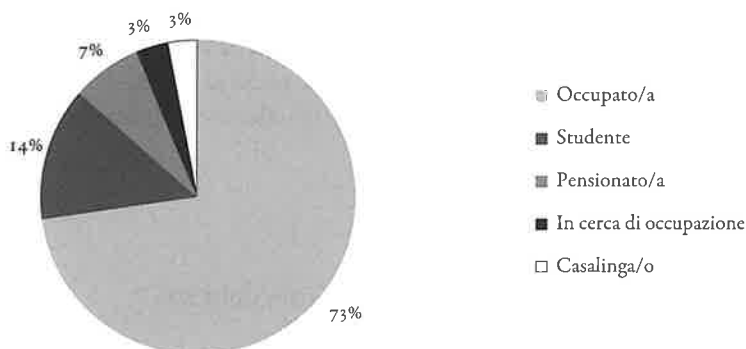
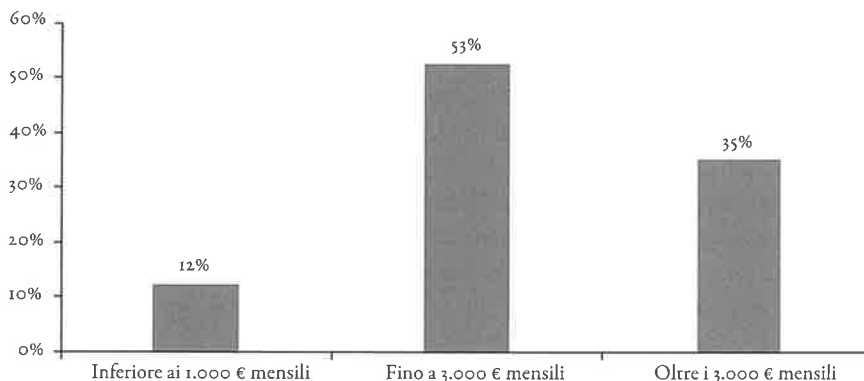


FIGURA 2.5  
Livello di reddito



Insieme ai dati sulla condizione occupazionale vanno letti quelli relativi ai livelli di reddito. Su quest'ultimo aspetto è stato chiesto agli intervistati di indicare in quale scaglione di reddito, tra quelli proposti, si collocherebbero. La maggior parte dei turisti (53%) ha dichiarato di percepire un reddito mensile fra 1.000 e 3.000 euro; il 35% percepisce oltre 3.000 euro mensili, mentre il restante 12% dichiara un reddito inferiore ai 1.000 (FIG. 2.5). Un dato che connota il campione anche sotto il profilo economico e informa sulla capacità di spesa dei visitatori dell'area e sulla possibilità di immaginare servizi

più “evoluti” (sul fronte della ristorazione e delle strutture ricettive, ad esempio) per un target che, lo vedremo più avanti, cerca anche una esperienza confortevole, per la quale sarebbe disposto a spendere di più rispetto a quanto inizialmente previsto per il viaggio.

Sono queste, dunque, le principali caratteristiche strutturali del campione di turisti intercettato nell’area del PNV, che svelano i tratti di un visitatore dal profilo socio-economico e culturale medio-alto e con una certa capacità di spesa.

## 2.2

### La descrizione del visitatore del PNV

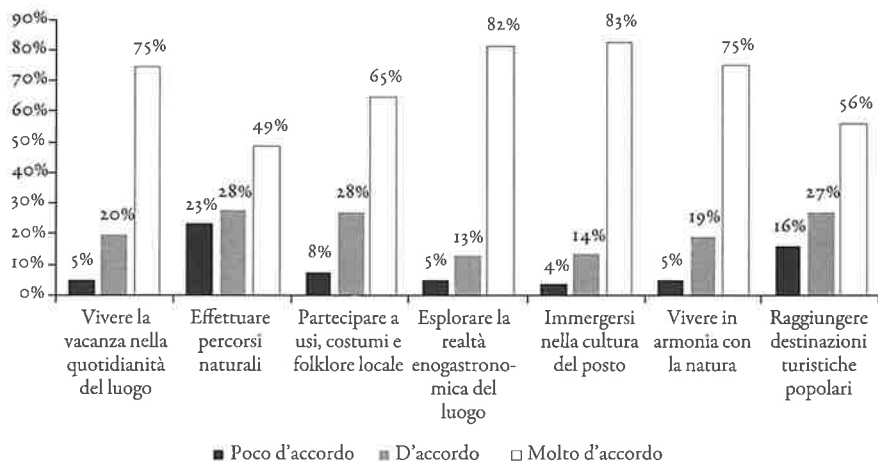
Andiamo oltre i caratteri strutturali dei turisti del Parco. Questo paragrafo presenta i dati raccolti nella sezione del questionario dedicata alla ricostruzione del “profilo del turista”, approfondendo diverse dimensioni che riguardano, in particolare:

- descrizione dell’esperienza di viaggio;
- disponibilità economica di accesso ai servizi turistici;
- motivazioni alla base del viaggio;
- conoscenza del territorio vesuviano;
- tipologia di accompagnatore;
- tipologia di alloggio scelto e sua collocazione nei 13 Comuni del Parco;
- modalità di pianificazione della tappa al PNV.

Ciò consente di aggiungere ulteriori elementi utili a definire con maggior chiarezza i tratti salienti dei visitatori del Parco, evidenziandone interessi, comportamenti e motivazioni proprio a partire dai significati che gli stessi intervistati attribuiscono, in generale, all’esperienza di viaggio. Un’informazione rilevante perché fissa un primo tratto distintivo del profilo dei turisti: per l’ampia maggioranza del campione viaggiare significa principalmente “immergersi nella cultura del posto” (83%), “esplorare la realtà enogastronomica del luogo” (82%) e “vivere la vacanza nella quotidianità del luogo” (75%) (FIG. 2.6). Motivazioni del tutto coerenti con le caratteristiche degli intervistati, tra i quali, come appena visto, prevalgono un livello di istruzione medio-alto e la tendenza a mettere al centro del proprio itinerario turistico la dimensione culturale ed esperienziale del viaggio, con attenzione ai temi della sostenibilità e dell’ambiente.

L’idea di immergersi nella realtà del posto e di scoprire usi e pratiche delle comunità locali rappresenta, dunque, una coordinata che connota l’esperienza di viaggio e che ben si concilia con le motivazioni che, nello spe-

FIGURA 2.6  
Significato attribuito all'esperienza di viaggio



cifico, hanno spinto i turisti a visitare l'area. Sotto questo aspetto le motivazioni emerse sono molteplici e vanno, come era lecito attendersi, dall'obiettivo di concedersi una condizione di svago emancipandosi per un po' dalla routine quotidiana (32%), in uno stato di relax (17%), all'attrazione per il patrimonio storico-artistico dei luoghi di destinazione (28%), un aspetto che rafforza la dimensione esperienziale del viaggio e che conferma ancor più quanto la valorizzazione del patrimonio artistico-culturale dell'area rappresenti un asset strategico su cui puntare per accrescere nel complesso l'appeal turistico del Parco (TAB. 2.1). In questa direzione va sicuramente il Grande Progetto Pompei, finanziato come progetto comunitario dalla Commissione Europea, per valorizzare, tra i vari interventi promossi, l'area archeologica di riferimento<sup>2</sup>.

Una conferma in tal senso viene da quanto evidenziato nella TAB. 2.2, da cui risulta evidente come il campione di intervistati sia mosso da interessi artistico-culturali, paesaggistici e dalla continua ricerca di autenticità dei luoghi e delle località che sceglie di visitare. Ciò spiega l'orientamento che gran parte del campione assume nel momento in cui individua le destinazio-

2. Il Grande Progetto Pompei è stato finanziato con risorse del Programma operativo interregionale "Attrattori culturali, naturali e turismo" FESR 2007-13. Per ulteriori dettagli consultare: <http://pompeisites.org/grande-progetto-pompei/>.

TABELLA 2.1

## Motivi principali del viaggio

Svago	32%
Visita di luoghi d'interesse storico-artistico	28%
Relax	17%
Visita a parenti e amici	6%
Sport	5%
Motivi professionali	4%
Nuove relazioni	3%
Salute	3%
Motivi religiosi	1%
Altro	1%
Totale	100%

TABELLA 2.2

## Destinazioni preferite

Siti artistico-culturali	28%
Località marine	22%
Capitali del mondo	17%
Località montane e collinari	15%
Aree protette	8%
Località lacustri	4%
Località termali	3%
Altre	2%
Totale	100%

ni preferite da includere nella pianificazione di un itinerario turistico. I dati relativi a questo aspetto raccontano di un turista che tende ad organizzare il proprio viaggio dando priorità alla visita di siti artistici (28%), alla scoperta di beni paesaggistici delle località marine (22%) e montano-collinari (15%), senza trascurare il fascino delle grandi capitali mondiali (17%) dove l'offerta culturale e artistica può sicuramente soddisfare la curiosità sensoriale degli intervistati.

Sia pure in quota minore, la scelta di inserire le aree protette come tappa del proprio viaggio è stata condivisa dall'8% del campione, che in effetti, visto il carattere transitorio e poco stanziale dell'esperienza al PNV, colloca la

visita nell'area vesuviana all'interno di un percorso turistico che tende ad abbracciare la grande eterogeneità del patrimonio artistico, culturale, ambientale e paesaggistico che la Campania offre. In un quadro paesaggistico ampio e di notevole interesse, che si estende in un territorio molto diversificato dal punto di vista morfologico, con specificità e peculiarità che rappresentano un valore aggiunto e una risorsa centrale per il turismo, la Campania comprende piccoli e grandi Comuni della fascia costiera, risorse strategiche per l'attivazione di processi di sviluppo locale; piccoli centri delle zone interne; aree protette; grandi centri urbani<sup>3</sup>.

È interessante, però, capire come queste motivazioni possano differenziarsi a seconda della provenienza (nazionalità) dei turisti, esprimendo preferenze e abitudini di viaggio di vario genere. Per fare ciò si è deciso di utilizzare una tecnica di analisi multidimensionale dei dati, l'Analisi delle componenti multiple (ACM), già utilizzata per l'analisi dei flussi turistici (Baldazzi, 2014). Questa tecnica consente di visualizzare su un piano fattoriale le macrodimensioni e la posizione relativa a ciascuna classe di nazionalità e di individuare dei profili d'insieme, assegnando alle variabili vicine nel piano fattoriale la stessa tendenza generale.

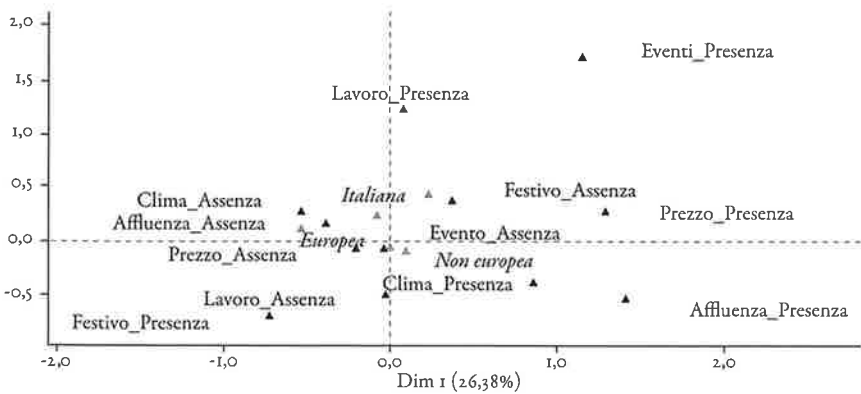
Nella FIG. 2.7 si osservano i profili specifici a seconda della nazionalità di provenienza (italiana, europea, non europea) e le motivazioni che condizionano prevalentemente la scelta di un dato periodo di viaggio. Seppur senza evidenti distanziamenti, dall'analisi emerge una maggiore inclinazione dei turisti italiani a visitare il Parco ponendo particolare attenzione a possibili eventi che fungano da attrattori, e facendo spesso coincidere la tappa turistica al Parco e la stessa visita al Gran Cono del Vesuvio con occasioni di lavoro che li portino a soggiornare alcuni giorni in Campania. Al contrario, il resto dei cittadini europei approfitta maggiormente di brevi periodi di festività per pianificare il viaggio e la visita al Parco. Ovviamente, i cittadini extraeuropei sono turisti non in grado di visitare il Parco in occasione di singoli eventi e di weekend, pertanto risultano maggiormente "attratti" da prezzi competitivi.

Prescindendo dalla nazionalità degli intervistati, il dato comune associabile all'ampia maggioranza del campione attiene alla dimensione della sostenibilità, intesa anche come desiderio di conoscenza e basata su una sensibilità (o quantomeno interesse) per i beni ambientali e per gli usi e le

3. Per un approfondimento sugli aspetti paesaggistici della Campania, si rinvia alla descrizione tecnica dell'area contenuta nel Piano paesaggistico regionale (PPR), che rappresenta il quadro di riferimento prescrittivo per le azioni di tutela e valorizzazione dei paesaggi campani e il quadro strategico delle politiche di trasformazione sostenibile del territorio regionale, sempre improntate alla salvaguardia del valore paesaggistico dei luoghi (<https://www.territorio.regione.campania.it/paesaggio-blog/piano-paesaggistico-regionale-ppr>).

FIGURA 2.7

Mappa fattoriale delle variabili



tradizioni del posto. Non è un caso, infatti, che una parte significativa del campione sarebbe disposta a spendere una somma di denaro aggiuntiva per rendere ancora più gradevole la propria vacanza, non solo per “ricevere più comfort” (59%), ma anche per ricevere “servizi ecocompatibili/sostenibili” (56%), “consumare prodotti di provenienza certificata” (49%), “acquistare prodotti del luogo” (35%) (TAB. 2.3). Però, solo una quota più ridotta del campione sarebbe interessata a “spostarsi evitando mezzi pubblici” (24%), un dato in controtendenza rispetto all’inclinazione verso forme di mobilità sostenibile pure intercettate nel campione, ma che può essere spiegato, con molta probabilità, considerando alcune caratteristiche strutturali di questo gruppo di intervistati, composto prevalentemente da famiglie straniere giunte in Italia con un mezzo proprio (auto), e in parte anche da persone anziane (over 70) che preferiscono muoversi in taxi o con servizi privati (navette e bus).

Risulta invece bassa la quota di soggetti che associano l’esperienza turistica con la ricerca di nuove relazioni (2,9%), almeno in maniera consapevole. Il viaggio si configura generalmente all’interno di cerchie relazionali predefinite. Questo dato può essere in buona misura spiegato dal fatto che una parte rilevante dei turisti intervistati viaggia col partner (44%), con amici (18%) o con familiari (16%). Soltanto il 6% viaggia da solo, mentre la quota di soggetti che solitamente viaggia in gruppi organizzati (composti in media da 6-10 membri) è piuttosto contenuta (6%) (TAB. 2.4).



TABELLA 2.3

Servizi per i quali il turista è disposto ad aumentare il budget per il viaggio\*

Ricevere più comfort	59%
Ricevere servizi ecocompatibili/sostenibili	56%
Consumare prodotti di provenienza certificata	49%
Acquistare prodotti del luogo	35%
Spostarmi evitando mezzi pubblici	24%

\* Domanda a risposta multipla, ogni intervistato può esprimere più di una preferenza.

TABELLA 2.4

Accompagnatori nel viaggio al PNV

Partner	44%
Amici	18%
Famiglia con figli	16%
Famiglia senza figli	8%
Gruppo	6%
Da solo	6%
Animali	1%
Totale	100%

La durata media dei viaggi va da una (47,2%) ad alcune settimane (39,7%), che si concentrano tra il secondo (26,5%) e il terzo trimestre dell'anno (43,8%). Le migliori condizioni climatiche (41%), la coincidenza con ferie dal lavoro (37%) e una maggiore offerta di eventi (33%) sono le motivazioni prevalenti alla base di queste preferenze. Gli altri periodi dell'anno sono presumibilmente scelti dai turisti che preferiscono viaggiare in occasione di ponti e festività (24%), o alla ricerca di vacanze meno costose (15%). Minore rilievo, nella scelta del periodo, ha infine la variabile relativa all'affollamento delle mete prescelte (4%) (TAB. 2.5).

La composizione del campione rispetto al livello di reddito degli intervistati (cfr. PAR. 2.1) ha infatti evidenziato una capacità di spesa medio-alta dei turisti, e le stesse preferenze rispetto alla scelta del periodo di viaggio

TABELLA 2.5

Motivi della preferenza del periodo\*

Condizioni climatiche migliori	41%
Coincide con le ferie dal lavoro	37%
Maggiore offerta di eventi	33%
Coincide con un periodo festivo	24%
Prezzo più basso	15%
Ridotta affluenza	4%

\* Domanda a risposta multipla, ogni intervistato può esprimere più di una preferenza.

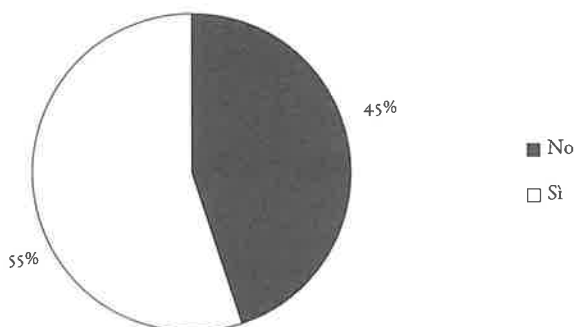
si spiegano in buona parte sia considerando la possibilità di poter gestire gli impegni di lavoro con una certa flessibilità e autonomia, sia rispetto alla tendenza, oramai consolidata soprattutto nella generazione dei *millennials*, di organizzare nel corso dell'anno anche brevi viaggi verso mete estere agevolmente raggiungibili. Una tendenza, come ribadito da un recente studio della Banca d'Italia (2018), che mostra come la domanda turistica si stia caratterizzando per crescente livello di complessità: da una parte, i viaggi si configurano sempre più spesso come un insieme di periodi (più o meno lunghi) trascorsi in varie località; dall'altra, le vacanze stanno conoscendo una progressiva ibridazione, con la contemporanea presenza – come visto, anche all'interno dello stesso viaggio – di motivazioni molteplici, in cui si associano contenuti sia culturali che di altra natura.

Il campione di turisti coinvolti nella survey ben riflette queste caratteristiche e mostra la crescente attenzione verso una forma di turismo sensibile ai temi della sostenibilità, che pianifica itinerari di viaggio in cui le dimensioni naturalistiche e culturali dell'esperienza assumono un peso specifico rilevante. Lo conferma il fatto che, come si vedrà in maniera più dettagliata nel PAR. 2.3, oltre la metà degli intervistati (55%) dichiara di avere già avuto esperienze turistiche in parchi nazionali, sia in Italia che all'estero (FIG. 2.8), e 5 turisti su 10 dichiarano di aver già visitato altri siti vulcanici.

Volendo riassumere le indicazioni raccolte su motivazioni, inclinazioni e preferenze di viaggio, i dati sin qui analizzati ci consentono di mettere insieme alcuni tratti peculiari del turista che visita il PNV. Si tratta di un profilo attratto dall'offerta paesaggistica e naturalistica del luogo e una chiara propensione per mete che offrono un patrimonio storico-artistico e culturale di rilievo, in parte

FIGURA 2.8

Turisti che hanno già visitato altri parchi nazionali



già intercettate dalle risorse presenti nell'area del Parco. Pensiamo, ad esempio, al patrimonio di tradizioni culturali, folkloristiche, enogastronomiche (per citarne alcune) diffuso in un territorio che, se ulteriormente valorizzato, potrebbe soddisfare le esigenze di un turista aperto al contatto e alla conoscenza diretta delle culture locali.

Siamo insomma di fronte a un profilo di turista sicuramente più informato, consapevole e alquanto esigente rispetto all'offerta di servizi che si aspetta di ricevere. Espressione, in sintesi, di una essenza del turismo che manifesta un rinnovato interesse per le tradizioni, per la ricerca del benessere psicofisico e un ritorno alla natura, in cui si ritrovano i tratti di un turismo esperienziale, che coniugano l'esigenza di partecipare attivamente alla cultura e allo stile di vita delle comunità ospitanti.

La scelta di inserire la visita al PNV (e al Gran Cono) come una tappa del proprio itinerario non è affatto casuale, ma evoca un modo di vivere il viaggio che vede il turista interprete e protagonista nell'orientare e personalizzare la propria esperienza. Un atteggiamento *verso* il viaggio non affatto scontato e che fino a un ventennio fa appariva tutt'altro che prevedibile. Riprendendo le parole di Gilli (2015), la transizione verso nuove forme di turismo è descritta molto chiaramente e ben si presta ad inquadrare il profilo emerso dalla nostra indagine campionaria: «se un tempo il turista era identificato con il *sightseer*, colui che praticava l'attività turistica principalmente come passivo spettatore, oggi il turista è sempre più performer, e le sue performance lo rendono attivo sulla scena turistica, per un'esperienza che è anche tattile, olfattiva, gustativa e sonora» (Gilli, 2015, p. 14). Un passaggio che si avvicina molto all'interpretazione che possiamo dare delle motivazioni, degli

interessi e delle attitudini espresse dalla maggioranza dei nostri intervistati, dalle cui dichiarazioni emerge un profilo di turista che antepone nel proprio itinerario di viaggio il godimento di valori culturali e sociali, oltre ad una crescente attenzione ai temi ambientali.

### 2.3

#### Il viaggio al Parco

L'idea di visitare un'area protetta e di assumere comportamenti che consentano di preservare le risorse naturali presenti in quel territorio è un aspetto che entra in gioco nella scelta della destinazione turistica e si associa a una marcata sensibilità verso l'ambiente (cfr. CAP. 1). Un tratto che emerge in maniera piuttosto chiara dalla survey e configura la visita al PNV come tappa di un itinerario più ampio, che abbraccia siti archeologici e diverse località turistiche. L'86% degli intervistati ha dichiarato, infatti, che la visita al PNV non costituisce la ragione principale del viaggio, ma resta comunque un passaggio centrale del tour pianificato. Il 90% del campione dei turisti visita il PNV per la prima volta, con l'aspettativa di scoprire un posto in cui tradizioni culturali, folkloristiche, culinarie, artigianali e artistiche si fondono in uno scenario paesaggistico e naturalistico suggestivo. Vedremo più avanti se queste aspettative risultano soddisfatte o meno. Ciò che va detto in prima battuta è che sebbene il Parco presenti una diffusa urbanizzazione e un alto grado di antropizzazione, l'impatto di questi aspetti – elementi di unicità e originalità rispetto alla conformazione di parchi nazionali in Italia e all'estero – influisce solo in parte sulla consapevolezza dei turisti di essere all'interno di un parco nazionale. Le risposte date dagli intervistati in proposito mostrano come il 54% di essi sappia di trovarsi all'interno del PNV e di un'area protetta (FIG. 2.9).

A partire da questa consapevolezza, che offre delle prime indicazioni sulla capacità di comunicare l'immagine del Parco da parte dell'attuale management dell'Ente, con risultati positivi, entriamo nel merito dell'esperienza di viaggio al PNV, analizzando innanzitutto i dati relativi ai canali/modalità utilizzati per organizzare la visita. La maggioranza del campione (57%) dichiara di aver pianificato la tappa raccogliendo informazioni prevalentemente attraverso canali digitali (piattaforme on-line) e modalità più tradizionali (suggerimenti di amici, 41%). Meno utilizzati sono i materiali promozionali, il supporto delle agenzie di viaggio/tour operator e ancor meno i canali social come Twitter o Facebook (TAB. 2.6). Il dato relativo all'utilizzo dei social è in parte sorprendente, vista la presenza nel campione di una quo-

FIGURA 2.9  
Consapevolezza di essere all'interno del PNV

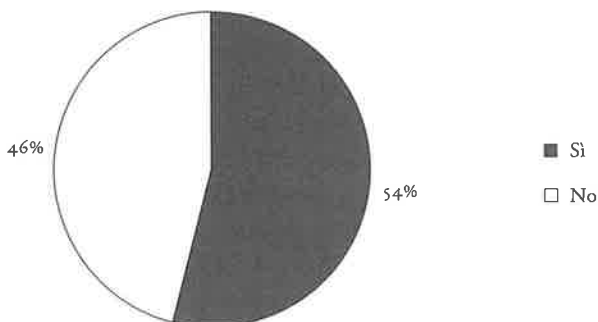


TABELLA 2.6  
Modalità di pianificazione della tappa al Parco (valori percentuali)

	Spesso/ esclusivamente	Qualche volta	Mai/ raramente	Totale
Piattaforme digitali	57	18	25	100
Suggerimenti di amici	41	25	33	100
Materiale promozionale	32	28	40	100
Agenzia di viaggi/tour operator	23	18	60	100
Canali social	24	26	50	100

ta consistente di *millennials*, una generazione che fa delle reti e dell'essere connessi un tratto distintivo (Monaco, 2018). Ma nella scelta della destinazione del viaggio, i turisti intervistati sembrano lasciarsi influenzare debolmente dalle informazioni presenti nei blog tematici o sui social network. Un visitatore, insomma, che si presenta ancora piuttosto refrattario al gregarismo massificante della bolla turistica e – all'opposto – completamente autonomo, in controtendenza rispetto al profilo esperienziale del turista che ha caratterizzato il panorama (nazionale e non) a partire dal 2010 (Decataldo *et al.*, 2013; Corbisiero, 2016).

Le preferenze circa le scelte sul pernottamento, invece, inducono a riflessioni interessanti sull'offerta e la gestione della ricettività dell'area. La transitorietà ed estemporaneità della tappa al PNV, più volte ricordata, viene confermata in buona parte dai dati relativi alle zone di pernottamento scelte

dai turisti. La maggioranza degli intervistati (47%) sceglie di soggiornare in uno dei Comuni della costiera sorrentina/amalfitana (con una spiccata preferenza per Sorrento), sfruttando la felice combinazione tra disponibilità di strutture ricettive e ricchezza del patrimonio paesaggistico e artistico-culturale di queste aree. Nei 13 Comuni interni al perimetro del PNV si ferma invece il 22% degli intervistati; di questi, la percentuale più consistente sceglie il Comune di Ercolano (12%), che è anche quello da cui partono le navette per raggiungere il sentiero del Gran Cono e che, tra i Comuni del Parco, risulta più attrattivo grazie anche alla presenza del MAV, Museo Archeologico Virtuale. A seguire troviamo l'area metropolitana di Napoli (12%) e il Comune di Pompei (8%)<sup>4</sup>, non compreso nei confini del PNV ma, come noto, una delle tappe obbligate del turismo in Campania.

Tra le tipologie di pernottamento più ricorrenti nel campione ci sono alberghi (37%) e Airbnb (33%). Un dato interessante riguarda il 21% dei turisti che ha dichiarato di pernottare in un agriturismo: si tratta di un gruppo di intervistati in cui ricorre con ancor più frequenza, rispetto agli altri cluster, la ricerca di un'esperienza di viaggio che consenta di apprezzare l'autenticità dei prodotti locali e di pernottare in luoghi caratteristici e contraddistinti da una spiccata identità territoriale (FIG. 2.10).

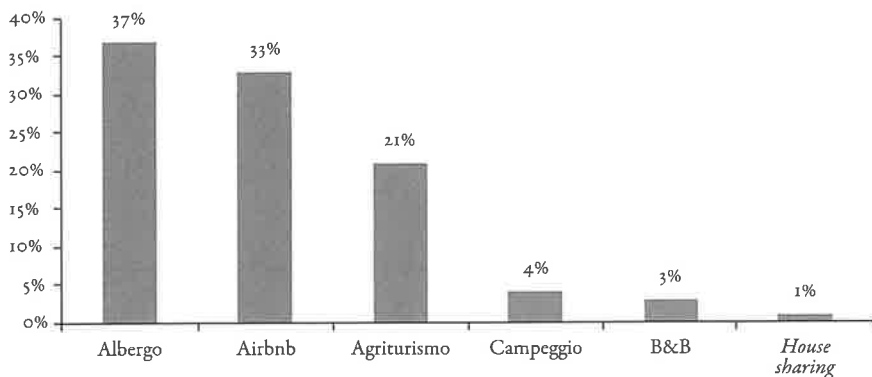
Tuttavia, l'offerta ricettiva all'interno dell'area resta una questione per molti aspetti ancora spinosa, il cui sviluppo, come si vedrà più avanti (cfr. CAP. 4), è vincolato dalla normativa nazionale sulle aree protette<sup>5</sup> che impone forti limiti alla cementificazione. Questi vincoli si aggiungono a quelli legati al rischio vulcanologico dell'area, che per ovvi motivi di contenimento del danno restringe i confini delle zone edificabili e di ulteriore antropizzazione. Ma su questo torneremo più avanti.

I dati sin qui presentati fanno chiarezza su un aspetto centrale: il processo di rafforzamento dell'identità del PNV sembra aver compiuto dei sensibili passi in avanti. Lo dimostra non solo il fatto che l'ampia maggioranza degli intervistati, come visto, sia consapevole di trovarsi all'interno di un parco nazionale; anche le percentuali relative ai pernottamenti nei Comuni che insistono nell'area del Parco, pur nei limiti prima evidenziati, ci dicono che la capacità di attrarre turisti è oggi più incisiva. Non sembra azzardato, quindi, immaginare il Parco come un elemento attrattivo nell'area vesuviana. Va

4. Il dato relativo al Comune di Pompei non tiene ovviamente conto dei numerosi ingressi mensili al Gran Cono, i quali alimentano fortemente un turismo di passaggio (nel cui ambito, per definizione, si collocano i croceristi che ogni giorno approdano nel porto di Napoli e sono diretti al Vesuvio e a Pompei, transitando piuttosto velocemente sul territorio del Parco senza però pernottare).

5. Legge quadro sulle aree protette, 394/1991.

FIGURA 2.10  
Tipologia di sistemazione scelta



però approfondito quanto la sua visibilità dipenda dai flussi turistici diretti al Gran Cono del Vesuvio e/o si possa ricondurre ad un graduale processo di valorizzazione del capitale artistico e culturale dell'intera area protetta. Come si vedrà in maniera dettagliata nel CAP. 3, il Gran Cono ha sicuramente un effetto trainante nella crescita dei flussi turistici all'interno del Parco: i numeri sugli ingressi al Vesuvio registrati nell'ultimo decennio lo confermano (cfr. PAR. 3.1). Ma la riconoscibilità dell'area, stando ai risultati raccolti nel corso della survey, non si lega esclusivamente al fascino esercitato sui turisti dalla sommità del vulcano. Buona parte degli intervistati (57%) ha dichiarato di essersi recato al PNV non solo per visitare il Gran Cono, ma anche perché attratto dalla presenza di siti artistici e culturali, sui quali aveva già raccolto informazioni prima di intraprendere il viaggio. Una conoscenza del capitale materiale e immateriale dell'area che, per quanto non approfondita, si è arricchita *in loco* attraverso le informazioni ricevute/ricercate presso i diversi punti visitati. Il che ha consentito ai turisti di scoprire siti artistici e culturali presenti nell'area e prima sconosciuti. Per sondare quest'ultimo aspetto e valutare quali siano i luoghi che più di altri contribuiscono a migliorare il flusso di informazioni e la conoscenza dell'offerta turistica del Parco, è stato chiesto agli intervistati di indicare dove e in quali circostanze siano venuti a conoscenza del patrimonio turistico e delle attività (di varia natura) promosse.

La maggioranza dei rispondenti dichiara di aver ricevuto informazioni all'interno dei siti archeologici/culturali visitati (51%), dalla guida turistica che li ha accompagnati nel percorso (43%), dalla struttura in cui pernot-

TABELLA 2.7

Fonti dove i turisti ottengono informazioni

Siti archeologici/culturali	51%
Guida turistica	43%
Struttura in cui pernottano/hanno pernottato	40%
Insegne/cartellonistica	32%
Tour operator	29%

tano/hanno pernottato (40%), mentre solo il 29% ha avuto informazioni dagli operatori con i quali ha organizzato il viaggio (TAB. 2.7). Canali informativi che alimentano, dunque, un circuito in cui la conoscenza e l'interesse verso i fattori di tipicità/esclusività che caratterizzano l'area aumentano la capacità attrattiva del Parco.

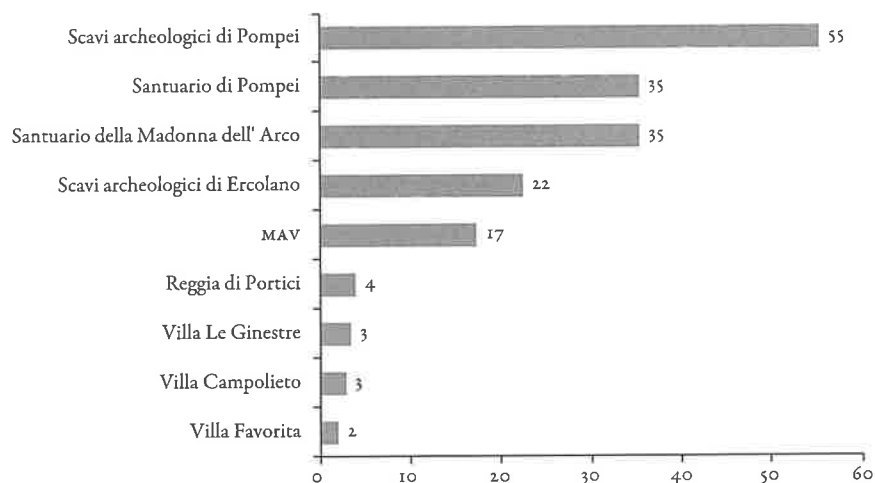
A partire, come si è visto, dai luoghi di interesse culturale: il 55% dei turisti indica di aver visitato gli scavi archeologici di Pompei; il 35% il santuario della Beata Vergine Maria del Santo Rosario (Pompei) e il santuario della Madonna dell'Arco (Sant'Anastasia); il 22% gli scavi archeologici di Ercolano e il 17% il MAV. Soltanto una piccola percentuale ha visitato la Reggia di Portici e le famose ville vesuviane: delle Ginestre (Torre del Greco), Campolieto e Favorita (Ercolano) (FIG. 2.11).

Godere del panorama del golfo di Napoli e dedicarsi a passeggiate nei luoghi del Parco attraverso i sentieri dedicati alla visita dell'area sono, invece, le principali attività svolte (o che verranno svolte) dagli intervistati durante la visita al PNV. Il 29% si è dedicato (o si dedicherà) a degustare prodotti enogastronomici locali; il 21% dedica il proprio tempo a visite guidate non solo per l'esplorazione del Gran Cono, ma anche per scoprire e conoscere in maniera approfondita i luoghi dell'area del Parco (santuari e soprattutto le ville storiche dislocate lungo il così detto Miglio d'Oro); percorrere itinerari culturali (21%) e naturalistici (15%); pochi intervistati, invece, dichiarano di dedicarsi all'acquisto di prodotti e artigianato locale (9%) (FIG. 2.12). Dunque, possiamo affermare che sebbene la visita alla sommità del vulcano continui a rappresentare un forte punto di attrazione per chi si reca nell'area, i dati mostrano come la ricchezza del patrimonio artistico e culturale presente nei diversi comuni del Parco cominci ad essere maggiormente "visibile" e oggetto di attenzione da parte dei visitatori. Non solo. Itinerari enogastronomici, eventi che rinnovano i tratti culturali e identitari delle comunità locali sono



FIGURA 2.11

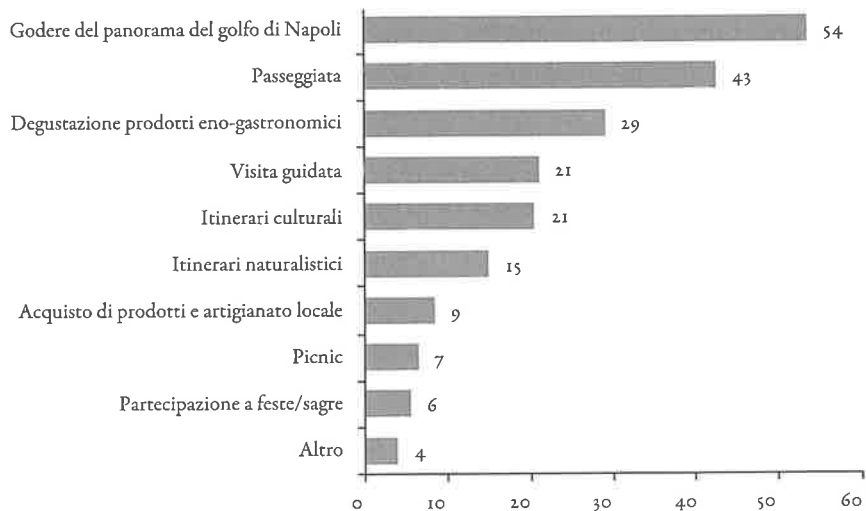
Aree archeologico-culturali del PNV visitate (valori percentuali)\*



\* Domanda a risposta multipla, ogni intervistato può esprimere più di una preferenza.

FIGURA 2.12

Attività svolte nel PNV (valori percentuali)\*



\* Domanda a risposta multipla, ogni intervistato può esprimere più di una preferenza.

FIGURA 2.13

*Word cloud* dell'esperienza al PNV



occasioni che sempre più spesso i visitatori dell'area cercano con insistenza, a riprova di un'immagine del Parco che nel suo complesso attrae turisti attenti ai temi della sostenibilità ambientale, che ricercano nelle tradizioni e nelle culture locali elementi di unicità e autenticità, con aspettative medio-alte rispetto alla possibilità di vivere un'esperienza di viaggio soddisfacente.

Sono diversi, dunque, gli aspetti che entrano in gioco nel processo di valutazione dell'esperienza turistica nel Parco. Senza entrare nel dettaglio delle dimensioni valutative, approfondite nel PAR. 3.3, il riscontro emerso dall'analisi dei dati consente comunque di raccontare di un'esperienza piuttosto soddisfacente. L'aspetto su cui ci soffermeremo qui attiene specificamente alla sfera emozionale e percettiva dei viaggiatori, rilevata sottoponendo all'attenzione dei turisti coppie di aggettivi e parole opposte tra le quali scegliere, al fine di esprimere le proprie sensazioni rispetto alla tappa nel PNV. Per comunicare in maniera immediata quali sono le sensazioni dei turisti rispetto all'esperienza complessiva, è stata creata una *word cloud* che tiene insieme le diverse coppie di aggettivi e sostantivi utilizzati (FIG. 2.13).

Il quadro emozionale dell'esperienza si compone degli aggettivi e delle parole che (per dimensione e intensità) sono più evidenti all'interno dell'immagine. Come emerge chiaramente, la tappa al PNV evoca sensazioni e percezioni nel complesso piacevoli ed emozionanti. I turisti che hanno frequentato il Parco descrivono la propria esperienza come rasserenante, autentica, sicura, ricca di tradizione, interessante e (soprattutto) sostenibile.

In chiusura è possibile fissare alcuni punti rispetto all'esperienza al PNV. Come visto nel PAR. 2.2, la survey ha intercettato per lo più turisti che si col-

locano all'interno di un modello di turismo sostenibile (Nocifora, De Salvo, Calzati, 2011). La prospettiva emersa dall'analisi delle attività, dai servizi e dalla ricchezza del patrimonio artistico e culturale dell'area propone spunti su cui riflettere per indirizzare in maniera efficace e sostenibile le risorse del Parco. Questo per almeno due ordini di motivi. Il primo attiene alle politiche di sviluppo dell'area messe in campo negli ultimi anni, che stanno senz'altro consentendo di intercettare le esigenze di turisti interessati a visitare aree protette nel rispetto dell'ambiente naturale, orientandosi verso pratiche di turismo responsabile, insito nel concetto stesso di sostenibilità ambientale (Wright, Rollins, 2002). Tuttavia l'aumento dei flussi turistici va sostenuto e alimentato attraverso interventi che spingano verso una crescita dei sistemi economici e sociali locali. A partire, forse ma non solo, dal rafforzamento del sistema ricettivo, con l'obiettivo di aumentare la stanzialità dei flussi all'interno dell'area e arricchire un'offerta di strutture che stenta ancora a decollare. L'utilizzo e la riqualificazione di edifici o siti già esistenti (anche abbandonati) per fini turistici potrebbe essere un primo passo verso lo sviluppo di forme di ospitalità diffusa, in linea con gli stessi principi di istituzione delle aree protette. Il secondo aspetto riguarda, nello specifico, lo sviluppo di strategie – anche di promozione e marketing territoriale – che valorizzino ulteriormente il patrimonio artistico-culturale, unitamente a quello naturale dell'area, che rappresenta nei fatti quel surplus sul quale puntare per qualificare e implementare l'offerta turistica del PNV, mirando ad accrescere quella fetta di visitatori «desiderosi di esperienze aggreganti, autentiche e formative» (Renzi, 2012, p. 6). Su questa scia un ruolo fondamentale lo acquisisce la possibilità offerta al turista di essere introdotto alla conoscenza di patrimoni ingenti e stratificati (Delle Donne, 2015). Un percorso già avviato e di cui i turisti intervistati hanno dato testimonianza, evidenziando la specificità dell'offerta turistica del Parco, giocoforza arricchita dalla visita al Gran Cono del Vesuvio.



# L'ascesa al Gran Cono

di *Ilaria Marotta*

Da secoli i vulcani – attivi, dormienti o spenti che siano – stimolano l'immaginario collettivo essendo fonte di ispirazione e oggetto di rappresentazione per gli artisti, argomenti consueti nella narrativa e nella letteratura scientifica, fornendo la possibilità di ricostruire storie dimenticate e di riportare alla luce paesaggi sepolti. Emblematica a tale proposito è la riscoperta di Pompei ed Ercolano (insieme a Stabia ed Oplonti), seppellite sotto una coltre di cenere, lapilli e fango durante l'eruzione del Vesuvio del 79 d.C., oggi ambite mete turistiche a livello internazionale (Civale, Rocco, 2004).

L'Italia presenta sul suo territorio diverse aree vulcaniche di grande interesse; è infatti il paese al secondo posto in Europa – dopo l'Islanda – per numero di vulcani attivi e monumenti vulcanico-geologici, come caldere giganti e stratovulcani (Guest *et al.*, 2003; Scarth, Tanguy, 2001). Tra questi è proprio il Vesuvio uno dei vulcani più noti a livello internazionale, con la sua inconfondibile sagoma troncoconica dovuta alla successione di eruzioni. Questi eventi hanno demolito in parte il vulcano più antico, il Monte Somma, all'interno del quale si è originato il Gran Cono del Vesuvio che raggiunge i 1.277 metri s.l.m. con un cratere di 450 metri di diametro e una profondità di 300 metri.

Come abbiamo visto il rischio vulcanico, paradossalmente, non ha sempre rappresentato un impedimento alla convivenza con l'uomo; anzi, nel tempo quest'ultimo ha imparato a sfruttare i suoli fertilizzati dalle colate laviche per realizzare insediamenti produttivi e ha riconosciuto le potenzialità turistiche delle aree vulcaniche (cfr. CAP. 1) tanto da rubricare – all'interno della miriade di denominazioni che assumono i turismi – anche un "turismo vulcanico" che si basa su visite a vulcani dormienti o in regioni vulcaniche dove i resti di attività precedenti costituiscono un vero e proprio patrimonio geologico (Erfurt-Cooper, 2016). Questo specifico tipo di turismo è basato sulla valorizzazione della natura, sull'utilizzo delle georisorse sostenibili come attrazioni, e sulla possibilità di interpretare la morfologia del luogo in combinazione con attività ricreative, incrementando le economie locali

e contribuendo allo sviluppo dell'area (Erfurt-Cooper, Cooper, 2010). Tali destinazioni turistiche sono particolarmente ambite per le loro aree scenograficamente spettacolari (anche grazie alla latenza del rischio), capaci di offrire ai visitatori percorsi che hanno il senso dell'avventura e panorami eccezionali (Murphy, Bayley, 1989).

In questo capitolo il focus è posto da un lato sull'esperienza al Gran Cono – che come abbiamo visto rappresenta una delle punte di diamante del PNV – e dall'altro sulla valutazione generale che i turisti incontrati fanno dell'esperienza nel Parco. Più nello specifico il PAR. 3.1 è dedicato all'approfondimento dei flussi turistici al Gran Cono; il PAR. 3.2, invece, dà voce all'esperienza vissuta lungo questo sentiero. Infine, il PAR. 3.3 è incentrato sulla valutazione dell'esperienza dei turisti nell'intero PNV, attraverso la ricostruzione dei loro livelli di soddisfazione rispetto ai servizi forniti dal Parco.

### 3.1

#### Il flusso di turisti al sentiero n. 5

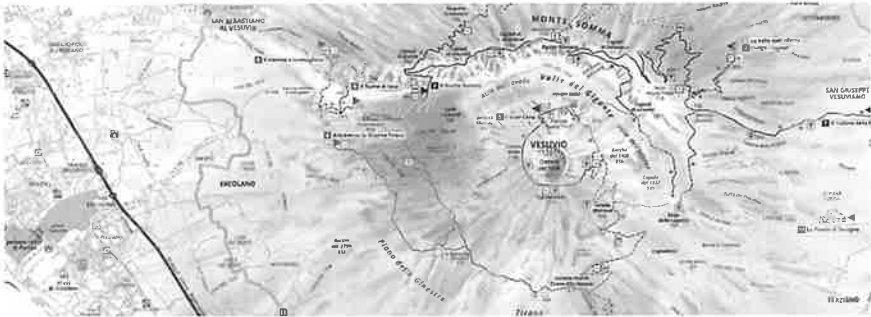
Il PNV ha realizzato nel triennio 2001-03 la rete sentieristica al fine di offrire diversi percorsi per esplorare il complesso Monte Somma-Vesuvio. Tale sentieristica è costituita da undici percorsi<sup>1</sup> per una lunghezza complessiva di 54 chilometri (FIG. 3.1):

1. la valle dell'inferno (sentiero naturalistico, circolare<sup>2</sup>);
2. lungo i cognoli (sentiero naturalistico, circolare);
3. il Monte Somma (sentiero naturalistico, circolare);
4. attraverso la Riserva Tirone (sentiero naturalistico, circolare);
5. il Gran Cono (sentiero naturalistico, circolare);
6. lungo la Strada Matrone (sentiero panoramico);
7. il Vallone della Profica Paliata (sentiero agricolo);
8. il trenino a cremagliera (sentiero naturalistico, circolare);
9. il fiume di lava (sentiero educativo);
10. l'Olivella;
11. il Pianeta di Terzigno.

1. Alla data attuale i sentieri 2, 3, 6, 8, 10 e 11 sono temporaneamente non fruibili, del tutto o in parte (fonte: <https://www.parconazionaledelvesuvio.it/visita-il-parco/i-sentieri-del-vesuvio/>, ultimo accesso 14 dicembre 2020).

2. I sentieri circolari sono ad anello, il punto di partenza coincide con l'arrivo.

FIGURA 3.1  
Sentieri del Vesuvio



Fonte: <https://www.parcnazionaledelvesuvio.it/brochure-informativa-e-cartina-dei-sentieri/> (ultimo accesso 14 dicembre 2020).

Alcuni dei sentieri che attraggono ogni anno un ingente numero di turisti sono quelli che permettono di risalire lungo il vulcano, costeggiando il cratere. Tra tutti primeggia il sentiero n. 5, denominato “Gran Cono”, probabilmente quello che rende noto il Vesuvio in tutto il mondo. Risalire lungo questo percorso rappresenta un’esperienza unica, emozionante, prima di tutto perché permette di camminare lungo il cratere di un vulcano attivo, dove la presenza di piccole fumarole rappresenta il segno tangibile proprio dello stato di “riposo attivo” (FIG. 3.2); in secondo luogo per la possibilità di godere di una visuale che porta lo sguardo su una buona porzione della Campania – passando per il Golfo di Napoli, la pineta della Riserva Tirone Alto Vesuvio e il Colle Umberto (dove sorge l’Osservatorio Vulcanologico Vesuviano) – per arrivare fino al Lazio. Inoltre, sul percorso che porta al cratere è possibile osservare il popolamento vegetale dell’area, caratterizzato da un elevato numero di specie tipiche della flora mediterranea. L’intero PNV rappresenta infatti una grande isola di biodiversità e natura, posta al centro di una delle aree metropolitane più antropizzate d’Italia (cfr. CAP. 1).

Fino al 2009 l’ingresso dei visitatori al Gran Cono è stato reso possibile tramite il solo accesso dalla strada provinciale del Comune di Ercolano; questo sentiero è percorribile sia attraverso mezzi privati (con la possibilità di parcheggiare una volta arrivati a quota 1.000 metri s.l.m.), sia attraverso il servizio di mezzi pubblici, come le navette che con una cadenza regolare (di circa 30 minuti) garantiscono quotidianamente il tragitto che porta fino all’ingresso del sentiero. Da maggio 2009, invece, grazie all’apertura della Strada Matrone (sentiero n. 6) è possibile raggiungere il Gran Cono anche

FIGURA 3.2  
Il cratere



Foto degli autori.

servendosi delle corse della Busvia del Vesuvio<sup>3</sup>, bus ecologici 4x4 che dalle stazioni di Boscotrecase e/o Pompei-Villa dei Misteri raggiungono un secondo parcheggio a quota 1.050 metri s.l.m., nel Comune di Ottaviano.

Vediamo ora nel dettaglio i dati di flusso decennali relativi al numero di turisti che visitano il Gran Cono del Vesuvio<sup>4</sup>, dall'anno 2009 fino al 2019, per gli ingressi sia dal versante di Ercolano che da quello di Ottaviano.

I dati di flusso, aggregati per singolo anno (TAB. 3.1), sono presentati attraverso serie storiche<sup>5</sup>.

Il primo dato che balza all'occhio è che il numero di visitatori provenienti dal versante Ercolano rappresenta una parte largamente maggioritaria del numero complessivo dei turisti, nonostante nel corso degli anni quelli provenienti dal versante Ottaviano siano, seppur in modo altalenante, aumentati.

3. Busvia del Vesuvio è un ramo d'azienda della Cooperativa Torquato Tasso di Sorrento. A questa cooperativa è stato affidato il compito di gestire un imponente programma di sviluppo turistico – varato dalla regione Campania – il quale ha consentito la riapertura al pubblico dalla Strada Matrone.

4. I dati si riferiscono al sistema di bigliettazione presso il Rifugio Imbò, che dà accesso al sentiero.

5. Una serie storica rappresenta una sequenza di valori della variabile presa in considerazione, la cui unità di rilevazione sia un intervallo regolare di tempo.



TABELLA 3.1  
Totale dagli ingressi dai versanti di Ercolano e Ottaviano, anni 2009-19

Anno	Versante Ercolano	Versante Ottaviano	Totale ingressi al Gran Cono
2009	396.808	14.119	410.927
2010	391.887	23.816	415.703
2011	441.870	35.602	477.472
2012	389.748	60.070	449.818
2013	411.979	53.907	465.886
2014	450.409	77.444	527.853
2015	490.488	76.752	567.240
2016	589.452	78.524	667.976
2017	575.245	35.060	610.305
2018	665.945	-	665.945
2019	756.572	-	756.572

Approfondendo l'analisi del trend e considerando l'intervallo non più annuale ma mensile, bisogna registrare la stagionalità del fenomeno turistico. Il maggior numero di ingressi si registra infatti nei mesi di aprile e maggio, con una leggera diminuzione nel mese di giugno e un nuovo aumento tra luglio e agosto. I periodi climaticamente più rigidi costringono, infatti, alla chiusura del sito in maniera parziale (con la possibilità di riaprire nel caso di condizioni climatiche favorevoli) o definitiva<sup>6</sup>.

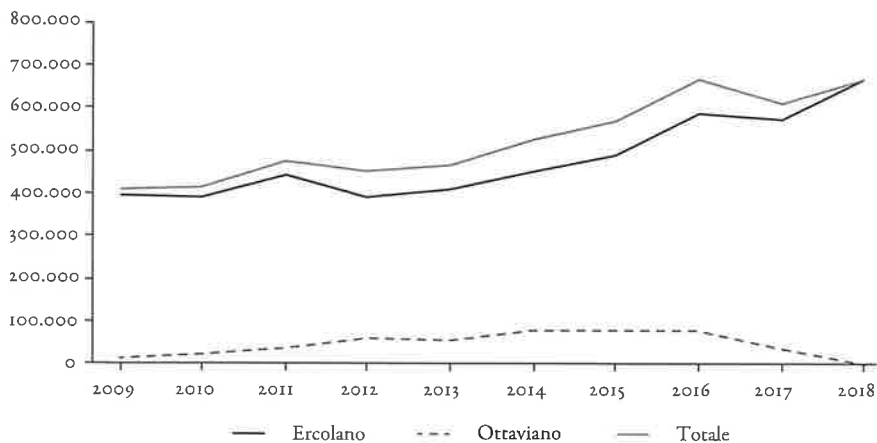
In effetti, come abbiamo già evidenziato (cfr. PAR. 2.2), oltre a motivazioni legate a condizioni climatiche migliori (indicate dal 34% dei turisti intercettati), le scelte di viaggio derivano anche dalla coincidenza del periodo del viaggio con le ferie dal lavoro.

Andando invece a considerare specifiche differenze tra i due versanti considerati (FIG. 3.3), nel caso di Ercolano si è registrata una lieve battuta d'arresto nell'anno 2012, che potrebbe essere spiegata almeno in parte con il progressivo aumento dei visitatori che hanno preferito l'altro versante; ma va anche detto che la temporanea redistribuzione degli ingressi è dovuta, in maniera molto più plausibile, alla generale flessione della domanda turistica

6. Ciò diventa necessario in virtù delle caratteristiche del luogo in cui ci troviamo – un'area naturale protetta –, dove come è noto vi sono dei vincoli di edificabilità che hanno impedito nel tempo la costruzione dei rifugi.

FIGURA 3,3

Andamento complessivo visitatori. Ingressi da Ercolano e Ottaviano al Gran Cono, anni 2009-18



dell'area metropolitana di Napoli, in questo anno stressata dall'emergenza rifiuti. Emergenza che ha riguardato anche il PNV (cfr. CAP. 4), con la Strada Matrone ostruita da cumuli di rifiuti.

Ma non solo. L'inizio del secondo decennio degli anni Duemila vede l'apertura (nel 2010) all'interno di un'area naturale protetta – in Località Pozzelle, nel Comune di Terzigno – di una discarica autorizzata (quella che oggi prende il nome di ex Cava Sari), proprio lungo le pendici sud-orientali del Somma-Vesuvio. Tale evento ha rappresentato sicuramente un elemento di resistenza alla visita al Vesuvio e di rallentamento della crescita del trend positivo. La storia della Cava Sari ha portato sotto i riflettori tutto il PNV: la legge 14 luglio 2008, n. 123 autorizzava l'apertura del sito non solo in un'area naturale protetta (e in una vecchia cava di pietra lavica), ma anche a ridosso di un centro abitato, quello del Comune di Boscoreale. Emblematico questo stralcio di intervista ad un funzionario dell'Ente Parco del marzo 2017:

in passato a Terzigno abbiamo avuto una vicenda allucinante [...] hanno aperto una discarica nel Parco. Quindi una ferita incredibile, perché far aprire in un'area protetta una discarica [...] che poi è stata chiusa grazie al sollevamento popolare e noi li l'abbiamo subita e noi ci siamo dovuti costituire contro il ministero dell'Ambiente, contro chi aveva preso quelle decisioni. Alla fine, abbiamo avuto ragione, però i rifiuti ci sono finiti. Abbiamo avuto ragione quando già molto era stato fatto, i danni erano già stati fatti (funzionario Ente Parco Nazionale del Vesuvio, Ottaviano, marzo 2017).

Come si vedrà meglio più avanti, la questione della discarica dentro i confini del Parco e in generale della gestione dei rifiuti nell'area napoletana da un lato determina in questo periodo un arresto generale dei flussi turistici in ingresso; dall'altro mobilita le comunità locali a difesa del proprio territorio e della propria salute, ma inasprisce anche i rapporti tra i sindaci dei Comuni e l'Ente Parco (cfr. PAR. 4.2).

Continuando con l'analisi delle serie storiche, anche nell'anno 2017 si registra una forte diminuzione degli ingressi sul versante Ercolano in termini assoluti. È l'anno degli incendi, che nel corso di quell'estate colpiscono in maniera devastante il PNV, costringendo alla chiusura delle vie di accesso al Gran Cono. Ma l'effetto più dirompente degli incendi sta nella grave compromissione del patrimonio, nell'aumento della vulnerabilità idrogeologica del territorio del Parco.

È proprio il sindaco di un Comune del Parco, quello di Boscoreale, a richiamare nel marzo 2018 l'attenzione sulla portata di questi eventi:

il trauma dei rifiuti e il trauma degli incendi ha fatto maturare di più nella popolazione, anche più che nel mondo politico, la consapevolezza non solo della coscienza ambientalista, ma anche il valore del Vesuvio come bene d'identità, come bene [...] che identifica un territorio e che lo difende anche da un punto di vista [...] anzi protezione da un punto di vista ambientale e di patrimonio culturale.

In conclusione, si può affermare che nel periodo 2009-18 – fatta eccezione per gli anni 2012 e 2017 – gli ingressi da ambo i versanti sono aumentati. In particolare, si passa dalle 410.927 presenze del 2009 alle 756.572 del 2019, con un incremento complessivo dell'84%. Un risultato che si deve soprattutto alla costante azione dell'Ente Parco in direzione di una maggiore promozione dell'area con attenzione alla sostenibilità turistica.

Proprio in questa direzione va il Grande Progetto Vesuvio – nato a ridosso della stagione incendiaria che ha coinvolto l'area protetta –, che si configura come un programma strategico di riqualificazione della rete sentieristica e di fruizione, nella logica anche della interconnessione dei sentieri già esistenti.

### 3.2

## L'escursione al Gran Cono

Come si è visto nel CAP. 2, l'escursione al PNV si compone di una serie di attrazioni, tra cui la principale è l'ascesa al Gran Cono. Riprendendo le fila dell'indagine, possiamo osservare che, pur non costituendone la ragione

principale, come dichiarato dal 58% degli intervistati, oltre l'80% del campione include questa tappa nel proprio viaggio, a testimonianza del peso specifico che la visita alla sommità del Vesuvio ha nell'esperienza turistica nell'intera area del Parco. In effetti, il 54% del campione totale ha già visitato il Gran Cono al momento dell'intervista<sup>7</sup> e un ulteriore 27% lo avrebbe fatto prima di lasciare l'area.

Passiamo ad analizzare alcune dimensioni specifiche di questa esperienza. Partiamo dalla modalità di trasporto preferita per raggiungere il cratere. Il 53% degli intervistati ricorre alla rete di navette pubbliche e private, mentre il 39% preferisce raggiungere il sito a piedi, o attraverso escursioni di trekking; tale percentuale conferma l'orientamento dei visitatori verso una fruizione dell'area che valorizzi un contatto diretto con la natura. Soltanto una quota residuale di intervistati raggiunge il Gran Cono utilizzando l'auto privata o la moto. Un dato va sottolineato: lo stesso percorso che conduce al cratere non viene ritenuto dagli intervistati – allo stato attuale – percorribile in bicicletta. Questo dato, che è solo in apparenza irrilevante, in realtà palesa una criticità latente dell'attuale percorso al Gran Cono, che di fatto non prevede un sentiero ciclabile.

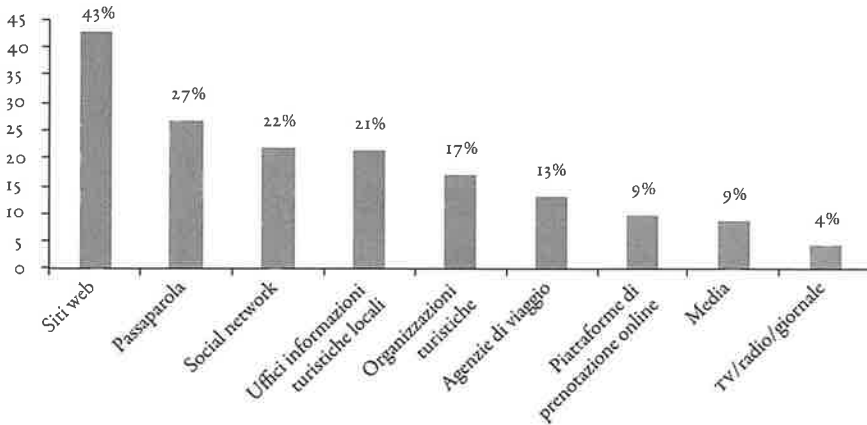
Va qui detto che uno degli obiettivi messi a fuoco nel corso degli anni dal PNV è proprio quello di disincentivare l'utilizzo di mezzi propri per raggiungere il percorso che conduce al cratere proponendo modalità di trasporto sostenibili. A tal proposito, il Grande Progetto Vesuvio prevede di implementare nei Comuni di Ottaviano e Somma Vesuviana (interni ai confini del Parco) sia delle "porte di accesso sostenibili", sia stazioni di Rent Bike, sia 40 chilometri di percorsi per mountain bike. Lo stesso progetto prevede anche la realizzazione di 27 chilometri di percorsi ippoturistici. Tali soluzioni vanno a rafforzare la sostenibilità non solo della tappa al Gran Cono, ma di tutta l'esperienza turistica nel PNV.

Tornando ai dati della nostra ricerca, notiamo che, prima di scegliere il Gran Cono come tappa del soggiorno turistico nel Parco, i turisti acquisiscono informazioni sul percorso principalmente attraverso canali online, soprattutto siti web (43%); ciò non toglie che il 27% del campione si affidi al passaparola (che funziona anche a livello internazionale), ai social network (22%) e agli uffici turistici locali (21%) (FIG. 3.4).

Questi dati, in realtà, evidenziano un contributo informativo medio-basso da parte delle organizzazioni turistiche, delle agenzie di viaggio, delle piattaforme di prenotazione online. Anche i mass media (TV, radio e giornali)

7. Si rammenta che i turisti sono stati intercettati sul versante Ercolano, dopo la conclusione della loro escursione (cfr. PAR. 2.1).

FIGURA 3.4  
Canale di informazione per il percorso verso il Gran Cono\*

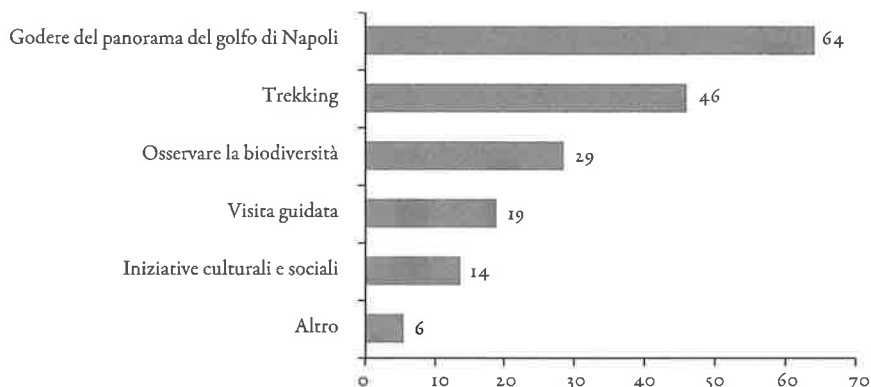


\* Domanda a risposta multipla, ogni intervistato può esprimere più di una preferenza.

sono poco utilizzati. Un dato, quest'ultimo, che sicuramente si può spiegare in ragione del fatto che una buona porzione del campione intervistato è composto da turisti stranieri, ma che al contempo suggerisce la necessità di potenziare, in generale, i canali informativi per avere importanti ritorni di immagine, e per incidere sul livello di conoscenza dei visitatori ai fini dell'organizzazione del viaggio, in modo da consentire una pianificazione della visita più consapevole.

Veniamo ora alla durata dell'esperienza di viaggio sul Gran Cono. Il tempo di permanenza dei turisti intervistati risulta, in media, inferiore alle 2 ore nel 63% dei casi; il 35% dei visitatori sosta invece dalle 2 alle 4 ore. Questo dato è determinato da una serie di fattori. Prima di tutto la vastità dell'area, dotata di un elevato patrimonio artistico-culturale, impone la necessità di combinare esigenze di visita diverse, dettando tempi idonei allo svolgimento di tutte le attività. In secondo luogo, la sponsorizzazione del sito da parte di tour operator di massa, che porta al Gran Cono gruppi nutriti di visitatori che si avvicinano giocoforza con intervalli alquanto stretti, rende in qualche modo la visita piuttosto frettolosa. La conseguenza, e anche conferma di ciò, sta nel fatto che soltanto il 19% del campione intervistato decide di seguire la visita guidata delle Guide alpine e vulcanologiche della Regione Campania durante il percorso al Gran Cono. L'accompagnamento da parte di queste figure è in realtà obbligatorio durante l'escursione, ma i

FIGURA 3.5  
Attività svolte\* (valori percentuali)



\* Domanda a risposta multipla, ogni intervistato può esprimere più di una preferenza.

turisti intercettati, travolti dalla bellezza del panorama e stretti nei tempi di turnover dei gruppi, decidono spontaneamente di rinunciarvi, limitandosi a vivere un'escursione "superficiale" dell'area, compensata dalle suggestioni delle bellezze naturali e paesaggistiche, come quelle offerte dallo sguardo sulla Valle del Gigante, che in primavera si tinge del giallo intenso delle ginestre. Per finire, va tenuto anche conto del fatto che le condizioni climatiche, legate principalmente all'altitudine del sito, non sempre permettono una permanenza superiore alle due ore.

Ma che tipo di attività svolgono i turisti durante la permanenza sul Gran Cono? Il 64% degli intervistati dedica la sua attenzione al panorama del Golfo di Napoli; non mancano turisti che praticano trekking (46%), o vengono rapiti dalla bellezza della biodiversità presente nel sito (29%) (FIG. 3.5). Siamo dunque di fronte ad una varietà di comportamenti che, se da una parte sono vincolati dalle agende delle escursioni massificate, dall'altra invece si connotano per una dimensione esperienziale libera e variegata.

Qualche interessante elemento in più rispetto alla connotazione di questa esperienza turistica ci viene dalle valutazioni espresse in merito dai nostri intervistati. Riprendendo la tecnica del differenziale semantico<sup>8</sup> (cfr. PAR. 2.3),

8. La tecnica del differenziale semantico deriva dagli studi psicolinguistici dal gruppo di ricerca di Charles Osgood (1957), e mira a quantificare il significato connotativo del linguaggio, a partire dalle reazioni cognitive e affettive suscitate da un concetto-stimolo. Questa tecnica consiste nel lasciare all'intervistato la possibilità di esprimere una preferenza

TABELLA 3.2

Valutazione sullo stato della strada per raggiungere il Gran Cono

	+++	++	+	+/-	-	--	---	
Percorribile	36%	30%	16%	12%	3%	2%	2%	Impraticabile
Sicura	26%	23%	24%	16%	5%	4%	2%	Insicura
Ben tenuta	26%	26%	21%	19%	4%	3%	2%	Dissestata
Pulita	25%	28%	16%	16%	5%	5%	5%	Sporca

abbiamo chiesto al campione di scegliere tra un range di aggettivi relativi alla valutazione dell'accessibilità compreso tra 1 (decisamente negativo) e 7 (decisamente positivo). Le dimensioni di indagine considerate sono relative alla valutazione del percorso stradale e del sentiero che portano al Gran Cono. La TAB. 3.2 mostra nel dettaglio i punteggi percentuali relativi al primo.

Analizzando nel loro complesso i giudizi dei turisti emerge la tendenza degli intervistati ad orientarsi verso valutazioni complessivamente buone. Se si vanno a considerare tutti i valori positivi, i visitatori valutano la strada che conduce al cratere dal Comune di Ercolano abbastanza percorribile e in linea di massima sicura; il senso di sicurezza si evince anche dai punteggi attribuiti alla coppia di opposti "ben tenuta/dissestata": i visitatori esprimono valutazioni anche in questo caso tendenti prevalentemente alla positività. Anche il livello di pulizia della strada viene ritenuto accettabile.

Adottando la stessa tecnica, sono stati sottoposti all'attenzione degli intervistati coppie di aggettivi opposti attinenti al sentiero n. 5 (TAB. 3.3). Anche in questo caso le dimensioni considerate rimandano a sicurezza/insicurezza, manutenzione del percorso, livello di pulizia e piacevolezza dell'escursione. La tabella mostra che i risultati ottenuti sono ancora una volta concentrati nella parte positiva della tabella. Mediamente, il campione valuta il manto stradale abbastanza sicuro, ben tenuto e pulito. Complessivamente la passeggiata risulta piacevole.

Questi risultati confermano l'impegno speso, negli ultimi anni, dall'Ente Parco, nella riqualificazione dei sentieri. Tale impegno ha portato, tra l'altro, al superamento di alcune criticità emerse agli inizi della nostra indagine

collocando la propria opinione lungo un continuum che prevede un estremo positivo e uno negativo. Ad ogni estremo è stato posto un aggettivo che descrive la dimensione analizzata. A metà strada tra i due estremi è stato posto un aggettivo intermedio.

TABELLA 3,3  
Valutazione del sentiero n. 5

	+++	++	+	+/-	-	--	---	
Sicuro	29%	27%	18%	13%	8%	2%	3%	Insicuro
Ben tenuto	25%	26%	21%	16%	6%	3%	3%	Dissestato
Pulito	25%	27%	18%	19%	6%	3%	3%	Sporco
Piacevole	34%	25%	18%	16%	3%	3%	3%	Sgradevole

etnografica, la quale restituiva un notevole stato di abbandono del manto stradale, con conseguenti livelli di sicurezza e accoglienza più bassi.

In sintesi, possiamo concludere che la tappa al Gran Cono rappresenta un momento fondamentale dell'intero viaggio nel PNV. Il Vesuvio si conferma sia come uno dei principali fattori identitari dell'area, sia come uno dei principali attrattori turistici.

Queste considerazioni lasciano spazio ad una riflessione che rimanda al concetto di sostenibilità turistica, centrale nella costruzione di questo volume. La limitata capacità di carico turistica (CCT)<sup>9</sup> della zona del Gran Cono – tra l'altro di dimensioni ridotte rispetto all'intero Parco – può essere letta come indicatore di insostenibilità del turismo stesso. Di contro, gli scenari naturali suggestivi, la sensazione di vivere un'avventura particolare, la ricchezza del patrimonio biologico e mineralogico del Parco rendono unica questa esperienza di "viaggio", che andrebbe dunque potenziata attraverso

9. È una metodologia di calcolo finalizzata a quantificare il numero ottimale di turisti che una specifica destinazione è in grado di accogliere, al fine di risolvere la contraddizione tra fruizione turistica e protezione ambientale (Mondini, Rosasco, Valle, 2009). Questo indicatore è assolutamente rilevante nei contesti fortemente antropizzati, in quanto i sistemi naturali devono già far fronte alla pressione dei residenti. Ciò deriva dalla consapevolezza di un'emergenza nei confronti della natura (Mazzette, 1994) per cui l'uso improprio delle risorse può determinare ricadute negative sull'umanità. Più nello specifico, la United Nations World Tourism Organization (UNWTO) definisce nel 2000 la CCT come «il numero massimo di persone che visita, nello stesso periodo, una determinata località senza compromettere le sue caratteristiche ambientali, fisiche, economiche e socio-culturali e senza ridurre la soddisfazione dei turisti dei visitatori». Alla base della CCT ci sono tre differenti approcci: quello ecologico, quello economico e quello sociale. Il primo si riferisce al numero massimo di turisti che si possono avere in un determinato sito prima che l'equilibrio ecologico venga compromesso. Il secondo, invece, fa riferimento all'aspetto economico, che diventa ottimale per un dato territorio quando si riesce a massimizzare il fatturato netto (ovvero ricavi meno costi) derivato dalla spesa turistica. Infine, attraverso la dimensione sociale la CCT viene misurata come la densità turistica massima che si può avere in uno specifico sito affinché le caratteristiche sociali della comunità locale non vengano compromesse (Mondini, Rosasco, Valle, 2009).



interventi mirati. Un primo fattore critico che andrebbe affrontato è quello relativo ai tempi. L'escursione al cratere necessiterebbe di una maggiore dilatazione temporale, e anche spaziale: tempi più lunghi per la vista al Gran Cono, unitamente ad una più decisa incorporazione di questa in una esperienza turistica allargata all'intera area del Parco. Questa prospettiva consentirebbe, tra l'altro, di limitare la stagionalità delle presenze sul Vesuvio, e di distribuire i flussi turistici durante tutti i mesi dell'anno, decongestionandoli in maniera anche funzionale alla rivalutazione di tutte le altre risorse del Parco. È in questa direzione che si sta orientando, non senza difficoltà (cfr. CAP. 4), l'attuale gestione del Parco, che insiste sulla valorizzazione e promozione della cultura locale, delle tradizioni e dei prodotti enogastronomici. Una prospettiva che rientra appieno nel Grande Progetto Vesuvio.

Oltre alle azioni già menzionate nel corso di queste pagine, va segnalata la messa in opera del masterplan di progetto, grazie alla collaborazione tra gli uffici dell'Ente Parco ed i tecnici della Sogesid S.p.A.<sup>10</sup>, attraverso la sottoscrizione (nel 2017) di una convenzione<sup>11</sup>.

Accordi di questo tipo (insieme ai protocolli di intesa) hanno natura di indirizzo politico-amministrativo e consistono, sostanzialmente, in un atto di governance stipulato dall'ente gestore con soggetti pubblici e privati in alleanza tra loro per convergere su obiettivi comuni, seguendo criteri di reciprocità. Pur non avendo valore strettamente vincolante dal punto di vista giuridico, tali accordi impegnano infatti le parti a perseguire il medesimo obiettivo e permettono di superare le limitazioni<sup>12</sup> previste dalla normativa in termini di collaborazioni e gestione del territorio.

Nello specifico, il masterplan di progetto si presenta come dinamico e finalizzato a collocare in un unico disegno strategico le iniziative di miglioramento e potenziamento della fruibilità del territorio del Parco. L'idea è quella

10. Sogesid S.p.A. è una società in house providing del ministero dell'Ambiente.

11. L'oggetto della convenzione è un «supporto tecnico-specialistico per la realizzazione di interventi urgenti, finalizzati alla prevenzione dei rischi, la difesa del suolo, la manutenzione delle infrastrutture verdi, nonché la fruizione turistica in sicurezza del territorio del PNV» (<https://www.parconazionaledelvesuvio.it/grande-progetto-vesuvio/>, ultimo accesso 14 dicembre 2020).

12. In questo caso specifico si fa riferimento alla legge quadro sulle aree naturali protette 394/1991, la quale invoca sì la partecipazione delle parti sociali nel management del Parco, ma effettivamente permette la partecipazione attiva soltanto ai sindaci dei Comuni interni, attraverso la Comunità del Parco (organo consultivo e propositivo dell'Ente Parco, costituito dai presidenti delle Regioni e delle Province, dai sindaci dei Comuni e dai presidenti delle Comunità montane nei cui territori sono ricomprese le aree del Parco; essa delibera, previo parere vincolante del Consiglio direttivo, il piano pluriennale economico e sociale di cui è vigila sulla sua attuazione). Per tale motivo gli enti parco utilizzano le convenzioni, i protocolli di intesa e gli accordi di programma per collaborare con attori del territorio.

di connettere, attraverso una rete di percorsi che si sviluppano in modo radiale, i più importanti siti naturalistici dell'intera area protetta e di conseguenza tutti i Comuni del Parco. Gli interventi previsti si articolano in diverse linee di progetto: riqualificazione dei sentieri esistenti; realizzazione delle interconnessioni mancanti e delle cosiddette *salite storiche*, per un totale di circa 90 chilometri; realizzazione di quattro info-point e sei "porte del Parco" (installazioni architettoniche leggere e simboliche, atte a segnalare l'ingresso nelle principali aree di accesso alla rete di fruizione del Parco); percorsi cicloturistici per circa 40 chilometri e ippoturistici per circa 27 chilometri.

### 3.3

#### Soddisfazione dell'esperienza al PNV

Scendiamo ora dal Gran Cono e torniamo a considerare l'esperienza turistica compiuta al Parco nel suo complesso.

Richiamando le riflessioni di Presenza (2005), le politiche di sviluppo e pianificazione turistica devono mirare nel concreto a creare prodotti e servizi sia per i visitatori attuali che per quelli futuri, nell'ottica di un incremento dei benefici economici e sociali per le comunità di riferimento. Per fare ciò i territori devono diventare nel loro complesso competitivi. Alla luce di queste considerazioni abbiamo approfondito, nell'ultima fase della nostra indagine campionaria, la valutazione complessiva dell'esperienza turistica nel Parco, declinandola in particolare rispetto alla capacità del territorio di soddisfare le esigenze dei turisti; ciò al fine di evidenziare i nodi critici su cui intervenire al fine di una valorizzazione e promozione efficace dell'intera area. È infatti evidente che il Parco, per diventare più competitivo, si debba concentrare su interventi riguardanti l'intero sistema territoriale, prendendo in considerazione sia svariati livelli di azione che componenti diverse (Chiarullo, Colangelo, De Filippo, 2016); *last but not least*, mobilitando gli attori pubblici e privati presenti sul territorio.

Vediamo dunque quali sono, secondo i turisti intervistati, i servizi su cui intervenire per rendere l'area ancora più attrattiva e fruibile. Abbiamo preso in considerazione un ampio set di variabili, ancorate alle seguenti macrodimensioni: ospitalità/ricettività; sostenibilità ambientale; sicurezza/rischio; accessibilità; mobilità; infine, servizi per i turisti. Per ciascuna di queste macrocategorie sono stati selezionati una serie di indicatori. I partecipanti al campione sono stati quindi invitati ad esprimere il loro livello di soddisfazione (attraverso una scala Likert articolata su 3 *items*, dove 1 rappresenta l'insoddisfazione e 3 la massima soddisfazione) su un set di servizi (TAB. 3.4).

TABELLA 3.4

## Macrodimensioni e indicatori della soddisfazione

Macrodimensione	Indicatori
Ospitalità/ ricettività	Strutture ricettive (accoglienza, cordialità, conoscenza delle lingue, informazioni ricevute, ....) Ristorazione (cordialità, conoscenza delle lingue, informazioni ricevute, ...) Cordialità e professionalità dello staff del Parco (biglietteria, guide...) Accoglienza della popolazione locale
Sostenibilità ambientale	Pulizia del Parco Conservazione della biodiversità Attività di educazione ambientale Gestione e differenziazione dei rifiuti
Sicurezza/ rischio	Manutenzione dei sentieri del Parco Presenza di guardie e corpi forestali Presenza di transennamenti e delimitazioni aree a rischio Presenza di sistemi per la segnalazione di incendi o altri eventi calamitosi
Accessibilità	Fruibilità dei percorsi naturalistici Servizi per disabili, anziani, persone svantaggiate Servizi per bambini Presenza di tabelloni e segnaletiche
Mobilità	Mezzi di trasporto pubblico Percorsi pedonali Siti di noleggio biciclette Percorsi di trekking Piste ciclabili Disponibilità di parcheggi
Servizi	Visite guidate (a siti di interesse culturale, artistico, storico, ...) Servizi igienici Degustazione di prodotti tipici locali Info-point Punti di primo soccorso medico

Per una questione di sintesi si preferisce non presentare in questa sede le statistiche descrittive di tali variabili, ma procedere a una lettura complessiva del fenomeno attraverso un'analisi fattoriale. Questa permette, infatti, di partire dall'analisi della struttura della relazione tra le variabili al fine di eliminare le informazioni ridondanti nei dati, attraverso metodi di riduzione e di sintesi delle variabili stesse; si passa poi all'analisi delle similarità tra le

unità statistiche, per classificarle in gruppi omogenei internamente ed eterogenei esternamente rispetto all'insieme delle variabili considerate.

Nello specifico, per ciascuna dimensione è stato calcolato un punteggio medio di valutazione e su questi punteggi è stata effettuata un'Analisi delle componenti principali (ACP)<sup>13</sup>. Sui risultati dell'analisi fattoriale è stata infine elaborata una classificazione gerarchica di tipo ascendente, per individuare i diversi comportamenti relativi alla soddisfazione dell'esperienza e riguardo alla infrastrutturazione del Parco.

A partire dalle variabili denominate in TAB. 3.4 come macrodimensioni e relativi indicatori, queste vengono sintetizzate in modo da garantire la minor perdita di informazioni in termini di relazione tra i dati. La varianza delle prime dimensioni mostra la presenza o meno di forti relazioni tra le variabili e suggerisce il numero di dimensioni che dovrebbero essere studiate. Le prime due dimensioni dell'ACP esprimono, in questo caso, il 79,4% della varianza totale (cfr. TAB. 3.5)<sup>14</sup>; ciò significa che più del 79% della variabilità totale è spiegata dal piano composto dai primi due fattori latenti. Questa percentuale è elevata, e quindi il primo piano (cfr. FIG. 3.6) rappresenta una parte importante dell'intera variabilità dei dati considerati.

Come si evince dalla FIG. 3.6 e dalla lettura dei contributi assoluti<sup>15</sup> e di quelli relativi ( $\cos^2$ )<sup>16</sup> nella TAB. 3.6, sulla prima dimensione (asse orizzontale del piano) tutte le variabili considerate presentano un valore positivo; pertanto, tali variabili vanno a discriminare fortemente tutti i viaggiatori che esprimono una generale soddisfazione (quadrante destro) da coloro che invece esprimendo punteggi bassi, evidenziando una complessiva insoddisfazione rispetto ai servizi usufruiti durante il viaggio al PNV.

13. Lo scopo primario di questa tecnica è la riduzione di un numero più o meno elevato di variabili (che rappresentano altrettante caratteristiche del fenomeno analizzato) in alcune variabili latenti. Ciò avviene tramite una trasformazione lineare delle variabili che proietta quelle originarie in un nuovo sistema cartesiano nel quale le variabili vengono ordinate in ordine decrescente di varianza: pertanto, la variabile con maggiore varianza viene proiettata sul primo asse, la seconda sul secondo asse e così via. La riduzione della complessità avviene limitandosi ad analizzare le principali (per varianza) tra le nuove variabili (Gherghi, Lauro, 2008).

14. In genere una percentuale del 75% è considerata accettabile (Fabbris, 1997).

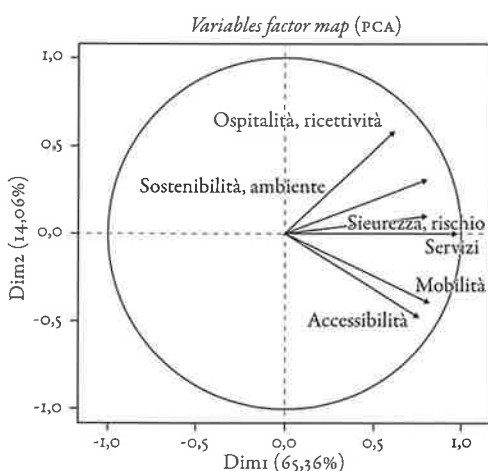
15. Il contributo assoluto esprime il contributo di ciascun elemento alla spiegazione del fattore, ossia il peso di ciascun elemento nell'ammontare dell'inerzia riprodotta dal fattore, nel ricostruire cioè la variabilità di un certo asse fattoriale espressa dall'autovalore. La misura dei contributi è fondamentale per l'interpretazione di un fattore.

16. Il  $\cos^2$  è il contributo relativo, fa riferimento alla qualità della rappresentazione di ciascun vettore unità. Esso dipende dal rapporto tra la lunghezza (norma) del vettore nello spazio originario e la lunghezza della sua proiezione ortogonale su ciascun asse.

TABELLA 3.5  
 Varianza spiegata, dimensioni 1 e 2

	Dimensione 1	Dimensione 2
Varianza	3,92	0,84
% della varianza	65,36	14,06
% cumulata della varianza	65,36	79,41

FIGURA 3.6  
 Mappa fattoriale delle variabili



Invece, sulla seconda dimensione (che rappresenta l'asse verticale del piano fattoriale) si contrappongono le variabili "ospitalità/ricettività", "sostenibilità ambientale" e "sicurezza/rischio" alle variabili "accessibilità" e "mobilità". La seconda dimensione dunque discrimina, in un certo senso, tra due tipi differenti di profili di soddisfazione: una legata alla capacità di accogliere e di ricevere il visitatore in sicurezza (sezione superiore) e un'altra, invece, legata alle infrastrutture e alla facilità di accesso ai servizi (sezione inferiore).

La variabile "servizi", invece, presenta un punteggio prossimo allo zero, dunque contribuisce tanto a discriminare fra turisti soddisfatti e insoddisfatti (prima dimensione), ma non si correla ad altre variabili per ulteriore segmentazione della soddisfazione (seconda dimensione).

TABELLA 3,6  
Contributi e cos2, dimensioni 1 e 2

	Dim 1	Ctr	Cos2	Dim 2	Ctr	Cos2
Ospitalità/ricettività	0,62	9,90	0,39	0,59	41,03	0,35
Sostenibilità ambientale	0,81	16,88	0,66	0,31	11,33	0,10
Sicurezza/rischio	0,80	16,32	0,64	0,10	1,21	0,01
Accessibilità	0,82	17,10	0,67	-0,40	18,80	0,16
Mobilità	0,77	14,91	0,59	-0,48	27,64	0,23
Servizi	0,99	24,89	0,98	0,00	0,00	0,00

La classificazione gerarchica di tipo ascendente<sup>17</sup> dei turisti (FIG. 3,7) presenta tre cluster i quali esprimono tre diverse classi di soddisfazione. In accordo con la mappa fattoriale, c'è una predominanza del cluster centrale, che possiamo definire quello dei turisti che valutano in maniera mediamente soddisfacente sia l'esperienza che l'infrastrutturazione nel Parco. Abbiamo poi due cluster di numerosità inferiore: quello a destra del piano fattoriale è il gruppo dei "molto soddisfatti", mentre quello a sinistra del piano fattoriale rappresenta i "poco soddisfatti".

Nella TAB. 3,7 sono indicate le medie di ciascun cluster. Per ciascuna variabile vengono presentati soltanto i punteggi che si discostano in modo significativo dalla media generale.

Per articolare ulteriormente la nostra analisi, abbiamo incrociato le classi di soddisfazione con una variabile strutturale (il genere) e una variabile descrittiva ("consiglierebbe a un'altra persona di visitare il PNV?").

La scelta della variabile di genere è dettata dal fatto che esiste una stretta relazione tra genere e turismo, un rapporto rimasto spesso in ombra nella letteratura scientifica italiana (Ruspini, Gilli, Decataldo, Del Greco, 2013). Il genere è un indicatore dei processi di mutamento che interessano la società contemporanea e quindi costituisce un modo di definire e percepire la realtà che sottende a concezioni del maschile e del femminile. Se pensiamo al turismo come uno strumento idoneo all'affermazione dei diritti sociali,

17. La Cluster Analysis è una tecnica di analisi multivariata attraverso la quale è possibile raggruppare le unità statistiche in modo da minimizzare la "lontananza logica" interna a ciascun gruppo e di massimizzare quella tra i gruppi. La "lontananza logica" viene quantificata per mezzo di misure di similarità/dissimilarità definite tra le unità statistiche. «La classificazione è detta gerarchica perché ciascuna classe di una partizione è inclusa in una classe della partizione successiva» (Gherghi, Lauro, 2008, p. 211).

FIGURA 3.7

Mappa fattoriale degli individui con classificazione gerarchica

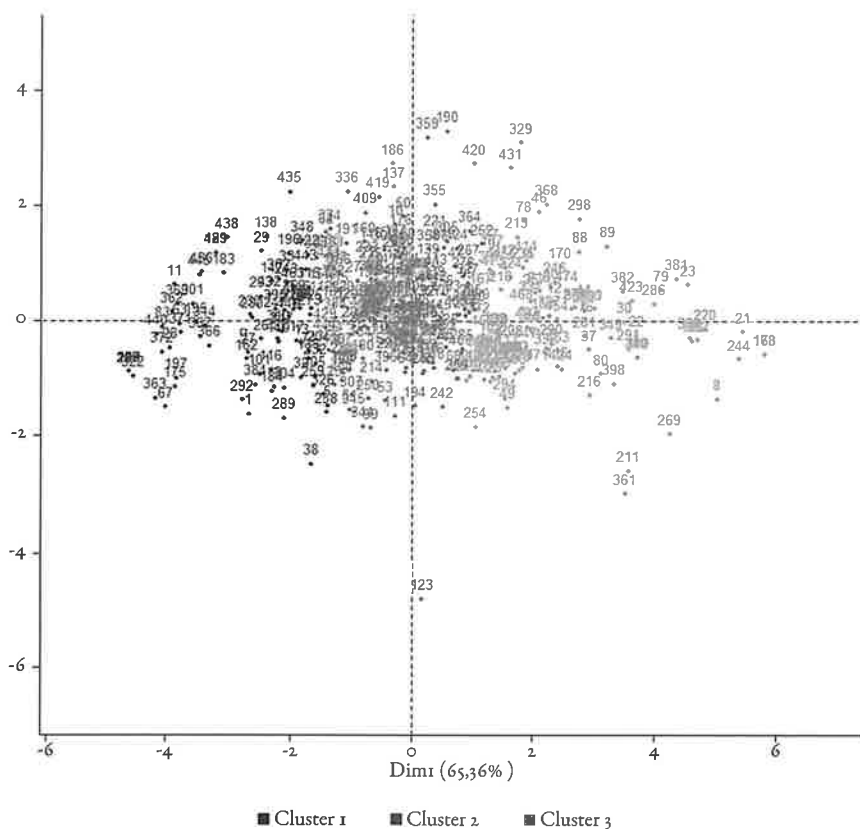


TABELLA 3.7

Statistiche di classe – prima dimensione

	Media generale	Media cluster 1	Media cluster 2	Media cluster 3
Ospitalità/ricettività	2,91	16,55		3,69
Sostenibilità ambientale	2,33	0,82		3,49
Sicurezza/rischio	2,40	0,99		3,52
Accessibilità	1,82	0,53	1,55	3,17
Mobilità	1,77	0,64	1,57	2,89
Servizi	2,24	0,93	2,13	3,33

TABELLA 3.8  
Distribuzione delle classi di soddisfazione per la variabile “genere”

	Uomini	Donne	Totale
Poco soddisfatti/e	36%	64%	100%
Mediamente soddisfatti/e	47%	53%	100%
Molto soddisfatti/e	44%	56%	100%

si può pensare al viaggio come esperienza di genere (Dell’Agnese, Ruspini, 2005). Studi di questo taglio hanno analizzato gli spazi riservati a donne e uomini negli ambiti del consumo (ad esempio spiagge, hotel ecc.) approfondendo la tessitura delle relazioni di genere all’interno delle società ospitanti. Si è posta poi l’attenzione anche sull’importanza del genere come variabile sociale di significato rilevante per quanto riguarda le società di arrivo, vale a dire quelle che la sociologia del turismo definisce come «regioni turistiche passive» (Monaco, 2019). Vediamo cosa dicono i nostri dati a riguardo.

Dalla TAB. 3.8 si evince che le donne del campione assumono una posizione ben precisa rispetto alla valutazione dell’esperienza. Risultano infatti maggiormente critiche e decise nell’esprimere il proprio giudizio, rispetto agli uomini.

Guardiamo ora la distribuzione delle tre classi di soddisfazione rispetto alla variabile “consiglierebbe a un’altra persona di visitare il PNV?” (TAB. 3.9). In questo caso, invece, indipendentemente dal livello di soddisfazione, quasi la totalità dei turisti consiglierebbe la visita al PNV, a dimostrazione del fatto che la *voice* va ben oltre i tempi e gli spazi circoscritti dell’esperienza turistica nel Parco.

Detto questo, la nostra analisi dà conto di alcuni suggerimenti che il campione ci offre, soprattutto in termini di servizi, per migliorare la capacità attrattiva e ricettiva del Parco. Questi sono stati raccolti attraverso la domanda “Per migliorare l’efficienza, la capacità attrattiva e ricettiva del PNV ci sarebbe bisogno di...?”, accompagnata da un elenco di servizi; per ciascun servizio elencato, i turisti hanno avuto la possibilità di rispondere “sì”, “no” o “non saprei”. Nella TAB. 3.10 vengono presentati i risultati rispetto alle risposte affermative<sup>18</sup>. Prima di passare alla lettura dei dati, va ricordato che questi si riferiscono alle risposte di un campione di turisti intervistati nell’anno 2018 e che negli ultimi due anni la gestione del Parco ha registrato signifi-

18. Le percentuali sono state calcolate sulla somma delle risposte per ciascuna dimensione considerata.



TABELLA 3.9

Distribuzione delle classi di soddisfazione per la variabile "consiglierebbe a un'altra persona di visitare il PNV?"

	Si	No	Totale
Poco soddisfatti	88%	12%	100%
Mediamente soddisfatti	92%	8%	100%
Molto soddisfatti	97%	3%	100%

cativi miglioramenti grazie ai progetti di cui abbiamo parlato nel corso di queste pagine; ciò nonostante i vincoli operativi che da un lato la legge quadro sulle aree naturali protette del 1991 e dall'altro la forte antropizzazione dell'area impongono al management del Parco (cfr. CAP. 4).

La TAB. 3.10 mette a tema alcune tra le principali azioni di sistema che i turisti gradirebbero fossero migliorate. In particolar modo il 73% ritiene che i servizi igienici siano fondamentali.

Il 66% desidererebbe un portale web con informazioni in tempo reale; il 64% ritiene necessaria la presenza di contenitori per la raccolta dei rifiuti nel rispetto dell'ecosostenibilità ambientale. I suggerimenti dei visitatori rispetto ai servizi vanno ad intrecciarsi con quelli relativi a interventi di natura più strutturale, come predisporre un percorso a pedonalità esclusiva (60%), porre maggior attenzione alle persone disabili in termini di accessibilità dell'area (59%), migliorare la segnaletica per rendere raggiungibile il PNV anche attraverso percorsi secondari (57%). Seguono (per rilevanza percentuale attribuita), ulteriori indicazioni che vanno dal desiderio di veder ripristinati i percorsi naturalistici (52%), alla predisposizione di un percorso ciclabile (38%) fino alla organizzazione di incontri di educazione ambientale (44%), così come l'istituzione di un codice etico del buon turista (53%). Sul piano dell'efficientamento tecnologico, i turisti suggeriscono di potenziare i circuiti informativi con l'inserimento di totem interattivi/chioschi intelligenti (52%) e di una applicazione interattiva (52%).

Come abbiamo visto nel corso di queste pagine, l'Ente Parco Nazionale del Vesuvio è stato al lavoro negli ultimi anni per rendere sostenibile il turismo nell'area e per valorizzare il patrimonio artistico, culturale, naturale dell'intera sua realtà, vasta e poliedrica.

Dopo aver approfondito il profilo del turista che sceglie di fare una tappa nel PNV, le sue preferenze di viaggio, il tipo di esperienza vissuta non solo al Gran Cono ma in tutta l'area e aver appurato, attraverso la voce dei turisti, quali siano i servizi da migliorare al fine di rendere ancora più attrattiva l'area, si ritiene fondamentale soffermarsi, anche se brevemente, su come il

TABELLA 3.10

“Per migliorare l’efficienza, la capacità attrattiva e ricettiva del PNV ci sarebbe bisogno di...?” (valori percentuali)

Servizi igienici	73
Portale web con informazioni in tempo reale	66
Collocare dei contenitori per la raccolta dei rifiuti	64
Predisporre un percorso a pedonalità esclusiva	60
Porre attenzione alle persone disabili	59
Migliorare la segnaletica del Parco	57
Organizzare eventi degustativi dei prodotti tipici	57
Guida realizzata dall’Ente Parco	54
Codice etico del buon turista	53
Totem interattivi/chioschi intelligenti	52
Aprire nuovi percorsi naturalistici	52
App interattiva	52
Ripristinare i sentieri già esistenti	49
Organizzare incontri di educazione ambientale	44
Tour virtuale	42
Predisporre un percorso ciclabile	38

\* Domanda a risposta multipla, ogni intervistato può esprimere più di una preferenza.

periodo storico che stiamo vivendo – segnato dalla pandemia Covid-19 – abbia modificato le abitudini di viaggio al PNV.

Come la letteratura più recente argomenta (Giuntarelli, 2020; Corbisiero, 2020), uno dei principali settori messi in ginocchio dalla pandemia è proprio quello ricettivo, che ha subito la contrazione forzata del turismo di massa, caratteristico di una porzione del PNV, cioè quella relativa al Gran Cono.

La pandemia potrebbe però determinare anche una svolta decisiva nell’affermazione di un turismo che sia il più possibile sostenibile dal punto di vista etico ed ambientale. A tal proposito entra in gioco in maniera più

preponderante rispetto agli ultimi anni la dimensione ambientale, cardine delle politiche delle aree naturali protette.

Lungo l'anno 2020 si sono enfatizzati gli effettivi negativi della pandemia di Covid-19. Eppure già a partire dall'estate dello stesso anno si sono viste ricadute anche positive della diffusione del virus, collocabili nel quadro di una generale decelerazione della nostra vita quotidiana, con riflessi virtuosi sul piano ambientale. In questa ottica, l'emergenza Covid-19 ha generato una riorganizzazione della gestione del PNV in chiave ambientalista, attraverso la decelerazione dei flussi turistici e un loro contingentamento. Basti pensare alla drastica riduzione del numero di mezzi parcheggiati all'ingresso del sentiero n. 5.

Allargando lo sguardo a livello nazionale, lo stesso Consiglio direttivo di Federparchi (Federazione italiana parchi e riserve naturali) ha avanzato una serie di proposte al governo e alla task force, il Comitato di esperti in materia economica e sociale guidato da Vittorio Colao, per strutturare la ripartenza. Queste riguardano da un lato la possibilità di utilizzare i parchi (e tutte le aree naturali protette) come spazi vivibili (seguendo le norme sulla sicurezza e mettendo in atto le dovute forme di controllo) in grado di mettere in relazione l'uomo con la natura, in un rapporto positivo e non di dominio del primo sul secondo. Dall'altro, la proposta è quella di estendere le "zone economiche ambientali" (allo stato attuale applicate solo ai parchi nazionali) a tutte le aree naturali protette. Tali zone prevedono agevolazioni e vantaggi fiscali sia per i Comuni il cui territorio rientri in queste aree, sia per chi volesse aprire al loro interno attività imprenditoriali, ovviamente ecosostenibili.

Sembra dunque prendere forma, anche sulla spinta emergenziale della pandemia, una strada sostenibile per far fronte alla crisi economica e alla rivalutazione dei parchi e delle aree naturali protette come potenziali protagonisti di uno sviluppo territoriale (e quindi anche turistico) sostenibile.



# Governare il turismo del Parco Nazionale del Vesuvio

di *Anna Maria Zaccaria*

Da quanto detto fin qui, risulta evidente che l'Ente Parco Nazionale del Vesuvio (EPNV) ha assunto un ruolo baricentrico sul piano dei processi di sviluppo ambientale e turistico dell'area, attraverso una serie di interventi a livello locale, che si sono snodati nel tempo seguendo una linea di policy contemporaneamente attenta alla conservazione e salvaguardia del patrimonio del Parco.

In questo capitolo adatteremo una prospettiva analitica che guarda più dall'alto l'area del PNV, per cogliere i passaggi principali del processo che ha condotto il management del PNV ad assumere un ruolo propulsivo nella governance territoriale. Partiremo dalla nascita dell'Ente e ne seguiremo la sua crescita; a guidare questa ricostruzione sarà, come vedremo, il punto dei vista dei presidenti che si sono succeduti alla sua guida, integrato dalle risultanze di fonti documentali. Come vedremo, questo percorso di crescita del Parco passa attraverso un lavoro di costruzione di reti sovralocali, sempre più ampie e diversificate al loro interno, ancorate a protocolli di intesa e/o progetti di ricerca-azione sempre riferiti al territorio compreso nei suoi confini. Proprio su questo territorio ci soffermeremo nella parte finale del capitolo, per restituire il punto di vista degli attori e delle comunità locali. Su questo piano, come vedremo, una intensa campagna di interviste ha disegnato uno spettro diversificato di percezioni e rappresentazioni del Parco, di prospettive di sviluppo locale, di conflitti non sempre solo latenti, di vincoli e risorse alla promozione di un turismo sostenibile nell'area del Vesuvio.

## 4.1

### PNV: da attore istituzionale ad attore di rete nella governance ambientale e turistica

L'Ente è nato in un clima politico che sul piano nazionale, già dopo l'emanazione della legge quadro 394/1991, si mostrava favorevole allo sviluppo di

politiche volte ad avviare, in maniera integrata, processi di sviluppo locale<sup>1</sup>. Una logica di *mainstreaming* che nella fattispecie intercettava l'esigenza di creare, nell'ambito dei Comuni vesuviani, un'area protetta che salvaguardasse il territorio da problematiche sempre più evidenti agli occhi dei cittadini e delle istituzioni locali e sovra-locali. Proprio questo aspetto ha rappresentato il tema dominante dei primi anni di attività dell'Ente Parco, contraddistinti da vincoli di natura strettamente logistico-organizzativa e dall'esigenza di gestire 183 lavoratori socialmente utili (LSU), assegnati all'Ente a seguito di un accordo con il ministero del Lavoro<sup>2</sup>, e il cui contributo è stato determinante nell'avvio del processo di valorizzazione del Parco<sup>3</sup>. Ugo Leone, primo presidente del Parco in carica dal 1995 al 1996, ricorda così in una delle nostre interviste i primi anni di vita dell'Ente:

Il periodo 1995-96 fu un periodo di necessario rodaggio. Il Parco non aveva una sede e dovemmo alla cortesia [...] del sindaco di San Sebastiano al Vesuvio, Giuseppe Capasso, la possibilità di un alloggio di fortuna presso la sede del Municipio dove, personalmente, dividevo la stanza e la piccola scrivania con il segretario comunale. Senza sede, senza alcun tipo di struttura e solo con la volontaristica collaborazione [...] di persone dell'apparato comunale; senza dipendenti e solo con i partecipanti al Consiglio direttivo e con i rappresentanti della Comunità del Parco, cominciammo pionieristicamente a portare avanti la crescita del Parco. [...] in seguito ad un accor-

1. L'Ente Parco nasce nel pieno della cosiddetta "stagione pattizia", una fase politica del nostro paese caratterizzata dalla produzione di diversi strumenti di *programmazione negoziata*, (Cersosimo, Wolleb, 2001; Trigilia, 2005). Questi strumenti (patti territoriali, contratti d'area ecc.) presentano finalità specifiche e caratteristiche che li connotano come strumenti di politica territoriale diversi dalle misure di politica economica utilizzate per lo sviluppo territoriale fino alla prima metà degli anni Novanta (Zaccaria, 2008). Stimolare e potenziare le risorse e le capacità auto-organizzative della società, promuovere nuove forme di capitale sociale «non solo di tipo informale, quali i network di relazione e comunicazione tra attori individuali, ma anche forme di capitale sociale organizzativo» (Piselli, Ramella, 2008, p. 4), costituivano i macro-obiettivi delle politiche territoriali negoziate. La stagione pattizia, decollata con grandi entusiasmi a livello locale, non ha in realtà raggiunto i livelli di efficacia attesi in termini di sviluppo locale, generando – soprattutto in Campania – una geografia di ripresa/sviluppo economico a macchia di leopardo. A questi stessi strumenti si deve però il merito di aver aperto la politica territoriale alla possibilità di forme di governance partecipata, entrate ormai nel repertorio delle forme di sviluppo locale (Trigilia 2005, 2012; Prota, Viesti, 2013; Borgomeo, 2013).

2. L'obiettivo era duplice: da un lato, introdurre gli LSU in percorsi di reinserimento nel mercato del lavoro attraverso iniziative di riqualificazione e ripristino delle aree verdi; dall'altro, fornire all'Ente Parco risorse per realizzare interventi di recupero dell'area, promuovendone la sostenibilità ambientale e turistica.

3. Vennero istituite squadre di pulizia del sottobosco per la prevenzione degli incendi e fu colta in questo modo l'opportunità di dare alla cittadinanza un segno tangibile dell'esistenza del Parco attraverso, ad esempio, il ripristino dei sentieri.

do con il ministero del Lavoro ci furono assegnati 183 LSU. Era giugno del 1996. Non sapevamo bene che cosa potessero fare e con l'apporto prezioso dei revisori dei conti decidemmo di istituire squadre di avvistamento dei focolai e di pulizia del sottobosco per la prevenzione degli incendi. Fu un grande successo di risultati (Napoli, maggio 2018).

Nel mandato successivo (1997-2001), Maurizio Fraissinet lavora in continuità sul fronte organizzativo e della protezione del territorio, in cui rimane cruciale la presenza degli LSU:

Allora, in primo luogo, quando mi sono insediato avevamo al Parco 183 lavoratori socialmente utili e il Parco non aveva né una sede, né un telefono né un bagno. Eravamo ospitati dal Comune di San Sebastiano al Vesuvio [...]. E questi 183 lavoratori [...] da problema enorme che avevamo – facevano sciopero, bloccavano la strada perché i pagamenti ritardavano – [...] sono diventati, a un certo punto, proprio gli angeli custodi del Parco. Li abbiamo specializzati in attività di ingegneria naturalistica. I manuali di ingegneria naturalistica attualmente disponibili nelle accademie di tutto il mondo portano come esempio la palizzata Vesuvio che è un modello che noi abbiamo sperimentato per la prima volta nel Parco. Fu una cosa bellissima vedere come queste persone diventavano molto motivate, amavano questo Parco; venendo dal territorio contribuivano a far crescere il consenso nei confronti del Parco e avevo a disposizione una manodopera enorme, motivata [...]. Gli incendi perché non avvenivano? Perché avevo le squadre antiincendio che stavano tantissimo sparpagliate e il primo che accendeva [...]. Perché non esiste un parco se non c'è gente che cammina a piedi nel parco. [...] Gli incendi sono nati anche per questo. Io avevo queste 183 persone... col cavolo che me lo incendiavano! D'accordo, nasceva il fuoco là, ma si spegneva subito, ovviamente! (Napoli, settembre 2017).

Gli anni successivi, durante i quali si susseguono tre mandati presidenziali, sono guidati da una strategia condivisa: intensificare la realizzazione di politiche e interventi a salvaguardia del territorio, orientati al contempo a uno sviluppo sostenibile (soprattutto delle attività agricole e dei sistemi produttivi locali). Sono gli anni in cui si consolida il ruolo dell'Ente Parco come volano di sviluppo e promotore di attività a tutela delle esigenze della cittadinanza e del territorio. L'Ente comincia gradualmente, e non senza difficoltà soprattutto sul piano delle dinamiche di interazione a livello locale, a dotarsi di una struttura organizzativa, composta quasi esclusivamente da consulenti esterni e con un Consiglio direttivo. Ugo Leone ricorda:

una realtà che è durata per tutto il periodo del mio secondo mandato. Vale a dire la mancanza nel Consiglio direttivo dei rappresentanti della comunità del Parco. Il Consiglio direttivo era per legge formato da 13 componenti; cinque di questi erano i rappresentanti nominati dai Comuni della Comunità del Parco. Ebbene dal 2008

al 2013 le due elezioni che avevano portato alla individuazione dei rappresentanti sono state, in entrambe le circostanze, bloccate dal sindaco di San Giuseppe Vesuviano che fece ricorso al TAR vincendolo tutte le due volte. Il risultato è stato che i Comuni per tutto il mio periodo non hanno avuto loro rappresentanti nel Consiglio direttivo. Tanto più, poi, quando diventato commissario non disponevo più di un Consiglio direttivo (Napoli, maggio 2018).

Inoltre, attraverso lo strumento principale dei protocolli di intesa, come vedremo, il Parco entra in partnership con attori interni ed esterni al suo territorio per mettere in campo interventi mirati alla conservazione della biodiversità e del patrimonio naturale dell'area protetta e, soprattutto, azioni di contrasto all'abusivismo edilizio concretizzate in diverse demolizioni operate sul territorio. È ancora l'ex presidente Leone che ci restituisce il puntuale racconto degli anni del suo secondo mandato:

La seconda presidenza assegnata per cinque anni [2008-13, *N.d.A.*], ma prolungata a otto anni e due mesi [fino al 30 aprile 2016, *N.d.A.*] (gli ultimi due anni in qualità di commissario) ha avuto altro tipo di riscontri, dal momento che il Parco ormai aveva una sede (il Palazzo Mediceo di Ottaviano), 15 addetti e un direttore. Era cioè completo nella struttura in tutte le sue parti. Non per questo tutto è stato più semplice e più facilmente si sono potute realizzare iniziative ritenute importanti per rispondere alle aspettative dei Comuni e dei cittadini! Aspettative a mio avviso non sempre "corrette" perché ignoranti dei motivi per i quali un'area sensibile come il Vesuvio venne eretta a Parco: tutela della natura e della biodiversità; lotta all'abusivismo pregresso e presente realizzato in tutte le peggiori forme (Napoli, marzo 2018).

Ma nei primi anni Duemila, sull'onda impetuosa della crisi dei rifiuti in Campania<sup>4</sup>, la spinosa e incresciosa questione delle discariche si impone come uno dei principali punti di attrito tra l'Ente Parco e i sindaci del suo territorio. Se da un lato l'attività di contrasto all'abusivismo aveva "alleggerito" il ruolo dei sindaci in materia, dall'altro l'emergenza rifiuti accendeva ora

4. La crisi dei rifiuti che ha colpito la Campania negli anni Duemila, generando una paradossale "emergenza di lunga durata" che ha investito in vari modi e con pesi diversi tutto il territorio regionale, è stata oggetto di grande interesse per le scienze sociali per l'articolato ventaglio di dinamiche (negative ma anche positive) che ha scatenato. Evadendo qualunque impossibile tentativo di sintesi, cfr. tra gli altri: per una ricostruzione delle genesi dell'emergenza e per le implicazioni sul fronte della criminalità organizzata, Gribaudo (2008) e Martone (2012); per le dinamiche virtuose generate intorno alla messa in opera della raccolta differenziata porta a porta dei rifiuti urbani, Consiglio, Ragozini, Zaccaria (2012); sul tema del rifiuto come risorsa di inclusività e di governance ambientale partecipata, Minervini (2010) e Corbisiero, Zaccaria (2014, 2017).



aspri conflitti. Sarà proprio questa situazione di emergenza, però, a generare pratiche resilienti e partecipate sul piano della governance dello sviluppo sostenibile del Parco. Come ricorda Ugo Leone, l'EPNV si porrà in prima linea su questo fronte:

anche lo Stato [...] nel 2008 non esitò a consentire la trasformazione di una cava in discarica di rifiuti. Credo comunque che proprio partendo da questo sventurato evento si possano registrare eventi, azioni e decisioni importanti durante la mia presidenza. Innanzitutto, con il sostegno della Commissione per le petizioni del Parlamento Europeo e di gran parte dei cittadini dei Comuni dell'area, si riuscì a bloccare il tentativo da parte governativa di trasformare in discarica un'ulteriore immensa cava (la Vitiello) contigua a quella precedentemente utilizzata (Cava Sari). Fu un successo faticosamente raggiunto e di notevole importanza. Ugualmente importanti gli accordi con le Procure di Napoli, Nola e Torre Annunziata per procedere agli abbattimenti degli abusi edilizi nelle cause passate in giudicato. Convenzioni con le università campane hanno consentito anche di colmare vuoti che non sarebbe altrimenti stato possibile colmare con l'esiguo (numericamente) numero di addetti. Mi piace ricordare ancora la convenzione con la Fondazione Pomigliano Jazz, che ha consentito di realizzare eventi in molti Comuni del Parco e negli ultimi quattro anni sin quasi al cratere (Napoli, marzo 2018).

Le dinamiche complesse di gestione dei conflitti, alcuni dei quali restano in agguato latenti, hanno come esito un lento recupero dei rapporti collaborativi tra l'Ente e le istituzioni locali. La svolta parte dall'alto: vengono investite ingenti risorse economiche in programmazioni nazionali e regionali sulle aree protette. Basta considerare che nel 2000-06 la Regione Campania, nel suo Programma operativo regionale (POR), istituisce i "progetti integrati" che hanno come soggetti beneficiari le aree protette. L'Ente Parco diventa destinatario di diversi finanziamenti e dunque anche partner "appetibile", portatore di risorse economiche e di competenza, che si traducono in risorse di legittimazione del Parco come attore del *decision making* territoriale/locale.

Nel disegno di governance partecipata del territorio, la prospettiva di rete si impone come inevitabile (cfr. FIG. 4.1). In generale, l'analisi e la valutazione della governance dell'azione collettiva (Ostrom, 2007; Della Porta, 2011; Marquardt, Möllers, Buchenrieder, 2012; Daher, 2016) e nella fattispecie di quella delle aree protette, e dei parchi nello specifico, risultano particolarmente complesse perché il tavolo decisionale è naturalmente eterogeneo in virtù del coinvolgimento di *stakeholders* di natura e di livelli diversi, portatori di interessi spesso contrastanti tra loro (Lafferty, Meadowcroft, 1996; Bobbio, 2002). Promuovere e rafforzare la partecipazione significa disegnare regole e strumenti di concertazione capaci di migliorare la coopera-

FIGURA 4.1

Verso una governance di rete: passaggi chiave



zione interistituzionale tra i parchi, con gli altri soggetti pubblici del territorio e con i diversi *stakeholders*. Una strategia fondamentale nella prospettiva dello sviluppo sostenibile dei territori.

Un contributo produttivo sul fronte analitico di queste dinamiche complesse è offerto dai principi teorici e metodologici della *Social network analysis* (SNA), un approccio che si occupa dell'analisi della realtà sociale e territoriale a partire dalla struttura delle relazioni sociali: «la società, in sostanza, è intesa come un complesso intreccio di relazioni variamente strutturate, leggibili al meglio se in chiave relazionale e strutturale» (Trobia, Milia, 2011, p. 19). L'unità di analisi privilegiata diventa pertanto la relazione sociale. Nello specifico, abbiamo utilizzato questo approccio metodologico usando fonti diverse per isolare i dati relazionali e le linee di interazione. Innanzitutto, per definire il tipo di governance formale che insiste sul territorio, oltre alla letteratura di settore, è stata consultata la normativa di riferimento, insieme allo Statuto dell'EPNV. Per individuare i *nodi* delle reti territoriali, all'analisi puntuale dei protocolli di programma stipulati dall'Ente Parco si è affiancata, come accennato, una campagna di interviste semistrutturate a testimoni privilegiati (sindaci/assessori dei Comuni del Parco; rappresentanti di associazioni e attività produttive locali). Inoltre, al fine di individuare i punti di forza e quelli di maggiore criticità del management turistico, sono state condotte ulteriori interviste semistrutturate al presidente in carica e ad ex presidenti dell'Ente Parco, a dirigenti e guide del Parco, ad ammini-

stratori locali. A queste ultime si sono aggiunti focus group con rappresentanti di associazioni e delle attività produttive locali<sup>5</sup>.

Oltre a produrre la configurazione grafica dei network, abbiamo calcolato alcuni indici strutturali di rete: l'*ampiezza* (Mayhew, Levinger, 1976), la *densità* (Scott, 1997), la *betweenness* (intermediazione) e la *closeness* (Freeman, 1979). L'*ampiezza* si riferisce al numero, in valore assoluto, dei soggetti (*nodi*) presenti nelle reti; la *densità* misura il grado di compattezza della rete, cioè il rapporto tra i legami possibili e quelli realmente presenti nella rete; la *betweenness* misura la capacità di un nodo di controllare lo scambio di informazioni o i flussi di risorse all'interno di una rete; la *closeness* indica l'attore con una posizione di rilievo all'interno di una struttura di rete, attraverso il conteggio dei flussi relazionali tra tutte le possibili diadi del network totale. Questi indicatori ci aiutano a comprendere la struttura delle reti ancorate al Parco che nel tempo prendono forma, e soprattutto a mettere in opera un più immediato confronto tra le loro caratteristiche.

Questo ci ha consentito di isolare livelli di governance formali e informali così come locali e sovralocali. Ovviamente si tratta di una forzatura metodologica, che trova solo un parziale riscontro nella realtà empirica.

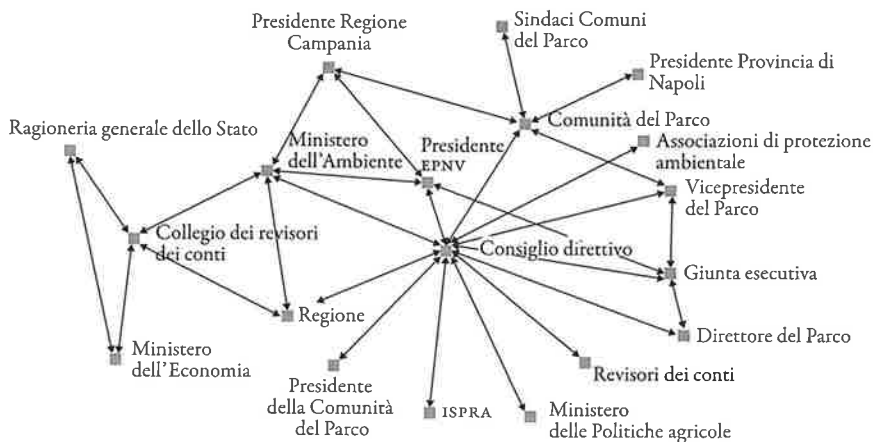
Come vedremo, il caso dell'EPNV è particolarmente emblematico di quanto la costruzione di reticoli di governance sia un processo lento, che si sviluppa in maniera incrementale attraverso l'intersezione di più piani di interazione. Nello specifico, il punto di partenza è costituito da network "istituzionali" strutturati su nodi competenti e finalizzati a progetti specifici. Vedremo che è soprattutto nelle reti territoriali – tessute principalmente intorno ai temi del turismo e dello sviluppo locale – che si materializza il conflitto e che gli attori sono chiamati a sviluppare continue strategie di ricomposizione delle reti stesse. Ma procediamo con ordine.

Partiamo dalla dimensione formale della governance del Parco, ricostruita principalmente attraverso la ricognizione di materiale documentale. Come accennato, si è preso come primo riferimento lo Statuto dell'Ente Parco per riproporre una rappresentazione grafica delle connessioni tra tutti gli attori ufficialmente coinvolti nella gestione, secondo le linee guida della legge quadro 394/1991 (FIG. 4.2). Dal grafo si evince chiaramente che l'attore centrale è il Consiglio direttivo, che determina l'indirizzo programmatico, definisce gli obiettivi da perseguire e verifica, attraverso il presidente, la rispondenza dei risultati della gestione amministrativa alle direttive generali impartite.

5. Sono stati intervistati: sindaci e/o amministratori locali dei Comuni di Boscotrecase, Ercolano, Torre del Greco, Sant'Anastasia, Massa di Somma, Pollena Trocchia, San Giuseppe Vesuviano, Terzigno, Ottaviano; il presidente in carica dell'Ente Parco, due ex presidenti e tre funzionari dell'Ente; i rappresentanti di tre associazioni e di una cantina locali.

FIGURA 4.2

Network degli attori formali dello Statuto dell'Ente Parco Nazionale del Vesuvio



Sull'asse portante di questa rete istituzionale, strutturato sul legame del presidente dell'Ente Parco e con il ministero dell'Ambiente, il Consiglio direttivo si colloca in evidente posizione di intermediazione (*cut point*) rispetto ad altri nodi istituzionali (in basso e sulla destra della rete), che non hanno un contatto diretto né tra di loro né con gli altri attori centrali della rete. In questa configurazione relazionale, dunque, il Consiglio direttivo risulta un passaggio obbligato per i flussi di informazione e di comunicazione, soprattutto a livello di direttive e procedure burocratiche.

Allargando il campo di analisi, sono stati raccolti e analizzati gli accordi di programma/protocolli realizzati dal 2002 al 2017<sup>6</sup>, stipulati dall'Ente Parco con vari attori coinvolti, in ruoli e con funzioni differenti, negli interventi sul territorio. In totale sono stati presi in considerazione 151 protocolli/accordi di programma, analizzati prima per anno e successivamente per aree tematiche (ambiente e turismo, scuola/università/ricerca, abusivismo/legalità, gestione del Parco/promozione del territorio).

6. Tale materiale è stato recuperato in versione cartacea nell'archivio dell'Ente Parco per quel che riguarda gli anni che vanno dal 2002 (primo anno disponibile) al 2012; quello relativo agli ultimi anni (2013-17), invece, è stato recuperato dall'archivio digitale online sul sito [http://ww2.gazzettaamministrativa.it/opencms/opencms/\\_gazzetta\\_amministrativa/amministrazione\\_trasparente/\\_campania/\\_parco\\_nazionale\\_del\\_vesuvio/190\\_pia\\_gov\\_ter/](http://ww2.gazzettaamministrativa.it/opencms/opencms/_gazzetta_amministrativa/amministrazione_trasparente/_campania/_parco_nazionale_del_vesuvio/190_pia_gov_ter/).

TABELLA 4.1

Numero dei protocolli analizzati (valori assoluti) per anno, 2014-16\*

	Numero complessivo	Ambiente e turismo	Scuola/ Università/ Ricerca	Abusivismo/ legalità	Gestione del Parco/ promozione del territorio
2014	6	1	-	3	2
2015	12	1	9	-	2
2016	9	1	6	-	2

\* Sono stati scelti questi anni (2014, 2015, 2016) per rappresentare in maniera chiara ed evidente le attività dell'Ente Parco rispetto alle aree di policy individuate e costruire tre reti "esemplari" da cui si evince l'attività dell'Ente tesa ad una logica di governance allargata. Inoltre, partire dal 2014 ha un senso in quanto in quell'anno viene avviata una nuova fase della programmazione europea; tra gli scenari auspicati c'è anche «il rafforzamento di metodi partecipativi inclusivi degli operatori soprattutto nell'agricoltura e nel turismo fra comuni, associazioni di categoria e le reti fra essi, anche nella governance dei parchi» e «le aggregazioni fra comuni e le reti fra essi, anche nella governance dei parchi» (<http://www.coesioneterritoriale.gov.it/>, ultimo accesso 14 dicembre 2020).

Il primo passaggio è stato quello di individuare gli attori coinvolti nella stipula di ogni singolo accordo, la loro ricorrenza rispetto a temi/eventi diversi (matrici di affiliazione *casi per eventi*), e le situazioni in cui coppie di attori risultavano presenti (matrici di adiacenza *caso per caso*). In questo modo è stato possibile ricostruire le reti tra gli attori gravitanti intorno all'Ente Parco, più o meno costantemente, nella realizzazione e gestione di interventi che nel tempo hanno consentito di avviare processi di sviluppo locale, attraverso attività che – parallelamente al processo di istituzionalizzazione dell'Ente – hanno veicolato sul territorio risorse economiche, dato forma a politiche per la salvaguardia ambientale e favorito una crescita complessiva dei flussi turistici nell'area.

Entrando nello specifico, focalizzeremo la nostra attenzione sull'analisi dei network relativi agli anni 2014, 2015 e 2016 e su quella relativa agli accordi per la promozione dell'ambiente e del turismo. Nella TAB. 4.1 viene presentata la distribuzione dei documenti raggruppati, per dimensione tematica e per anno. Dalla tabella risulta evidente che il 2015 è stato l'anno di maggiore produttività di protocolli di intesa, e anche l'anno in cui l'impegno del Parco si è spostato sulle attività formative e di ricerca/studio – che rimane prevalente nel 2016 – dopo la fase intensa di intervento sul fronte dell'abusivismo edilizio. Gestione e promozione del territorio risultano oggetto di un costante – sia pur limitato – impegno partecipato. Va da sé che l'ampiezza delle reti che di volta in volta si configurano ha a che fare con la

disponibilità di risorse finanziarie e con la capacità del Parco e/o dei suoi partner di attrarle con progetti di comune interesse.

Entriamo nello specifico, focalizzando l'attenzione sui network relativi a questo triennio (2014-16) e poi in particolare sulla rete relativa agli accordi per la promozione dell'ambiente e del turismo. La FIG. 4.3 è relativa ai 6 protocolli stipulati nel 2014. La rete è composta da 10 nodi di diversa natura istituzionale. L'Ente Parco, nodo centrale, è connesso con tre Comuni che rientrano nei confini del Parco (Boscoreale, Torre del Greco e San Giuseppe Vesuviano) in accordi sull'acquisizione e demolizione di manufatti abusivi; con cinque parchi nazionali italiani (Circeo, Asinara, Arcipelago della Maddalena, Arcipelago Toscano, Cinque Terre), che coprono territori insulari e marini, per attività di ricerca sulla biodiversità; infine, con l'Agenzia delle Entrate per attività di valutazione immobiliare.

La densità di questa rete si concentra sul fronte dei parchi nazionali, mentre vede il sottografo relativo ai tre Comuni del Parco per niente connesso al suo interno. Una configurazione che rivela dunque un fronte istituzionale impegnato sulla ricerca e concentrato sul tema dell'abusivismo, ma anche l'assenza di una connessione tra gli enti locali comunali, che trovano solo nell'Ente Parco un riferimento comune.

La FIG. 4.4 riguarda i documenti relativi all'anno 2015. Come abbiamo accennato, il grafo esprime – nel triennio considerato – l'anno di maggior produzione di protocolli di intesa, che sono 12. Siamo davanti ad una rete un po' più ampia, che comprende 13 nodi. Si conferma la partnership tra il PNV e gli altri cinque parchi nazionali già in rete nel 2014, per progetti (probabilmente rinnovati) sulla conservazione della biodiversità, mentre il network si apre a due attori dell'ambito accademico, coinvolti in stipule di accordi per studi e ricerche: il Dipartimento di Biologia e quello di Agraria dell'Università Federico II di Napoli; inoltre, la rete si nutre di altri tre legami istituzionali, il Museo delle Scienze Agrarie (MUSA), il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e l'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (INGV), e del legame con il Corpo nazionale di soccorso alpino e speleologico. È la rete che traduce la concentrazione sulle attività di studio e ricerca, ma anche finalizzate alla promozione di attività turistiche (ad esempio realizzazione e gestione dell'iniziativa "Vesuvio@motion", condivisa con INGV e Comune di Boscoreale). L'unico Comune che resta connesso è quello di Boscoreale.

Vediamo ora il network relativo all'anno 2016 (FIG. 4.5). Il grafo conferma il progressivo ampliamento della rete dell'Ente Parco. I protocolli analizzati sono 9 (meno dell'anno precedente) e coinvolgono in totale 19 soggetti. La componente che connette i parchi nazionali diventa prevalente e si confi-

FIGURA 4.3  
 Protocolli stipulati nel 2014

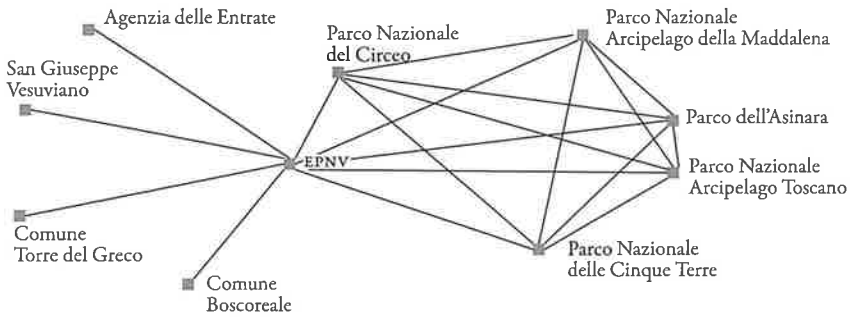
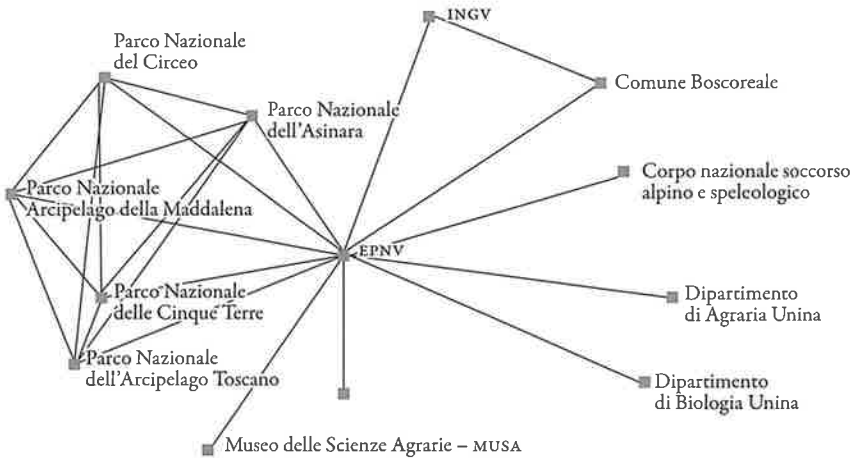
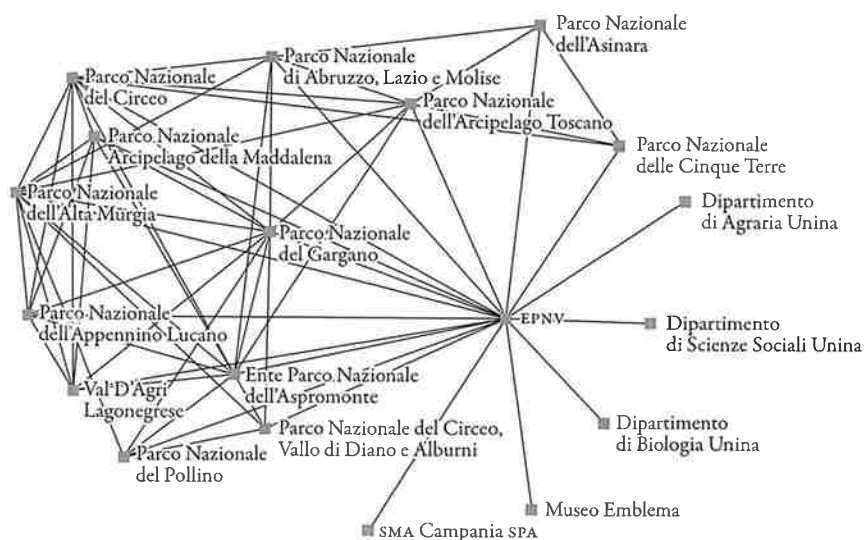


FIGURA 4.4  
 Protocolli stipulati nel 2015



gura come particolarmente densa; in totale comprende ora 14 parchi e rivela anche l'estensione geografica verso le aree interne del territorio nazionale, configurando una partnership piuttosto articolata e impegnata (attraverso il rinnovo di precedenti protocolli e la stipula di nuovi accordi) sul tema della conservazione della biodiversità. La componente universitaria conferma la presenza dei dipartimenti di Agraria e Biologia e incorpora ora anche quello di Scienze Sociali, sul piano della ricerca e dell'innovazione. Un accordo

FIGURA 4.5  
 Protocolli stipulati nel 2016



viene stipulato con SMA Campania (organismo *in house* della Regione Campania) al fine di garantire il rafforzamento della propria attività; uno con il “Museo Emblema” per favorire progetti di promozione e valorizzazione del territorio. *Last but not least*, va notata in questa configurazione l’assenza dei Comuni del Parco.

Restiamo sulla struttura delle reti e prendiamo in considerazione alcuni indici di centralità. Tali valori sono particolarmente utili in quanto possono fornire informazioni sul ruolo del singolo attore e sul complesso delle dinamiche relazionali. Partiamo dalla densità. Come detto poco prima, la densità (range: 0-1) indica il volume relazionale presente nella rete ed è legata al grado di connessione e all’inclusività.

Come vedremo meglio più avanti, la densità complessiva delle reti sopra presentate (TAB. 4.2) risulta non particolarmente elevata, soprattutto nel 2015. Dunque, in generale, sono pochi i nodi ad avere contatti anche tra di loro. Ciò è particolarmente evidente escludendo l’Ente Parco dal calcolo dell’indice (TAB. 4.3): i valori della densità si abbassano ulteriormente. Questo, in realtà, dipende dalla natura del dato; si tratta infatti di protocolli attuati dall’En-



TABELLA 4.2  
Densità delle reti, 2014-16

2014	2015	2016
42%	31%	46%

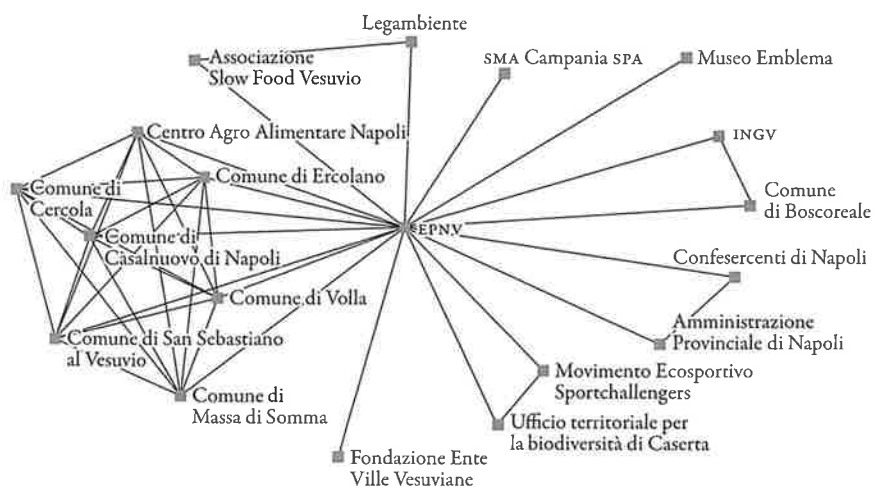
TABELLA 4.3  
Densità delle reti senza Ente Parco, 2014-16

2014	2015	2016
28%	17%	34%

te Parco, che giocoforza risulta l'attore più centrale, a cui sono ancorati tutti gli altri. Come vedremo più avanti, l'Ente Parco registra l'indice di centralità più elevato. Le relazioni tra gli *stakeholders* locali e i diversi attori individuati all'interno dei network risultano attive, nella maggior parte dei casi, soltanto sulla base della partecipazione allo stesso "evento" (protocollo/accordo di programma). In particolare, la flessione della densità nel 2015 (17%) può essere spiegata con il fatto che questo è l'anno che registra – nel triennio considerato (TAB. 4.1) – il maggior numero di protocolli stipulati (12), che raddoppiano rispetto al 2014. Ciò ha comportato in particolare, come abbiamo appena visto, l'ingresso di tre nuovi attori nella rete (dipartimenti universitari e INGV) con cui il Parco stringe accordi sul fronte della ricerca e dell'innovazione, che sembrano non trovare un raccordo immediato con il fronte della rete più impegnato sulla promozione turistico-ambientale. È proprio questo fronte che, rafforzato dall'ingresso di altri parchi nazionali italiani, si configura nella rete del 2016 come particolarmente fitto, contribuendo ad una densità più consistente dell'intero network (34%).

Consideriamo ora l'indice di *betweenness* (intermediazione) che misura la capacità di mediare lo scambio di informazioni o i flussi di risorse all'interno di una rete. Nelle reti del 2014 e del 2015 (FIGG. 4.3, 4.4) il valore risulta pari a zero (con l'Ente Parco non considerato nel calcolo dell'indice). Ciò vuol dire che nessun attore svolgeva un ruolo di intermediazione nei flussi relazionali degli altri componenti del network; l'interazione tra questi è mediata direttamente dall'Ente Parco. Nel 2016 (FIG. 4.5), invece, il Parco Nazionale del Circeo registra un indice di *betweenness* (13,50) decisamente più elevato di quello degli altri (tutti inferiori a 7,0). Dunque, nella rete del 2016 il Parco del Circeo risulta il nodo che intercetta il grosso dei flussi di informazione e di comunicazione del network, grazie alla sua presenza incrociata in più protocolli di azione.

FIGURA 4.6  
 Protocolli di promozione del turismo e tutela dell'ambiente



Veniamo infine alla *closeness*, che individua l'attore "più popolare" nella rete, cioè in posizione di rilievo rispetto ai flussi relazionali. Per questo indice è stato raggiunto un risultato simile in tutte e tre i network. Sono i diversi parchi italiani presenti nei network a registrare un valore più alto di *closeness*; dunque sono i nodi più prossimi alla maggior parte degli attori della rete. In particolare, nel 2014 e nel 2015 i parchi delle Cinque Terre, dell'Arcipelago Toscano, dell'Asinara e del Circeo registrano una *closeness* del 67%. Nel 2016, invece, la rete si allarga, la *closeness* si distribuisce e anche i parchi dell'Alta Murgia (50%) e del Pollino (41%) entrano nel gruppo dei più centrali.

Concentriamoci ora sui soli protocolli che hanno come *mission* la promozione del turismo o la tutela dell'ambiente, e che vedono appunto i parchi nazionali come principali partner di rete. Sono stati presi in considerazione, nello specifico, 8 protocolli così distribuiti: 1 nel 2011; 2 nel 2012; 2 nel 2013; 1 nel 2015 e 1 nel 2016.

La rete (FIG. 4.6), composta da 19 nodi, presenta una densità anche qui non significativa, pari al 30%, e vede come unico intermediario l'Ente Parco<sup>7</sup>. Nel caso della *closeness*, invece, valori leggermente più elevati rispetto agli altri sono registrati dai Comuni coinvolti in questo tipo di policy.

7. L'indice di *betweenness* è pari a zero per tutti gli altri nodi della rete.

La specificità di questa rete rispetto alle altre sta infatti nella sua “territorializzazione”. Sono 7 i Comuni presenti nel network; in contatto diretto tra loro configurano qui una componente alquanto compatta (a sinistra nel grafo) che comprende il Centro Agroalimentare di Napoli e, attraverso l’Ente Parco, aggancia l’Associazione Slow Food e Legambiente. Questo reticolo traduce, evidentemente, la concentrazione su un campo di interesse orientato al settore agroalimentare. Il lato destro della rete esprime un campo più spostato su *issues* culturali e di ricerca.

#### 4.2

### Dinamiche di governance territoriale Il ruolo e le visioni degli amministratori locali

Affrontiamo ora la dimensione più sostanziale delle reti di governance del Parco, assumendo il punto di vista degli *stakeholders* del territorio, indagato attraverso la campagna di interviste e il focus group.

Il concetto di governance configura una situazione in cui la formulazione e la messa in opera delle politiche pubbliche coinvolge una pluralità di soggetti di varia natura, a diversi livelli, i quali interagiscono fortemente tra loro. Prefigura altresì dinamiche relazionali complesse e fluide, soprattutto in territori dalla forte vocazione turistica come le aree naturali protette. In particolare, la governance territoriale-ambientale comprende l’insieme delle tecniche, delle pratiche e delle istituzioni che delimitano il quadro all’interno del quale si definiscono le concrete azioni di governo del territorio e/o dell’ambiente. Il concetto fa dunque riferimento alle procedure e agli strumenti attraverso cui maturano le decisioni a livello politico-istituzionale, nello specifico in riferimento al territorio e all’ambiente; inoltre richiama la dimensione della partecipazione e dell’integrazione orizzontale e verticale di attori formali e informali nel processo decisionale e di messa in opera delle scelte. L’idea di governance territoriale/ambientale pone inoltre l’accento sulla *qualità* delle policy, in termini di efficacia e coerenza<sup>8</sup>.

8. La nozione di governance si afferma soprattutto negli ultimi due decenni, alla luce della crisi del modello gerarchico di regolazione delle relazioni e della sua inadeguatezza rispetto alla crescente complessità dei fenomeni sociali, politici ed economici che investono il territorio e l’ambiente. A partire dal 2001, con l’adozione da parte della Commissione Europea del libro bianco *La governance europea*, la problematica si attesta a livello comunitario e dei singoli Stati membri come tema prioritario. Il libro bianco riconosce la necessità di «aprire il processo di elaborazione delle politiche a una maggiore partecipazione e responsabilizzazione» dei cittadini e riconosce la riforma della governance europea come obiettivo

Il “Programma di lavoro sulle aree protette” della CBD (Convention on Biological Diversity), approvato in Malaysia nel 2004, ha non a caso focalizzato l’attenzione sulla questione della governance di queste aree, cercando di portarla al centro della pianificazione e dell’azione pubblica. I concetti chiave secondo la CBD sono: partecipazione, innovazione, rispetto, condivisione dei risultati e consenso. Studiare la governance vuol dire dunque «coprire una vasta gamma di argomenti che vanno dalla politica alla pratica, passando per il comportamento e il significato, per arrivare agli investimenti e agli impatti» (Giuntarelli, 2008, p. 122). L’IUCN ha pubblicato nel 2013 *Governance of Protected Areas: From Understanding to Action*, in cui ha elaborato uno dei primi tentativi di tipizzazione nella governance nelle aree protette. Sono state individuate quattro grandi aree che corrispondono a quattro modelli diversi di governance, collocate lungo un continuum ai cui estremi troviamo da un lato le aree sottoposte al completo controllo statale e dall’altro le aree controllate interamente dalle comunità locali:

- aree protette gestite da autorità governative;
- aree protette gestite in forma collaborativa;
- aree protette private;
- aree protette conservate dalle comunità locali.

Come anticipato, la governance dei parchi nazionali si lega al concetto di sostenibilità; «in questo caso, l’idea di fondo è che la regolazione delle dinamiche territoriali implica, essenzialmente, una valorizzazione di risorse di varia natura (ambientale, economica, culturale, etc.) in forme compatibili con il mantenimento di equilibri sistemici» (Mela, 2002, p. 43). Parliamo dunque di un sistema complesso, il cui principio è quello della valorizzazione della democrazia nell’attività politica, attraverso la partecipazione di una molteplicità di attori che lavorano per la gestione e la promozione delle attività con una visione condivisa e partecipata. Questa visione si basa sulla valorizzazione delle tre dimensioni tipiche dello sviluppo sostenibile: quella ecologica, quella economica e quella culturale. In questa prospettiva, la governance viene a coincidere con il concetto operativo di *coordinamento*, con implicazioni evidenti sul piano del *decision making* dato che gli obiettivi primari diventano quelli di superare i modelli gerarchici di direzione politica e favorire l’emergere di relazioni orizzontali e cooperative tra ente pubblico e società, tra organizzazioni pubbliche e organizzazioni private. «Nella pro-

strategico dell’Unione Europea da perseguire sulla base di cinque principi: apertura, partecipazione, responsabilità, efficacia, coerenza. Cfr. [https://www.treccani.it/enciclopedia/governance-territoriale-ambientale\\_%28Lessico-del-XXI-Secolo%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/governance-territoriale-ambientale_%28Lessico-del-XXI-Secolo%29/) (2012).

spettiva della governance, infatti, le reti di cooperazione tra i soggetti sono contraddistinte da: un'elevata interdipendenza tra gli attori pubblici e gli attori privati; interazioni continue tra i partecipanti alla rete per la necessità di scambiarsi informazioni e risorse; costruzione condivisa degli obiettivi attraverso la condivisione di alcune regole di base» (Pede, 2009, p. 93). Questo "approccio reticolare alla governance" si basa pertanto sull'intreccio di modelli di gestione sia *top-down* che *bottom-up*.

I confini larghi dell'area protetta inclusa nel PNV restituiscono contesti differenti per tessuto socio-culturale, dotazione infrastrutturale e ricettiva, economie locali, patrimonio culturale, stili amministrativi. Emerge dunque come necessità prioritaria, in una prospettiva di *decision making* partecipato, quella di governare le differenze. Questa pratica, come è noto, impone agli attori la disponibilità al confronto e anche ad anteporre interessi e obiettivi comuni a quelli localistici. Dalle interviste agli amministratori locali emerge, in questa prospettiva, una situazione ancora fluida, in cui si profilano visioni contrastanti rispetto sia al rapporto con l'Ente Parco che alla possibilità di governance partecipata del territorio e del suo sviluppo turistico.

In merito alla prima questione, accanto ad amministratori locali che partecipano sistematicamente ai consigli direttivi del Parco e lavorano in sintonia con il presidente, altri lamentano la mancanza di un rapporto "fisico" con l'Ente, sollecitato a scendere sul territorio. Emblematici questi stralci di interviste:

per cui il rapporto tra l'amministrazione comunale e il Parco in questo momento è prettamente istituzionale, sul tavolo non c'è nessuna... nessuna situazione con la quale stiamo collaborando... niente. Loro fanno l'Ente Parco, noi facciamo l'amministrazione, ma perché non si è giunti ancora a un approccio per quanto ci riguarda perché siamo una nuova amministrazione e vogliamo prima capire realmente quali sono i problemi e le proposte da fare al Parco (sindaco di San Giuseppe Vesuviano, Municipio di San Giuseppe Vesuviano, settembre 2017).

Cioè io mi aspettavo che il presidente del Parco avesse fatto visita ad ogni sindaco per ogni Comune. Per poi mettere tutti i sindaci insieme materialmente per dire "prendiamoci uno spazio di tempo per comprendere che cosa vogliamo farne del Parco del Vesuvio" (sindaco di Boscoreale, Municipio di Boscoreale, ottobre 2017).

In merito alla seconda questione, sembrano emergere due piani che trovano ancora pochi punti di intersezione: quello della cooperazione con il Parco e quello della cooperazione tra Comuni. Quest'ultimo, per certi versi, appare – almeno nella percezione degli intervistati – come più vivace ed operativo:

[i rapporti con il Parco] sono deboli, e ripeto a livello di turismo non c'è una forte collaborazione al momento; non escludo una collaborazione futura, [...] non ho nessun problema nel sedermi e parlare e condividere un progetto insieme a [...] ripeto, quello che è fondamentale è raccogliere questi flussi di turisti [...] (assessore di Torre del Greco, Municipio di Torre del Greco, ottobre 2016).

No, no... a parte che devo dire con enorme soddisfazione che i sindaci di tutto il territorio si parlano. Non è come una volta dove ognuno pensava al suo territorio e finiva là (sindaco di Boscoreale, Municipio di Boscoreale, ottobre 2017).

Parallelamente abbiamo provato a costruire invece un rapporto sinergico con i Comuni che stanno qui nell'area, Ottaviano, Terzigno e Somma; ma il progetto prevede il coinvolgimento anche dei Comuni che stanno a valle della nostra zona, quindi i Comuni di Poggiomarino, San Gennaro, Palma Campania e Striano. Con questi Comuni abbiamo proposto e attivato l'Ufficio comune per la sostenibilità ambientale, al quale hanno aderito solo quattro di questi Comuni, al momento, degli otto. Sono i Comuni di Palma, San Gennaro, Striano e San Giuseppe. Questo Ufficio si occupa di tre aree specificatamente: energia, adattamento ai cambiamenti climatici e ambiente. Siccome l'Ufficio comune diventa una realtà sovracomunale, che quindi diventa anche competente più del singolo ufficio comunale, tutto questo crea allarmismo fra chi fino ad oggi ha gestito direttamente. Noi abbiamo cercato di far capire che in realtà questa è un'opportunità, perché mettendo insieme i Comuni si crea massa critica che significa poter accedere a risorse che normalmente non si potrebbero avere (sindaco di San Giuseppe Vesuviano, Municipio di San Giuseppe Vesuviano, settembre 2017).

La costituzione di gruppi formali di azione collettiva, quali il GAL (Gruppo di azione locale) Vesuvio Verde e il FLAG (Fisheries Local Action Group) Litorale Miglio d'Oro<sup>9</sup> sono un primo risultato tangibile della capacità di fare rete pubblico-privato per sostenere lo sviluppo locale:

9. Il GAL Vesuvio Verde è un gruppo di azione locale (misura 19 del Programma di sviluppo rurale della Regione Campania 2014-20) che ha lo scopo prioritario di dare attuazione al Piano di sviluppo. È una rete composta da sette Comuni vesuviani (Terzigno, San Giuseppe Vesuviano, Ottaviano, Somma Vesuviana, Santa Anastasia, Pollena Trocchia e Massa di Somma), dal PNV e da associazioni di categoria. Il FLAG Litorale Miglio d'Oro è un'associazione temporanea di scopo composta dai Comuni di Torre del Greco, Ercolano, Torre Annunziata, Portici e di cui fanno parte: Ente Parco Nazionale del Vesuvio, Dipartimento di Scienze e Tecnologie dell'Università del Sannio, UNCI Agrolimentare – Associazione Nazionale Coop, Eurofish Napoli srl, UPT Beato Vincenzo Romano, Associazione Subacquea onlus – Hippocampus, UPT Sant'Andrea, Fare Ambiente – Movimento Ecologista Europeo, Ascom Torre del Greco, Domi Group – Società Cooperativa, Stoà SCPA – Istituto di studi per la direzione e gestione d'impresa, Consorzio Costa del Vesuvio Convention & Visitor Bureau, Unione italiana lavoratori agroalimentare, Copagri Campania, Slow Food Vesuvio, Società Cooperativa La Bazzarra srl, Assimea. È attiva nel settore della pesca e stru-

È nato il GAL che ha messo insieme otto Comuni e il Parco; sul lato costiero è nato il FLAG [...]. Il Parco ovviamente è entrato dentro entrambi i consorzi. Questa era una cosa impensabile anni fa. I Comuni che si mettono insieme, pubblico e privato, anni fa era impensabile! Difficile da realizzare. E questi sono quei segnali che ti fanno sperare bene (presidente EPNV, Casillo, aprile 2017).

Gli attori privati dunque sono importanti perché anche se è informazione diffusa su molte cose, però poi in realtà io non so quanto questo mi costi o quanto quello che pago mi torna come beneficio. Manca un pezzo per arrivare a stimolare il cittadino a fare determinate azioni. In questo noi stiamo cercando di attivarci con degli sportelli presso i singoli Comuni che cercano i cittadini, che cercano le aziende, per aiutarli a completare questo processo di formazione di modo che a quel punto certi passi sono più facili da fare. In realtà una delle funzioni pubbliche è proprio quella di facilitare, stimolare certi comportamenti e certe attitudini perché altrimenti non ci sarebbero. Noi riteniamo che questa sia funzione nostra (sindaco di San Giuseppe Vesuviano, Municipio di San Giuseppe Vesuviano, settembre 2017).

In queste dinamiche virtuose che pur lentamente stanno prendendo corpo sul territorio, i vincoli più resistenti risultano ancorati ad interessi politici e/o localistici:

Allora, io sono abituato sempre a dire le cose in modo diretto: le amministrazioni comunali hanno sempre una connotazione politica. Molte volte la collaborazione che potrebbe essere utile ai cittadini, potrebbe essere utile all'amministrazione stessa! Su alcuni temi si ferma o non parte proprio per interessi di parte o interessi politici. Questo è uno dei temi che ho riscontrato in questi otto anni di amministratore comunale. A volte iniziative bellissime che potrebbero avere una... un risvolto enorme, un ampio respiro per le comunità si fermano per piccoli interessi di bottega, perché dietro si cela il mito politico che deve pigliare il votuccio alla Regione o al Parlamento (sindaco di Somma Vesuviana, Municipio di Somma Vesuviana, ottobre 2017).

Per finire, i punti di vista rispetto all'andamento ed alle potenzialità del turismo nell'area protetta sono "geograficamente determinati": Ercolano, che accoglie la principale via di accesso al Gran Cono, e i Comuni vicini, che sono dunque i più transitati dai flussi turistici, esprimono visioni più ottimistiche sullo sviluppo sostenibile delle economie locali e della filiera, in generale, legata al turismo. Sugli altri fronti delle pendici vesuviane, da Ottaviano a Terzigno e fino a Boscotrecase, la percezione diffusa è quella di "essere lasciati fuori" dai flussi turistici e anche dalle prospettive di sviluppo econo-

mento a sostegno della progettazione integrata per il Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca.

mico che ne potrebbero derivare. L'apertura di nuove vie di accesso al Cono su questi fronti appare come l'unica – o almeno la più immediata – possibilità di riscatto turistico. Al di là di queste differenze di prospettiva, resta condivisa l'idea che l'intera area soffra ancora un turismo sostanzialmente “di rapina”, in un quadro in cui la scena è inequivocabilmente dominata dalla capacità attrattiva dell'area archeologica di Pompei, Comune non compreso nel PNV. Tra le maggiori criticità su questo fronte, emerge un difetto di informazione/comunicazione pubblica:

Ovviamente è sempre quella dell'informazione, [...] della comunicazione che comunque è sempre molto poco, però diciamo che siamo un'amministrazione che ascoltiamo, ascoltiamo la voce degli imprenditori, e ripeto, con il progetto del Borgo del Corallo siamo, abbiamo non solo chiamato gli imprenditori grandi, perché siamo commercianti di corallo a livello internazionale, ma anche gli artigiani che stanno nelle botteghe proprio per metterli un po' tutti insieme abbiamo fatto degli incontri pubblici a Palazzo Baronale, quindi sicuramente siamo una amministrazione che ascoltiamo, sia gli imprenditori grandi che piccoli (assessore di Torre del Greco, Municipio di Torre del Greco, ottobre 2016).

In generale, nel caso qui studiato si prefigura una governance allargata, che punta ad avviare e consolidare processi condivisi nella definizione e realizzazione di interventi territoriali, attraverso il coinvolgimento degli amministratori locali. Dentro questo network troviamo l'Ente Parco che (anche in virtù della propria *mission* istituzionale), soprattutto in una prima fase di crescita organizzativa, trova lo spazio per implementare misure e azioni che imprimono un'accelerazione allo sviluppo dell'area e per costruire la propria legittimazione come guida allo sviluppo (turistico) locale. Due le dinamiche dominanti: da un lato, il progressivo riconoscimento del ruolo che l'Ente Parco assume a livello locale; dall'altro, la capacità dei sindaci e, come vedremo più avanti, degli *stakeholders* locali di mediare, almeno in prima battuta, posizioni anche contrapposte, trovando una sintesi che consenta visioni condivise sullo sviluppo locale.

Prendiamo in considerazione alcuni *nodi critici* su cui tendono a coagularsi le divergenze di vedute. Partiamo dal tema dell'*ambiente*. In un territorio che la presenza del Vesuvio ha reso e continua a rendere fecondo e allo stesso tempo fragile ed esposto al rischio naturale ed antropico, il tema dell'ambiente è prioritario nei programmi elettorali e quasi sempre nelle agende politiche degli amministratori locali. In generale, la dimensione della tutela si confronta sistematicamente con quella della fruibilità. Sul piano delle politiche ambientali, più spesso gli amministratori locali sono intervenuti sulla mobilità e sulla viabilità (chiusura di zone al traf-



fico, presidi di vigili urbani, potenziamento di trasporti pubblici a basso impatto inquinante ecc.), ma anche mettendo in sicurezza percorsi stradali e sentieri che da vari versanti conducono al Cono del Vesuvio. Tuttavia, molto resta da fare:

Noi abbiamo pure delle strade che portano al Parco, che stanno all'interno del Parco [...] è diventato lì un ricettacolo di immondizia, discarica a cielo aperto! (sindaco di San Sebastiano al Vesuvio, Municipio di San Sebastiano al Vesuvio, ottobre 2016).

Benché sia stata superata la tremenda fase critica di gestione dei rifiuti che a cavallo nei primi anni Duemila, come visto nelle pagine precedenti, ha attanagliato l'area protetta del Parco – aprendo varchi alla criminalità organizzata, ad elevati livelli di inquinamento e di morbilità della popolazione –, la questione rimane non marginale nell'agenda delle amministrazioni locali, oltre che dell'Ente Parco. La questione della fruibilità è in qualche modo legata anche a quanto appena detto (e da alcuni giustificata/argomentata in questa chiave). La disponibilità di ampi spazi naturali (privati e non), sottratti alla cura dell'uomo – vuoi per i vincoli imposti dalla legislazione vigente e tradotta nell'azione di tutela dell'Ente Parco, vuoi per la mancanza di personale dedicato negli organici dell'Ente – genera situazioni di degrado e incuria ambientale. Come di recente sottolineato in letteratura (di Gennaro 2018), la *cura* del paesaggio inevitabilmente lo protegge. È su questo piano che molti amministratori e imprenditori locali sollecitano maggiore disponibilità da parte del presidente dell'Ente Parco, in prospettiva soprattutto di aprire spazi di investimenti economici sostenibili (legati nella fattispecie al settore turistico) che facciano da volano ad uno sviluppo locale ancora silente («La natura è bella ma non si mangia!», è stato detto).

Su questo piano gioca molto la percezione che gli amministratori intervistati hanno dell'Ente Parco e del suo ruolo sul territorio. Molti lo percepiscono ancora come istituzione vincolante, più che promotrice di sviluppo locale:

Il Parco Nazionale del Vesuvio è solo un divieto, non è un'opportunità lavorativa per quanto riguarda tutti e 19 i Comuni dell'area vesuviana [...]. Dal momento in cui è nato il Parco Nazionale del Vesuvio è arrivata 'na mannaia sulla testa di tutti questi Comuni per quanto riguarda l'economia locale [...] noi tenevamo un afflusso di quattro-cinquemila persone al giorno e giravano su tutto il territorio e girava l'economia dei ristoranti, degli alberghi (assessore di Boscotrecase, Municipio di Boscotrecase, ottobre 2016).

Due questioni emergono con evidenza. La prima riguarda il contrasto all'abusivismo edilizio che, se da un lato viene ampiamente riconosciuto come misura necessaria ed efficace ai fini dell'equilibrio ecosistemico dei territori del Parco, dall'altro si ritiene abbia imposto una non facile ridefinizione dei piani urbanistici e generato vincoli a progetti di attività ricettiva:

Se tu in questo momento vuoi dare la possibilità a qualcuno di fare un'attività ricettiva, anche dal punto di vista del B&B o un albergo, tu non trovi in questo momento la possibilità di poter trasformare e destinare immobili già esistenti a questi tipi di attività. Perché? Perché c'è bisogno di mettere a posto quello che è successo in circa trent'anni a Somma Vesuviana dal punto di vista urbanistico, quindi la questione dei condoni è fondamentale per legittimare degli immobili che poi potrebbero anche essere destinati ad attività del genere... Immobili totalmente abusivi che bisogna sapere che cosa fanno (sindaco di Somma Vesuviana, Municipio di Somma Vesuviana, ottobre 2017).

Una seconda questione riguarda invece i terreni agricoli privati ricompresi nell'area sotto la tutela dell'Ente Parco, che secondo alcuni risulterebbe vincolante sia dal punto di vista dello sviluppo turistico che da quello più generale della "cura" che l'agricoltore potrebbe garantire a una porzione dell'esteso patrimonio naturale del Parco:

Anche, per esempio, i proprietari terrieri a volte hanno difficoltà nel gestire i propri terreni perché il regolamento del Parco è troppo vincolante. E quindi abbiamo chiesto più volte al presidente di modificare il regolamento perché abbiamo delle costrizioni che sono, secondo il mio modesto avviso, delle preclusioni ad un eventuale sviluppo anche turistico/ricettivo del nostro territorio (sindaco di Ottaviano, Municipio di Ottaviano, ottobre 2017).

Non sappiamo chi veramente cura la terra... non abbiamo chiesto ad ogni sindaco "quali sono gli agricoltori che realmente vivono questa montagna che è la tua montagna di competenza?". Io lo so quanti agricoltori ho sul mio Parco. Però so anche che tutti gli amici che amano quel pezzo di montagna e che sono proprietari anche di terreni non possono tagliare – non possono spostare, non tagliare, eh! – neanche un ramo secco caduto di un albero di pino da una parte all'altra! (sindaco di San Giuseppe Vesuviano, Municipio di San Giuseppe Vesuviano, settembre 2017).

Questa percezione affonda le radici in un lungo periodo di difficile gestione del territorio (dalla crisi dei rifiuti alle discariche; dall'abusivismo edilizio agli incendi boschivi, il tutto spesso all'ombra della criminalità organizzata), a cui sembra non sia ancora seguita una fase di ri-costruzione

del rapporto di fiducia con le comunità locali. Emblematiche in tal senso le parole di un amministratore:

Diciamo che noi scontiamo come Parco un problema molto serio, nel senso che per anni il Parco Nazionale del Vesuvio è stato commissariato. A questo si aggiunge che vi è stato un periodo anche difficile dal punto di vista economico, ci so' stati i tagli di risorse che hanno messo in ginocchio il Parco [...] per cui è stato difficile anche per i Comuni mettere in piedi dei rapporti di collaborazione costruttiva. Da un po' di tempo a questa parte il Parco è nella sua piena funzionalità, nel senso che c'è il presidente, c'è il Consiglio direttivo... e quindi oggi come governance del Parco stiamo provando, con tutte le difficoltà che ci sono, a ridare un minimo di organizzazione al Parco, stiamo utilizzando tutti gli strumenti che abbiamo a disposizione per poter avere anche delle collaborazioni concrete sulla realizzazione di progetti e questo consente sicuramente ai Comuni del Parco di avere un sistema di interlocuzione. [...] quindi in questi anni, come le dicevo, è mancata la seconda fase, cioè c'è stata quella fase iniziale un po' anche... diciamo dovuta per le circostanze che c'erano, ma quando si è istituito il Parco di grande repressione... a quella fase non è seguita la fase della promozione, dello sviluppo, della crescita. Quindi dobbiamo recuperare questo grande ritardo (sindaco di Pollena Trocchia, Municipio di Pollena Trocchia, novembre 2017).

In questo scenario, anche i cittadini hanno difficoltà a maturare la consapevolezza (e a comprendere il senso) di abitare in un'area "protetta" piuttosto che "vincolata" e a percepire il Parco come una opportunità. La strada da intraprendere per superare questa impasse – e per favorire lo sviluppo economico dell'area – ha, secondo i testimoni intervistati, poche fondamentali tappe. La prima prevede interventi legislativi finalizzati a liberare la possibilità di realizzare all'interno del Parco attività turistico-ricettive economicamente, ecologicamente e socialmente sostenibili; la seconda ratifica la funzione centrale dell'Ente Parco nella promozione e valorizzazione di tutta la filiera agroalimentare, valorizzandone il *brand* anche all'esterno; ultima tappa: assicurare all'Ente Parco la posizione centrale in una rete che comprenda tutti i Comuni del Parco e che abbia come obiettivo la valorizzazione del patrimonio di interesse naturalistico, paesaggistico e turistico presente nel territorio; più in generale, del patrimonio culturale materiale e immateriale dell'intera area.

In realtà, queste indicazioni trovano puntuale riscontro nelle prospettive di policy del presidente Casillo, ben consapevole anche della percezione diffusa dell'Ente Parco come attore vincolante. Pur affermando *tout court* la tutela della biodiversità dell'area protetta come obiettivo principe della *mission* istituzionale, Casillo afferma:

Ci sono altri temi importantissimi [...]. Innanzitutto, riuscire a coniugare lo sviluppo dell'economia del territorio con l'area protetta, perché molte volte purtroppo il Parco è stato visto come un freno, come un ente che metteva solo vincoli e tante volte anche la governance del territorio non riusciva a capire che invece un parco nazionale è una grande opportunità di sviluppo (Palazzo Mediceo, Ottaviano, aprile 2017).

Sono sostanzialmente i vincoli burocratici e le carenze infrastrutturali ad ostacolare, secondo il presidente, processi di sviluppo sostenibile endogeno nell'area protetta del Parco:

Il nostro nemico più grande è la burocrazia. Oggi se decidiamo di fare un investimento sul territorio, ad esempio sulla viabilità, partiamo oggi e non sappiamo quando arriviamo. Questa è la cosa peggiore, perché ci vogliono tutti i pareri di tutti gli enti, tutta una serie di passaggi, le procedure... cose troppo lunghe. Riusciamo a reperire le risorse, riusciamo a fare una progettazione ma non sappiamo quanto tempo ci mettiamo.

Abbiamo una infrastrutturazione che non è adeguata, abbiamo avuto uno sviluppo urbanistico molto caotico, quindi le reti di comunicazione, la fruizione dei territori non è semplice. Poi in gran parte dei Comuni del Parco abbiamo scarsa ricettività, pochi posti letto, quindi abbiamo questi problemi strutturali, però dall'altro lato c'è una grande richiesta oggi di turismo legato all'escursionismo, legato all'enogastronomia, perché oggi noi abbiamo il cratere che è il nostro attrattore (presidente Casillo, Palazzo Mediceo, Ottaviano, aprile 2017).

Tuttavia, sono evidenti passi in avanti verso una governance più partecipata del territorio, che possa in particolare rispondere alla "nuova" domanda di turismo legata al Vesuvio, e dentro la quale il Parco può riconoscersi un ruolo propulsivo, in sinergia con agli amministratori locali:

Oggi abbiamo un Consiglio direttivo dove i sindaci diventano partecipi e propulsivi, abbiamo un approccio diverso proprio nei confronti del Parco, prima era visto come l'altro ente che dava problemi e metteva vincoli amministrativi allo sviluppo, oggi c'è un approccio completamente diverso. [...] Può darsi che amplifico i segnali positivi, però secondo me sono indiscutibili (presidente EPNV Casillo, Palazzo Mediceo, Ottaviano, aprile 2017).

Quello che si compone è dunque un quadro in cui gli obiettivi principali coincidono e risulta avviato un processo di convergenza di pratiche, pur non senza ostacoli. Come già sottolineato, si tratta di un percorso complesso e attraversato da conflitti e contrapposizioni che trovano il naturale fondamento nella molteplicità degli attori coinvolti nelle decisioni da cui maturano le

policy ambientali. Ma la strada va percorsa fino in fondo, con la consapevolezza che «Non si cambia tutto un paradigma [...], senza la convinzione e la partecipazione di ogni membro della comunità» (Salomone, 2020, p. 123).

#### 4.3

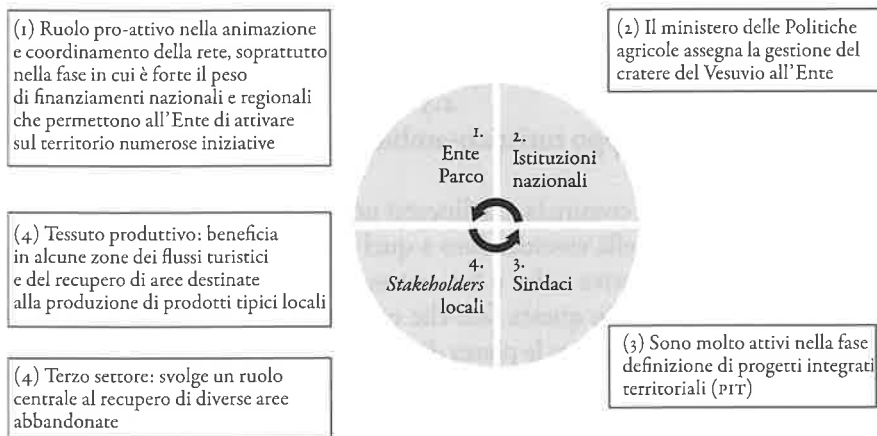
#### Percorsi di sviluppo turistico-ambientale e *stakeholders* locali

Nel periodo 2005-13 comincia a delinearsi una funzione dell'Ente per certi aspetti diversa da quella rivestita fino a quel momento. Vengono programmate numerose iniziative volte a far conoscere e riconoscere all'esterno la funzione del Parco. È in questa fase che prende corpo un assetto di governance che punta ad ampliare la platea di interlocutori: la prospettiva è quella di costruire una rete diffusa sul territorio attraverso richiami partecipativi e che possa contare sul supporto dei sindaci e di diversi *stakeholders* locali (dal terzo settore a rappresentanti del tessuto produttivo). Come visto in precedenza (cfr. PAR. 4.1), in questa fase l'Ente Parco formalizza importanti accordi con soggetti locali e sovra-locali.

In diverse fasi e con contenuti che hanno un peso specifico rilevante nell'avvio di processi di sviluppo dell'area, si va definendo una rete che attraversa i vari livelli della governance (FIG. 4.7). La convenzione stipulata con il ministero delle Politiche agricole e con l'Ufficio Territoriale della Biodiversità è un esempio che va in questa direzione e segna un passaggio centrale nello sviluppo di politiche turistiche nell'area: assegna all'Ente la gestione delle riserve forestali che insistono all'interno del Parco. Un passo importante nello sviluppo delle attività (anche in chiave turistica), perché all'interno della riserva forestale ricade l'area del cratere del Vesuvio, prima di allora del tutto estranea alla gestione dell'Ente. Ciò ha consentito di costruire nel territorio la percezione dell'effettivo valore (anche economico) del cratere, con numeri di visite sensibilmente cresciuti in quel periodo e la possibilità di aprire l'azione dell'Ente a un sistema di relazioni con *stakeholders* territoriali interessati al / operanti nel settore turistico.

Questa fase, caratterizzata da una forte impronta operativa, trova linfa nella possibilità di gestire risorse provenienti da Progetti integrati territoriali (PIT) e Programmi operativi nazionali (PON) e un sostegno diffuso da parte dei 13 sindaci dell'area. Nascono iniziative significative, che consentono di costruire sinergie virtuose tra istituzioni locali ed Ente Parco. Non solo. Nel governance network la componente degli *stakeholders* comincia ad assumere un ruolo significativo: portano idee, progetti, competenze e talvolta risorse finanziarie; sollevano criticità e propongono soluzioni.

FIGURA 4.7  
Governance network



La partecipazione all'evento "Un Vulcano di idee", organizzato dall'Ente Nazionale Parco del Vesuvio e svoltosi ad Ottaviano nel 2016, ha costituito una fase importante della ricerca sul campo. È stata l'occasione per incontrare ripetutamente più attori diversi e cogliere "a caldo" il loro punto di vista rispetto alle potenzialità del territorio del Parco, queste ultime tradotte in idee progettuali. L'evento, promosso dal ministero dell'Ambiente, dalla Regione Campania, da FederParchi e da Retenews24, è partito nel mese di luglio e si è concluso il 26 settembre 2016. La vetrina accoglieva aziende attive nel settore del turismo (settore ricettivo, ristoratori, enoteche e attività commerciali legate al territorio ed alle eccellenze enogastronomiche); produttori (aziende del settore agricolo, in particolare del segmento vitivinicolo ed ortofrutticolo, tutti i consorzi e le associazioni tra imprese); associazioni di volontariato e realtà della società civile operanti nella promozione della cultura e della tutela dell'ambiente; gruppi sportivi, che vivono la passione per lo sport sul territorio del Parco; istituti scolastici dell'area vesuviana e l'Università Federico II. Per inciso, l'evento si è inserito in una fase delicata per il Vesuvio, caratterizzata da un vasto incendio che è perdurato tra il 19 e il 22 luglio. In questa sede ci soffermiamo sulle proposte progettuali legate al turismo e/o alla produzione agricola. Come si vedrà, i temi più ricorrenti coincidono in linea di massima con quelli emersi sia nella fase esplorativa della ricerca che dai questionari somministrati ai turisti.

Partiamo dai progetti messi in campo dagli imprenditori privati (liberi professionisti, imprenditori del web, agronomi ecc.). Il recupero, restauro e

valorizzazione del territorio e del suo patrimonio culturale è il filo rosso che lega questi progetti che coinvolgono università, enti locali, fondazioni e associazioni. È il caso, per esempio, del progetto delle “Cicloferrovie”, meglio note come “vélo rail” e “cyclorail”, una pratica diffusissima sia in Europa, sia nelle Americhe, finalizzata al recupero turistico delle tratte ferroviarie dismesse. O anche dei “Cammini del Vesuvio”, che ha come buone pratiche di riferimento il “Cammino di Santiago de Compostela” e la “Marcia della Pace” Perugia-Assisi. Coerentemente con tali riferimenti, i “Cammini del Vesuvio” vengono declinati in senso più propriamente religioso (i “Pellegrinaggi del Vesuvio”) o destinati a un’utenza laica e/o ecoturistica (i “Cammini del Monte Vesuvio”). Al repertorio delle proposte innovative si aggiungono anche l’Ecomuseo del PNV e progetti di *pet therapy*.

Molte proposte degli operatori turistici ruotano invece intorno al tema del potenziamento delle strutture ricettive. Qualcuno propone di investire nell’ospitalità diffusa (albergo diffuso, case vacanza, B&B ecc.), recuperando gli immobili situati nei centri storici dei Comuni vesuviani, soprattutto quelli che soffrono lo spopolamento. In particolare, l’idea è quella di insediare strutture ricettive nelle tipiche case vesuviane “a cortina”, recuperandole dal degrado e dall’abbandono in cui si trovano, come per esempio è evidente nel Comune di Terzigno. Altri progetti (per esempio Stepvesuvio) ragionano sulla necessità di fruire in sicurezza i sentieri del PNV, ma soprattutto di promuoverli e conservarli nel tempo a costi bassissimi, accessibili e soprattutto sostenibili per le casse comunali. L’idea è che sia la società civile, rappresentata dall’associazionismo, a prendersi cura di uno specifico tratto del territorio costantemente nel tempo. In questa prospettiva, le attività di escursionismo e visite guidate nella sentieristica del Parco comporterebbero non solo una migliore conoscenza dei luoghi, della cultura locale, dei valori del paesaggio e della biodiversità, ma anche – indirettamente – la loro cura e manutenzione attraverso la rilevazione costante di tratti che possono necessitare di interventi di ripristino.

Per quanto riguarda i produttori che operano sul territorio del Parco, questi difendono produzioni tipiche di antica tradizione, soprattutto nel settore vitivinicolo e agroalimentare. Citiamo due casi tanto emblematici quanto noti. La Cantina del Vesuvio, produttrice del Lacryma Christi del Vesuvio DOC e di altri vini pregiati, è ormai una tappa consueta dell’enoturismo che da circa dieci anni porta 150-200 turisti al giorno sulle pendici del Monte Somma. Il Consorzio Nuova Agricoltura difende il marchio del “pomodorino del piennolo” tenendo insieme più aziende che riescono a controllare l’intera filiera, dalla produzione alla commercializzazione. Le esigenze espresse dai produttori per fronteggiare le difficoltà che comunque segnano la vita delle imprese sono facilmente sintetizzabili e ricalcano

in buona misura i punti critici messi in evidenza nelle pagine precedenti: 1. potenziare infrastrutture e servizi per le aziende presenti nel territorio del Parco; 2. rendere più flessibili i vincoli di tutela paesaggistica, soprattutto riguardo alle aree coltivabili, per incentivare contadini e proprietari a “curare” i terreni coltivandoli, anche utilizzando forme di lottizzazione a termine; 3. recuperare e rifunzionalizzare i numerosi edifici rurali in stato di degrado; 4. investire nello sviluppo rurale della zona; 5. promuovere reti/consorzi di aziende che possano contrastare la mortalità delle microimprese agricole. Per finire, sul piano operativo emerge la proposta di istituire in seno al Parco una Consulta per l’agricoltura permanente, formata da operatori ed esperti del settore, che collabori con la dirigenza del Parco per individuare le priorità ed elaborare un programma mirato di interventi.

Una chiosa va qui fatta, per inciso, relativamente ad attori che non compaiono formalmente nel governance network del Parco, ma che hanno un ruolo importante nel suo funzionamento. Il riferimento è alle guide turistiche. Queste svolgono una importante funzione di raccordo tra il Parco e i turisti, traducendo le loro esigenze così come le loro preferenze. Rappresentano dunque il nodo di collegamento tra il Parco e i suoi principali utenti: un raccordo non facile data la differenziazione della popolazione turistica che affluisce al Parco (principalmente al Gran Cono) e l’ampio ventaglio delle loro percezioni e aspettative (cfr. CAP. 2). Costituite in cooperative, le guide turistiche sono per lo più trenta-quarantenni, con livello di istruzione elevato (di solito laurea in geologia), anche se la selezione di accesso, almeno in passato, richiedeva solo la licenza media inferiore:

in realtà il concorso era con la terza media e raccoglieva persone [...] e diciamo qua ci sono persone laureate in sociologia come Annalisa quello laureato in lingue, in geologia... ci stiamo molto diversificando. Siamo molto variegati, questo volevo dire: un gruppo eterogeneo, quindi ognuno di noi ha sentito secondo me dentro di sé delle spinte diverse (intervista 1, guida, F., settembre 2017).

Il loro impegno, come emerge dalle interviste, non si limita all’accompagnamento dei turisti e alla descrizione dei siti e della struttura geomorfologica del Vesuvio ma va, in generale, dalla garanzia del rispetto delle norme di sicurezza a interventi di primo pronto soccorso, alla diffusione di informazioni utili e di supporti vari ai fini dell’uso turistico del Parco, pure differenziati a seconda del “tipo” di domanda turistica:

[...] per cui spesso a me personalmente capita che mi chiedono informazione sul piano di emergenza in caso di ripresa di attività del vulcano, quindi vogliono sapere... noi appunto in questo siamo divulgatori... però noi facciamo degli aggior-



namenti anche all'Osservatorio vesuviano; [...] quindi ci sta questo, il turista che vuole sapere, poi ci sta il turista che non se ne importa proprio niente e vuole fare la passeggiata e questo è il marciapiede di via Caracciolo e basta! Si viene a fare la Pasquetta che si deve mangiare la frittata di maccheroni qua sopra, esiste questa realtà: è variegata, noi siamo un turismo di massa, c'è questo e c'è quell'altro (intervista 1, guida, F., settembre 2017).

[...] altri [...] appartengono forse più al gruppo di *trekkers*, amano di più passeggiare non si accontentano della parte turistica e sono quelli che a Roma chiedono una visita nelle catacombe e quindi fare qualcosa di particolare (intervista 2, guida, M., settembre 2017).

Poi c'è il turismo sciolto, che è quello delle famiglie, che è principalmente nel periodo estivo, e il turismo delle famiglie è vario, è vario, noi cerchiamo di farli aspettare, raggrupparli per lingua, però cerchiamo anche di, invece, accontentarli singolarmente come famiglia perché la famiglia che viene vuole stare più tempo sul Vesuvio, ha magari il bambino, per cui noi cerchiamo... cerchiamo di accontentarli, teniamo scritto, facciamo le visite ogni quindici minuti in realtà se vediamo una famiglia che è molto motivata, noi cerchiamo di accontentarla subito, a volte poi vengono già sudatissimi da sopra... da sotto, e arrivano sopra, c'è vento, si cominciano a raffreddare, insomma noi cerchiamo di accontentarli (intervista 3, guida, F., settembre 2017).

[...] per cui io mi sentivo, anche di aver un compito come geologo, quindi noi controllavamo il sentiero e, da geologi, avendo un occhio diverso, quindi ci occupavamo anche della manutenzione, avevamo, degli operai... che pulivano il sentiero e facevano tutti i lavori, sempre tutti i giorni, il sentiero era un capolavoro e anche il sabato e la domenica, ci avevano il trattore, quindi, questi operai (intervista 2, guida, M., settembre 2017).

[...] attualmente ci sono una serie di ingressi e vari accessi del Parco che non sono sempre aperti, e probabilmente, non sono di facile lettura, probabilmente il Parco avrà organizzato la lettura, però magari l'informazione non arriva a tutti (intervista 3, guida, F., settembre 2017).

Soprattutto, come accennavamo, le guide raccolgono esigenze, bisogni, suggerimenti dei visitatori; evidenziano problemi e disfunzioni strutturali, maturano pareri "competenti" su questioni pratiche:

[il presidente in carica] fece una cosa che si è rivelata poi un disastro, quella di mettere i sanpietrini sulla prima parte della salita, questo è stato veramente deleterio! Ha rotto le gambe a tante persone perché, in realtà noi abbiamo tanti franamenti di pietrine, queste pietrine si andavano a posizionare in discesa su questo sanpietrino, per cui le persone scivolavano [...], che poi dopo per fortuna noi abbiamo segnalato per anni che non andavano bene queste cose [...]; poi, aveva fatto delle curve degli

slarghi [...] che però dovevano essere protetti con... delle tettoie sempre di legno, per consentire un riparo anche temporaneo, sia dal sole cioè dal... dalla calura, sia dalla pioggia, perché quando si intraprende la salita, ci sono tre curve, con uno slargo, che effettivamente, se fosse andato avanti quel progetto, sarebbe stato un riparo a mezza altezza utilissimo per chi sale, che invece, comincia la salita e non ci ha riparo da niente (intervista 4, guida, F., settembre 2017).

proprio due cose ci vogliono, due cestini, e un cartello con scritto "i biglietti si fanno qui". [...] portare l'acqua potabile almeno a quota mille, si poteva fare prima, perché adesso con l'istituzione del Parco Nazionale, tutta questa cosa non si può fare più, quindi come vedo il futuro... l'acqua, dove ci stanno questi squallidissimi orrendi bagni di cantiere (intervista 4, guida, F., settembre 2017).

Il trasferimento di tutto ciò agli organismi del Parco è però un passaggio complicato dalle gerarchie e dalle procedure burocratiche, ma allo stesso tempo reso possibile da figure istituzionali disponibili all'ascolto e a fare da nodo di connessione:

anche se quando noi segnalavamo alcune cose, naturalmente c'erano delle indagini, invece il burocrate del Parco è il direttore, per cui abbiamo avuto dei direttori che nel passato non ci consultavano proprio, non ci prendevano proprio in considerazione, altri che invece ci prendevano pure in considerazione [...]. In questi anni, il nostro referente [...] noi adesso abbiamo capito che dobbiamo andare a perorare le nostre cause... La mia referente personale è P. [...], che è un'appassionata del suo lavoro, si occupa di tantissime cose, è un tecnico, per cui fa i permessi, si occupa di tutto, ecco allora noi, quando abbiamo dei problemi, almeno io, mi rivolgo a lei, [...] per dire, per potere esprimere delle opinioni [...]. Lei ha capito questa cosa, l'ha recepita però anche lei si trova un po' nella condizione di immobilismo, dovuto proprio alla burocrazia, alla gerarchia, perché lei deve esporre al direttore, il direttore al presidente, e via tutte queste cose [...] c'è proprio una lungaggine dovuta alla gerarchia dell'Ente, e anche al fatto che l'Ente non si occupa solo dell'area craterica, si occupa di tutti i problemi, del turismo (intervista 4, guida, F., settembre 2017).

Come vedremo a breve, la questione delle lungaggini burocratiche emerge come vincolo anche nelle riflessioni degli *stakeholders* sulle prospettive di sviluppo turistico dell'area del Parco. In generale, gli interventi realizzati sul territorio (da quelli più semplici legati all'arredo urbano a quelli più complessi destinati al recupero delle aree interne al Parco) sono risultati efficaci fin quando il clima collaborativo tra gli attori ha reso funzionale il processo di definizione degli interventi, attraverso una visione comune degli obiettivi da realizzare, al di là delle competenze e degli interessi specifici dei soggetti in gioco. Ma non senza difficoltà.

Nell'ultimo decennio, fattori legati al ricambio della classe politica locale e a una fase di rallentamento degli interventi per il recupero di aree interne al Parco hanno incrinato l'efficacia della governance. Tra i principali elementi di criticità e opportunità che hanno giocato in queste dinamiche, emersi dai focus group con gli *stakeholders*, si segnalano quelli evidenziati nella TAB. 4.4. In sintesi, da un lato si registra una certa ripresa dei flussi turistici che si allinea alla valorizzazione del patrimonio culturale, materiale e immateriale, del Parco e a una tendenziale crescita delle attività economiche; dall'altro, elementi strutturali quali l'instabilità politico-amministrativa e il ridimensionamento dei finanziamenti per lo sviluppo territoriale locale incidono negativamente sulla capacità di intercettare flussi turistici in maniera diffusa su tutta l'area, con evidenti diseconomie esterne.

Il bilancio dei primi venticinque anni di vita dell'Ente Parco può dunque essere considerato positivo, ma con grossi margini di potenziale miglioramento. Efficace in tal senso ci pare la sintesi dell'ex presidente del Parco Maurizio Fraissinet:

Allora, la mia lettura è che oggi le potenzialità sono molto maggiori di quando io mi sono insediato. Sia perché ormai l'Ente è un Ente strutturato, gli manca il personale di campo, ma insomma... Ma soprattutto perché nel frattempo il Parco Nazionale del Vesuvio... si è capito, in termini internazionali, che non c'era solo il Gran Cono, ma c'era il Parco Nazionale! E le popolazioni locali, nel frattempo, [...] io ho visto nascere le prime imprese, nel frattempo invece sono molto aumentate le imprese. Ci sono cooperative di guide, più bed and breakfast, più ristorazione di qualità, le aziende agricole che usano il marchio del Parco... Tutto questo non c'era quando io mi sono insediato. Ora lo vedo molto di più. Quindi, se devo dare un giudizio, poi alla fine il Parco è servito. [...] Aggiungete che non si è fatto più abusivismo edilizio, si è fermata l'avanzata del cemento, il bracconaggio si è fermato. Quello che non si è fermato è la dispersione delle piccole discariche, dello sversamento abusivo dei rifiuti. Quello [...] purtroppo continua. Nel frattempo, è diventato molto verde, molto boscato, molta più fauna. No, io do un giudizio positivo. Si è visto che c'era un Parco nel territorio (Napoli, settembre 2017).

Tuttavia, come accennato, nelle visioni dei testimoni aleggia il vincolo di una burocrazia troppo prescrittiva e «una malintesa e restrittiva interpretazione delle leggi e dei vincoli» che ostacola la possibilità di cogliere tutte le opportunità del Parco. Su questo, il fattore tempo e la perseveranza nel costruire processi di governance partecipata resilienti possono fare gioco: «Perché l'importante non è raccogliere, ma seminare. Indipendentemente da chi si potrà vantare del raccolto» (Ugo Leone, maggio 2018).

In questa prospettiva, il ruolo che compete al Parco risulta chiaramente definito nella percezione del presidente in carica, Agostino Casillo:

TABELLA 4.4

## Opportunità e vincoli

Opportunità	Vincoli
Ripresa dei flussi turistici nell'area	Instabilità politica dei Comuni
Valorizzazione di ville storiche da inserire in percorsi turistici definiti <i>ad hoc</i>	Abbandono di alcune aree del Parco in precedenza presidiate anche attraverso l'azione di alcune associazioni di volontariato
Crescita dei flussi turistici sul cratere del Vesuvio	Alcuni Comuni dell'area non riescono ad intercettare i flussi turistici che transitano principalmente intorno alla zona del cratere. Ciò impatta negativamente sulla crescita di tutta una serie di attività che ruotano intorno all'accoglienza turistica
Costituzione del GAL (Gruppo autonomie locali) che coinvolge numerosi Comuni dell'area e che potrebbe consentire di trasferire sul territorio nuove risorse da investire nello sviluppo del territorio	Ridimensionamento di fondi da investire sullo sviluppo del territorio
Crescita di attività economiche legate alla produzione di prodotti tipici locali	

Io credo che questo è il ruolo del Parco: cercare di mettere un po' a sistema le cose. Ovviamente la Regione, la Città metropolitana [...], cercare di fare squadra con tutti perché questo è inevitabile. E poi c'è tutta l'area dei soggetti privati con cui stiamo cercando di instaurare rapporti. Ad esempio, i consorzi dei produttori di vino [...]. Abbiamo cercato con gli albergatori di stimolare un pacchetto turistico nei giorni in cui ci saranno queste gare, creare questo tipo di sinergie con i soggetti. Quindi gli *stakeholders* con cui mi sono interfacciato sono questi qua, cioè la parte pubblica e quella privata. E poi le scuole sono fondamentali, io spero già dall'anno prossimo di partire con un progetto di educazione ambientale (Palazzo Mediceo, Ottaviano, aprile 2017).

# Postfazione

di *Stefano Donati\**

A corredo di questa accurata indagine sull'impatto antropico e sui flussi turistici all'interno del Parco Nazionale del Vesuvio, condotta dal team di ricerca coordinato dal professor Fabio Corbisiero per il Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università Federico II, abbiamo ritenuto utile restituire uno scenario dei programmi e dei progetti, sia in essere che futuri, condotti dall'Ente Parco, nella sua difficile sfida di coniugare conservazione e sostenibilità del turismo.

Preliminarmente, ci preme fare una riflessione e un *excursus* storico sulla evoluzione della *mission* del Parco in questo ambito. All'atto della sua istituzione, il PNV nasceva, al di là della *mission* "canonica" dei parchi nazionali, con un duplice obiettivo: quello di preservare l'unica isola di naturalità rimasta in un territorio ad altissima antropizzazione e già fortemente degradato, e quello di arrestare lo sviluppo della speculazione edilizia selvaggia sulle pendici del vulcano più pericoloso d'Europa. Fu in ragione di questa scelta che il perimetro del Parco si addentrò nei centri abitati di quasi tutti i 13 Comuni che lo circondano senza soluzione di continuità. Oseremmo dire, più per esigenze di prevenzione urbanistica che di tutela ambientale.

A distanza di un quarto di secolo da quella scelta illuminata e coraggiosa, si può affermare che questi obiettivi, fortemente interdipendenti, siano stati raggiunti. Il Parco eredita un contesto territoriale con una moltitudine di abusi edilizi più o meno gravi (la maggior parte dei quali nelle aree urbane), tutti oggetto di richieste di condono mai positivamente esitate, effettuate negli anni ruggenti dell'abusivismo italico, sempre verificatisi in concomitanza con le promesse, per fortuna non sempre mantenute, di condoni edilizi e colpi di spugna, e quindi risalenti in grandissima parte a periodi antecedenti alla sua istituzione nel 1995.

Ciò ha comportato e comporta ancora oggi per l'Ente Parco, in forza anche di accordi convenzionali con tutte le quattro Procure della Repubbli-

\* Direttore dell'Ente Parco Nazionale del Vesuvio.

ca operanti sul territorio, un mostruoso aggravio burocratico nella gestione di contenziosi, ordinanze, sanzioni, acquisizioni, ricorsi e atti amministrativi, per vicende sepolte negli anni; ma, allo stesso tempo, evidenza come la scia degli abusi si sia sempre più assottigliata, arrivando ormai a quel livello di abusi quasi “innocui” dal punto di vista ambientale, piuttosto comune a tutto il territorio nazionale e non più legato alla speculazione edilizia. Di “scheletroni” tirati su in una notte, non se ne vedono più. Il Parco ha vigilato, fermato gli abusi, irrogato sanzioni, intimato ripristini, avviato abbattimenti. Ha vinto la sfida.

Analogamente, molto è stato fatto per la conservazione e la valorizzazione della biodiversità, a partire dalla ricerca scientifica e dal monitoraggio, su cui ci dilungheremo in seguito. D’altro canto, tuttavia, questo sforzo titanico, dal punto di vista amministrativo e della vigilanza territoriale e urbanistica, suggellato dall’approvazione di un robusto Piano del Parco, ambizioso e visionario e pertanto anche un po’ utopistico, ha lasciato inevitabilmente indietro alcune fasi e alcune cifre tipiche dell’agire di un parco nazionale: la promozione dello sviluppo sostenibile e il dialogo con gli *stakeholders* sono stati perseguiti solo a tratti, e in misura non sempre percepita dalle comunità locali.

Come dire, in una parola, che giocoforza, a causa di quel superlavoro, è mancata un po’ la governance, la gestione dei processi, la funzione di cabina di regia, senza la quale i nostri parchi nazionali rischiano di restare roccaforti di biodiversità isolate dal contesto socio-economico. In questi anni, all’indomani dai grandi incendi dolosi del 2017, che hanno visto attraversati dalle fiamme oltre 3.000 ettari di parco, si sta cercando proprio di tornare ad assumere questa funzione di cabina di regia e coordinamento: vediamo come.

L’incendio del 2017 ha rappresentato uno spartiacque nella storia istituzionale del PNV. C’è un prima e un dopo, nella storia del Parco. È stato come un elettroshock che ha ridestato l’attenzione della politica, delle istituzioni e dei media, fatto arrivare partenariati e finanziamenti, spostato priorità e obiettivi. E dalla crisi – ecologica, ambientale, idrogeologica – si è passati, con un inedito sforzo comune di istituzioni, cittadini e aziende, all’opportunità.

Il primo obiettivo della fase successiva all’incendio è stato la conoscenza del fenomeno. Grazie ad una convenzione con il Dipartimento di Agraria dell’Università Federico II, è stato condotto uno studio che ha consentito di determinare la severità del danno, gli scenari di rischio e pericolosità, le ricadute sui servizi ecosistemici e le priorità di intervento.

Lo studio ha rivelato che le foreste di origine antropica con specie alloctone (pinete a pino marittimo e domestico), piantumate in maniera seriale nel dopoguerra per mitigare il dissesto idrogeologico, hanno subito danni gravi, propagando l’incendio, mentre le aree del Parco ove la vegetazione era

costituita da un mix di specie mediterranee spontanee e autoctone (leccio, castagno, sugherella, roverella) ha mostrato una eccezionale resilienza alle fiamme, sopravvivendo o addirittura arrestando l'avanzare dell'incendio.

Contemporaneamente, sono state avviate – anche in convenzione con il Reparto Carabinieri per la Biodiversità di Caserta, ente gestore della Riserva forestale “Tirone Alto Vesuvio”, e con la Città Metropolitana di Napoli – attività di bonifica delle aree incendiate, tagliando e rimuovendo gli alberi bruciati a rischio schianto da tutte le aree pubbliche soggette a fruizione turistica. Analogamente, per le aree private, i sindaci hanno emesso le ordinanze di abbattimento degli alberi a rischio schianto e l'Ente Parco ha attivato una procedura d'urgenza per il rilascio dei relativi nulla osta ai proprietari.

Sul fronte della prevenzione antincendio, sono stati attivati due presidi fissi dei Vigili del Fuoco, nei mesi estivi, all'interno del perimetro del Parco, per garantire la massima tempestività di intervento. Nel corso dei tre anni successivi all'incendio (2018-20) gli ettari attraversati dalle fiamme nell'area del Parco si sono drasticamente ridotti, se non azzerati, grazie alla velocità con cui sono intervenuti i Vigili del Fuoco. È stato già redatto, nel 2020, il nuovo Piano antincendio boschivo (AIB) del Parco, in convenzione con il Consorzio universitario grandi rischi, in fase di approvazione da parte del ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare. È stata attivata e sarà sempre più potenziata una rete di videosorveglianza antincendio e antiabbandono dei rifiuti, oggi già forte di 35 telecamere e 10 lettori di targhe, strumento di deterrenza di notevole efficacia, che in alcuni casi ha già consentito di individuare i piromani.

Sempre sul fronte della prevenzione, che è di gran lunga lo strumento più efficace di contenimento del rischio incendi, sono state avviate convenzioni con i Comuni del Parco per l'attivazione ed il potenziamento dei Nuclei comunali di protezione civile per attività di vigilanza AIB ed è in fase di redazione, grazie all'aggiudicazione di un bando regionale, il nuovo Piano di gestione forestale, che sarà predisposto di intesa tra tutti i 13 Comuni dell'area vesuviana, grazie a un accordo che costituisce un precedente storico.

Per quanto attiene ai progetti di rinaturazione, sulla scorta dell'esperienza di valutazione degli effetti dell'incendio, è stata messa a punto, insieme al Dipartimento di Agraria dell'Università Federico II, una metodologia che non prevede una mera riforestazione, ma una rinaturalizzazione, mediante interventi che accelerino la naturale ripresa della vegetazione, con piantumazioni “a isola” di essenze autoctone resilienti, mutuando, in sostanza, un processo naturale.

Sulla base di tale approccio, due progetti sono stati sottoposti al ministero dell'Ambiente nell'ambito del Programma nazionale di incremento

della resilienza dei sistemi forestali naturali e semi-naturali, e un altro è stato inserito tra gli interventi promossi dallo stesso ministero nell'ambito del Programma di interventi per l'efficiamento energetico, la mobilità sostenibile, la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici per l'anno 2019. Altri progetti analoghi sono e saranno avviati attraverso il contributo di aziende e ONG, sotto forma di sponsorizzazioni e iniziative di responsabilità sociale di impresa, primariamente al fine di dare un contributo alla riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub>, vera sfida epocale in campo ambientale.

La distruzione generata dagli incendi del 2017 ha imposto anche il recupero e l'implementazione della rete sentieristica del Parco, la cui programmazione è scandita dal masterplan del Grande Progetto Vesuvio, di cui si è ampiamente parlato in questo volume, volto al ripristino, al potenziamento e al completamento della rete infrastrutturale "verde" del Parco. Tale programma prevede opere di ingegneria naturalistica e gestione forestale per ripristinare la Strada Matrone, storica via d'accesso dal versante boschese, e rinnovare una rete di decine di sentieri storici, collegarli tra loro in maniera sia radiale che tangenziale, e allestire "porte del Parco", info-point, cartellonistica, piste ciclabili, percorsi ippoturistici e sentieri per disabili. Di questi, due sono già stati completati e molti altri sono in fase manutentiva, realizzativa o di progettazione. L'obiettivo del masterplan è completare le opere entro cinque anni.

Un particolare sforzo è e sarà teso alla gestione dei servizi e degli ingressi al cratere del Vesuvio, centro nevralgico dove si concentrano i flussi turistici, mediante la sistemazione del sentiero di accesso (particolarmente esposto ai fenomeni di dissesto), l'installazione in quota di servizi igienici adeguati, i varchi elettronici, un presidio medico e dei Carabinieri forestali, l'obbligo della prenotazione online e il numero chiuso (formidabili strumenti per il contingentamento dei flussi turistici, prima incontrollati) e il supporto costante di guide qualificate. Tale sforzo non potrà disgiungersi da una gestione coordinata e condivisa con i Comuni territorialmente competenti nelle vie d'accesso al cratere, per i parcheggi e il servizio di navette (anche dal versante della Strada Matrone), che dovranno muoversi a zero emissioni.

Sul tema della conservazione della biodiversità, l'Ente Parco si muove in rete con le università, gli enti pubblici impegnati nel campo e gli altri parchi nazionali. In tale quadro vanno visti i progetti, originariamente finanziati dal ministero dell'Ambiente e ora portati avanti dal Parco con fondi propri, di "Identificazione del network di hot spot di diversità della chiroterofauna", di "Studio e monitoraggio della mesofauna" e la "Rete euromediterranea per il monitoraggio, la conservazione e la fruizione dell'avifauna migratrice", a cui si aggiungeranno nei prossimi anni progetti, in fase di predisposizione, sul tema degli impollinatori.



A proposito del riscaldamento globale, l'Ente Parco partecipa da due anni, e parteciperà in futuro, al programma di interventi finalizzati alla mitigazione e all'adattamento ai cambiamenti climatici del ministero dell'Ambiente, prevedendo, nel corso dei prossimi cinque anni, interventi di efficientamento energetico presso edifici di propria proprietà, interventi di rinaturalizzazione, progetti per la mobilità sostenibile (servizi di *bike sharing*, acquisto di veicoli elettrici per l'Ente Parco e le scuole in tutti i Comuni del Parco) e progetti di vigilanza satellitare antincendio.

Un'attenzione particolare sarà rivolta al tema del recupero delle aree di cava, patrimonio geologico di inestimabile importanza, purtroppo nei decenni passati sovente luogo di discarica o oggetto di prelievo abusivo. In alcuni casi, il Parco sta sviluppando un approccio metodologico per la realizzazione di interventi di bonifica e riqualificazione a carico dei proprietari, nel rigoroso rispetto degli standard ambientali, con dei progetti pilota che potrebbero assurgere a *best practices* e diventare replicabili in diversi contesti.

Degna di nota, nel quadro della promozione della sostenibilità ambientale, l'iniziativa *Vesuvius Plastic Free*, con cui l'Ente Parco promuove la riduzione e l'eliminazione della plastica monouso, anche promuovendo eventi sportivi, enogastronomici, musicali e culturali nel rispetto di un rigoroso codice di condotta.

Il tema dell'impatto antropico da pressione turistica e le sue interferenze su territorio e biodiversità è oggetto di studio con la ricerca "Effetti del traffico veicolare e degli incendi sulle caratteristiche del suolo", allo scopo di monitorare le caratteristiche chimiche, biologiche ed ecotossicologiche dei suoli interessati dal traffico veicolare e dagli incendi del 2017, e con il progetto in cui si inserisce questo volume, intitolato "Analisi sociale dei modelli e dei profili di turismo sostenibile per la promozione e la valorizzazione del capitale turistico e dell'identità territoriale", condotta dal gruppo di ricerca di OUT (Osservatorio Universitario sul Turismo) del Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università Federico II.

L'analisi dei flussi turistici sarà condotta anche con il support di Telecom Italia con la metodologia del *City Forecast*, che permette di monitorare presenza e mobilità della popolazione avvalendosi dei dati rilevati dalla rete mobile di TIM, nonché mediante sistemi automatici di rilevazione delle presenze e degli accessi, installati dal Consorzio Clara, che realizzerà anche una specifica app per il PNV.

Un tema strategico per l'Ente Parco nel suo percorso di dialogo con il territorio e gli *stakeholders* è rappresentato dal processo, già avviato, per l'istituzione del marchio di qualità ambientale rilasciato dall'Ente Parco, con la supervisione scientifica dell'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia

e lo sviluppo economico sostenibile (ENEA). Il processo prevede, a valle di un percorso formativo e partecipato, la sottoscrizione di una convenzione e di un codice etico-volontario per l'impegno delle aziende del territorio al graduale miglioramento delle proprie performance ambientali. Sono già stati svolti tavoli tecnici con le categorie della ristorazione, della ricettività, della produzione agricola, della trasformazione dei prodotti e dei produttori artigianali.

Un processo analogo sul fronte partecipativo, ma incentrato proprio sul tema della sostenibilità del turismo, già avviato e che vedrà maturazione nel 2021, è l'adesione alla Carta europea del turismo sostenibile, un riconoscimento rilasciato da Europarc Federation per quei parchi che, a valle di un percorso condiviso con gli operatori, si dotano di un piano di azioni e di obiettivi per ridurre l'impatto ambientale delle attività turistiche.

Per l'offerta turistica del futuro, l'Ente Parco guarda alle carte dei servizi integrati, che daranno diritto a fruire di più mete ed itinerari, con agevolazioni e riduzioni. In prospettiva, interessante è l'esperienza della Ercolano-Vesuvio Card, frutto di una convenzione con Scabec S.p.A., che propone un tour fisico per il Cono del Vesuvio, il Parco Archeologico di Ercolano, il sito storico di Villa Campolieto (una delle ville del Miglio d'Oro) e il Museo Archeologico Virtuale di Ercolano. È intenzione dell'Ente allargare la carta anche all'Osservatorio Vesuviano, gestito dall'INGV, al Museo del Parco Nazionale a Boscoreale e ad altri servizi e realtà del territorio (parcheggi, servizi navette), così come prevedere l'emissione di biglietti elettronici integrati per la visita a diversi luoghi gestiti dall'Ente Parco e dai suoi partner istituzionali.

Sul fronte dell'educazione ambientale e della comunicazione, l'Ente Parco intende proseguire la sua attività consolidata con la Rete delle scuole del PNV, costituita nel 2017, articolata in giornate di approfondimento, volontariato ambientale (Puliamo il mondo, Festa dell'albero) ed escursioni sul territorio. Nel 2020 ha visto la luce la *Guida* del Parco, curata e pubblicata con "la Repubblica" e andata già esaurita, che nel 2021 sarà ristampata anche in inglese. Particolare attenzione è posta alla comunicazione tramite i social media, che riscuotono indici di gradimento ai massimi livelli in Italia, e al sito web istituzionale, ricco di contenuti e costantemente aggiornato. In questo contesto, la comunicazione istituzionale viaggia anche attraverso una grafica moderna e accattivante e una immagine coordinata. In questi anni sono stati oggetto di una nuova produzione la cartellonistica, la segnaletica, le carte escursionistico-turistiche, le brochure, gli espositori, i prodotti editoriali e la gadgettistica, tutti in versione bilingue.

## Riferimenti bibliografici

- AMATURO E. (2012), *Metodologia della ricerca sociale*, UTET, Torino.
- ANGELINI A., GIURRANDINO A. (2019), *Risorse culturali, ambientali e turismo sostenibile*, FrancoAngeli, Milano.
- ANIMALI S. (2003), *Il piano pluriennale economico e sociale come connessione tra regolazione e prassi: una riflessione sulle condizioni di efficacia della pianificazione nei parchi*, comunicazione presentata al VI Congresso AIV, Reggio Calabria, 10-11 aprile 2003.
- BAILEY M. (2012), *Italy Allows UNESCO into Pompeii: The Roman City Risks Joining the World Heritage in Danger List*, in "The Art Newspaper", [www.theartnewspaper.com/articles/Italy-allows-Unesco-into-Pompeii/25422](http://www.theartnewspaper.com/articles/Italy-allows-Unesco-into-Pompeii/25422).
- BALDAZZI B. (2014), *L'analisi dei flussi turistici: strumenti, fonti e metodi*, vol. II, Edizioni Nuova Cultura, Roma.
- BANCA D'ITALIA (2018), *Turismo in Italia. Numeri e potenziale di sviluppo*, "Questioni di Economia e Finanza (Occasional Papers)", 505.
- BEATO F. (1999), *Parchi e società. Turismo sostenibile e sistemi locali*, Liguori, Napoli.
- BENDER O., ROTH C. E., JOB N. (2017), *Protected Areas and Population Development in the Alps*, in "eco.mont. Journal on Protected Mountain Areas Research and Management", 9 (Special Issue), pp. 5-16.
- BERRINO A. (2011), *Storia del turismo in Italia*, il Mulino, Bologna.
- BOBBIO L. (2002), *Le arene deliberative*, in "Rivista italiana di politiche pubbliche", 3, pp. 5-29.
- BORGOMEIO C. (2013), *L'equivoco del Sud. Sviluppo e coesione sociale*, Laterza, Roma-Bari.
- BRISTOW J. (2016), *The Sociology of Generations: New Directions and Challenges*, Palgrave Macmillan, London.
- BRUNDTLAND G. (1987), *Report of the World Commission on Environment and Development: Our Common Future*, General Assembly as an Annex to document A/42/427.
- BUCKLEY R. (2010), *Conservation Tourism*, CABI, Wallingford-Cambridge (MA).
- CAPRA S., SOPPA S. (2002), *La governance nei parchi italiani*, in "Sociologia urbana e rurale", 68, pp. 99-114.

- CEBALLOS-LASCURÁIN H. (1988), *Ecoturismo Naturaleza y Desarrollo Sostenible*, Editorial Diana, México.
- CERSOSIMO D., WOLLEB G. (2006), *Economie dal basso*, Donzelli, Roma
- CERUTI G., *Aree naturali protette*, Editoriale Domus, Rozzano (MI) 1996.
- CHIARULLO L., COLANGELO D., DE FILIPPO M. (2016), *Il turismo nei Parchi. Analisi del potenziale competitivo delle aree protette: il caso Basilicata*, FEEM-Press, Milano.
- CIVALE A., ROCCO T. (2004), *Mostra "Storie da un'eruzione. Pompei, Ercolano, Oplontis"*, in "Rivista di Studi Pompeiani", 15, pp. 207-10, <http://www.jstor.org/stable/44291059>.
- COMMONER B. (1972), *The Closing Circle: Nature, Man, and Technology*, Alfred A. Knopf, New York (trad. it. *Il cerchio da chiudere*, Bompiani, Milano 1972).
- CONSIGLIO S., RAGOZINI G., ZACCARIA A. M. (a cura di) (2012), *Soddisfazione del cittadino e politiche pubbliche. La raccolta differenziata a Napoli*, Carocci, Roma.
- CORBETTA P. (1999), *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, il Mulino, Bologna.
- CORBISIERO F. (2016), *Sociologia del turismo LGBT*, FrancoAngeli, Milano.
- ID. (2020), *Sostenere il turismo: come il Covid-19 influenzerà il viaggio del futuro*, in "Fuori Luogo", Rivista di Sociologia del Territorio, Turismo, Tecnologia, 7, 1, pp. 69-79, <https://doi.org/10.6092/2723-9608/7177>.
- CORBISIERO F., LA ROCCA R. A. (2020), *Tourism on Demand. New Form of Urban and Social Demand of Use after the Pandemic Event*, in "TEMA – Journal of Land Use, Mobility and Environment", June, pp. 91-104.
- CORBISIERO F., MINERVINI D. (2017), *Environmental Policies: Overview of Concept and Impacts*, in *The Sage International Encyclopedia of Travel and Tourism*, Sage Publishing, London, pp. 432-5.
- CORBISIERO F., ZACCARIA A. M. (2014), *Conclusioni. Governance ambientale: la partecipazione e i suoi vincoli*, in "Culture della sostenibilità", 13, pp. 288-96.
- IID. (2017), *Il rifiuto come risorsa di inclusività. La differenziata porta a porta a Scampia-Napoli*, in "Culture della sostenibilità", 19, pp. 165-80.
- CRONIN L. (1999), *A Strategy for Tourism and Sustainable Development*, in "World Leisure and Tourism", 32, 3, pp. 12-8.
- DAHER L. M. (2016), *Azione collettiva. Teorie e problemi*, FrancoAngeli, Milano.
- DAVICO L. (2004), *Sviluppo sostenibile. Le dimensioni sociali*, Carocci, Roma.
- DE CARLO M., CASO R. (2007), *Focus on turismo e sostenibilità. Principi, strumenti, esperienza*, FrancoAngeli, Milano.
- DECATALDO A., RUPINI E., GILLI M., DEL GRECO M. (2013), *Turismo, generi e generazioni*, Zanichelli, Bologna.
- DEL BÒ C. (2017), *Etica del turismo. Responsabilità, sostenibilità, equità*, Carocci, Roma.
- DELL'AGNESE E., RUPINI E. (a cura di) (2005), *Turismo al maschile, turismo al femminile. L'esperienza del viaggio, il mercato del lavoro, il turismo sessuale*, CEDAM, Padova.

- DELLA PORTA D. (2011), *Democrazie*, il Mulino, Bologna.
- DELLE DONNE B. (2015), *Il turismo intorno al Vesuvio tra difficoltà congenite ed esperienze di valorizzazione*, in "Geotema", 49, pp. 85-9.
- DI GENNARO A. (2018), *Ultime notizie dalla terra. La Terra dei fuochi: questioni per il paese intero*, Ediesse, Roma.
- ERFURT-COOPER P. (2016), *Volcanic Tourist Destinations*, Springer, Berlin-Heidelberg.
- ERFURT-COOPER P., COOPER M. (eds.) (2010), *Volcano and Geothermal Tourism: Sustainable Geo-resources for Leisure and Recreation*, Earthscan, London.
- FABBRIS L. (1997), *Statistica multivariata. Analisi esplorativa dei dati*, Mc-Graw Hill, Milano
- FENNEL D., WEAVER D. (2005), *The Ecotourism Concept and Tourism Conservation Symbiosis*, in "Journal of Sustainable Tourism", 4, pp. 373-90.
- FREEMAN L. C. (1979), *Centrality in Social Networks: Conceptual Clarification*, in "Social Networks", 1, pp. 215-39.
- FRIEDKIN N. (1981), *The Development of Structure in Random Networks: An Analysis of the Effects of Increasing Network Density on Five Measures of Structure*, in "Social Networks", 3, pp. 41-52.
- GHERGHI M., LAURO C. N. (2008), *Appunti di analisi dei dati multidimensionali*, RCE Edizioni, Napoli.
- GILLI M. (2015), *Turismo e identità*, Liguori, Napoli.
- EAD. (2018), *Turismo: evoluzione tecnologica e paradigmi interpretativi*, in "Fuori Luogo. Rivista di Sociologia del Territorio, Turismo, Tecnologia", 4, 2, pp. 55-71.
- GIUNTARELLI P. (2008), *Parchi, politiche ambientali e globalizzazione*, Franco-Angeli, Milano.
- ID. (2020), *Sport, turismo e ambiente: ripensare lo sviluppo locale ai tempi del covid-19*, in "Documenti geografici", 1, pp. 549-63.
- GOETHE J. W. (2013), *Viaggio in Italia*, Mondadori, Milano.
- GOMM R. (2008), *Social Research Methodology: A Critical Introduction*, Macmillan International Higher Education, London.
- GOODMAN M. K., GOODMAN D., REDCLIFT M. R. (2010), *Introduction: Situating Consumption, Space and Place*, in Id. (eds.), *Consuming Space: Placing Consumption in Perspective*, Ashgate, Farnham, pp. 3-40.
- GRIBAUDI G. (2008), *Il ciclo vizioso dei rifiuti*, in "il Mulino", 1, pp. 7-33.
- GUEST J., CHESTER D. K., COLE, P. D., DUNCAN A. M. (2003), *Volcanoes of Southern Italy*, The Geological Society, Bath.
- HALL C. M. (1992), *Hallmark Tourist Events: Impacts, Management and Planning*, Belhaven, London.
- IUCN (2013), *Governance of Protected Areas: From Understanding to Action*, IUCN, Gland.
- JOSHI S. C. (2011), *Splendid North-East! Tourism Perspective & Prospects*, Akansha Publishing House, New Delhi.

- KELMAN I., MATHER T. A. (2008), *Living with Volcanoes: The Sustainable Livelihoods Approach for Volcano-related Opportunities*, in "Journal of Volcanology and Geothermal Research", 172, pp. 189-98.
- LAFFERTY W. M., MEADOWCROFT J. (1996), *Implementing Sustainable Development: Strategies and Initiatives in High Consumption Societies*, Oxford University Press, Oxford.
- LANZA A. *et al.* (a cura di) (2005), *The Economics of Tourism and Sustainable Development*, Edward Elgar Publications, Cheltenham-Northampton (MA).
- LEED E. (1991), *The Mind of the Traveller. From Gilgamesh to Global Tourism*, Basic Books, New York (trad. it. *La mente del viaggiatore*, il Mulino, Bologna 1992).
- MADGE J. (2003), *Lo sviluppo dei metodi di ricerca empirica in sociologia*, il Mulino, Bologna.
- MAROTTA I. (2019), *Aree naturali protette*, in *ESL Enciclopedia Sociologica dei Luoghi*, Ledizioni, Milano, pp. 37-53.
- MARQUARDT D., MÖLLERS J., BUCHENRIEDER G. (2012), *Social Networks and Rural Development: LEADER in Romania*, in "Sociologia Ruralis", 52, 4, pp. 398-431.
- MARRA E., RUPINI E. (a cura di) (2010), *Altri turismi. Viaggi, esperienze, emozioni*, FrancoAngeli, Milano.
- MARTONE V. (2012), *La camorra nella governance del territorio*, in "Meridiana", 73-74, pp. 103-31
- MAYHEW B. H., LEVINGER R. (1976), *Size and the Density of Interaction in Human Aggregates*, in "American Journal of Sociology", 82, pp. 86-110.
- MAZZETTE A. (1994), *L'esile ambiente*, FrancoAngeli, Milano.
- MELA A. (2002), *Governance, territorio, ambiente: i termini del dibattito sociologico*, in "Sociologia Urbana e Rurale", 68, pp. 41-60.
- MINERVINI D. (2010), *Politica e rifiuti. Connessioni socio-tecniche nella governance dell'ambiente*, Liguori, Napoli.
- MONACO S. (2018), *Tourism and the New Generations: Emerging Trends and Social Implications in Italy*, in "Journal of Tourism Futures", pp. 7-15.
- ID. (2019), *Sociologia del turismo accessibile. Il diritto alla mobilità e alla libertà di viaggio*, PM Edizioni, Varazze.
- ID. (2020), *Turismo in lockdown Tra misure economiche e politiche simboliche*, in "Rivista Trimestrale di Scienze dell'Amministrazione", 2, pp. 1-18.
- MONDINI G., ROSASCO P., VALLE M. (2009), *La Capacità di Carico del Parco Nazionale del Vesuvio*, Ente Parco Nazionale del Vesuvio, Ottaviano (NA).
- MURPHY P. P., BAYLEY R. (1989), *Tourism and Disaster Planning*, in "Geographical Review", 79, 1, pp. 36-46.
- NOCIFORA E., DE SALVO P., CALZATI V. (2011), *Territori lenti e turismo di qualità. Prospettive innovative per lo sviluppo di un turismo sostenibile*, FrancoAngeli, Milano.
- OECD (2020), *OECD Economic Outlook, 2020*, OECD Publishing, Paris.

- OSGOOD C. E., SUCI G. J., TANNENBAUM P. H. (1957), *The Measurement of Meaning*, University of Illinois Press, Urbana.
- OSTROM E. (2007), *Collective Action and Local Development Processes*, in "Sociologica", 3, pp. 1-32.
- PAURA R. (2020), *Guida ai megatrend globali. 20 tendenze sul mondo di domani*, Italian Institute for future, Napoli.
- PAZIENZA P. (2003), *Il valore turistico-ricreativo di alcune aree del Parco Nazionale del Gargano. Un'applicazione empirica del metodo del costo del viaggio*, in "Rivista Economica del Mezzogiorno", 1-2, pp. 209-34.
- PEDE A. (2009), *Il ruolo delle relazioni interaziendali nella creazione dell'immagine di una destinazione turistica: il caso Salento*, tesi di dottorato, Università del Salento.
- PELLIZZONI L., OSTI G. (a cura di) (2002), *Governance e ambiente in Italia*, numero monografico di "Sociologia Urbana e Rurale", 68.
- PISELLI F., RAMELLA F. (a cura di) (2008), *Patti sociali per lo sviluppo*, Donzelli, Roma.
- PRESENZA A. (2005), *The Performance of a Tourism Destination: Who Manages the Destination? Who Plays the Audit Role?*, XIV International Leisure and Tourism Symposium ESADE.
- PROTA F., VIESTI G. (2013), *Senza cassa. Le politiche di sviluppo del Mezzogiorno dopo l'intervento straordinario*, il Mulino, Bologna.
- RAGONE G. (2010), *Consumi di massa*, FrancoAngeli, Milano.
- RENZI F. (2012), *Piccoli Comuni: cinque strategie per rafforzare l'Italia di qualità*, in "Symbola", <http://www.symbola.net/din/adminphp/doc/PiccoliComuni.pdf>.
- RUSPINI E., GILLI M., DECATALDO A., DEL GRECO M. (2013), *Turismo Generi Generazioni*, FrancoAngeli, Milano.
- SALOMONE M. (2020), *Modelli formativi e attori chiave*, in B. Dendena, M. Trentin (a cura di), *Energia che trasforma. Opportunità e sfide sociali del processo di decarbonizzazione*, Fondazione Feltrinelli, Milano, pp. 109-24.
- SAVELLI A. (a cura di) (2004), *Turismo, territorio, identità. Ricerche ed esperienza nell'area mediterranea*, FrancoAngeli, Milano.
- SCARTH A., TANGUY J. C. (2001), *Volcanoes of Europe*, Oxford University Press, Oxford.
- SCOTT J. (1997), *L'analisi delle reti sociali*, Carocci, Roma.
- SIBILIO R. (2001), *Alcuni aspetti sociologici dei rischi ambientali: il caso Vesuvio*, in "Quaderni di Sociologia", 25, pp. 125-41.
- SOLINAS M., ATTOLICO M. (2009), *Studio della domanda e dell'offerta turistica nel Parco Nazionale del Vesuvio*, Ente Parco Nazionale del Vesuvio, Napoli.
- SONG H., LI G. (2008), *Tourism Demand Modelling and Forecasting: A Review of Recent Research*, in "Tourism Management", pp. 203-20.
- TRIGILIA C. (2005), *Sviluppo locale. Un progetto per l'Italia*, Laterza, Roma-Bari.
- ID. (2012), *Non c'è Nord senza Sud. Perché la crescita dell'Italia si decide nel Mezzogiorno*, il Mulino, Bologna.

- TROBIA A., MILIA V. (2011), *Social network analysis. Approcci, tecniche e nuove applicazioni*, Carocci, Roma.
- UNESCO (2016), *Biosphere Reserves – Learning Sites for Sustainable Development*, <http://www.unesco.org/new/en/natural-sciences/environment/ecological-sciences/biosphere-reserves/>.
- UNITED NATIONS WORLD TOURISM ORGANIZATION (UNWTO) (2000), *Sustainable Development of Tourism: A Compilation of Good Practices*, UNWTO, Madrid.
- ID. (2017), *Annual report 2016*, <https://www.e-unwto.org/doi/pdf/10.18111/9789284418725>.
- WASSERMAN S., FAUST K. (1994), *Social Network Analysis: Methods and Applications*, Cambridge University Press, Cambridge.
- WRIGHT P. A., ROLLINS R. (2002), *Managing the National Parks*, in P. Dearden, R. Rollins (eds.), *Parks and Protected Areas in Canada: Planning and Management*, 2<sup>nd</sup> ed., Oxford University Press, Oxford-Ontario, pp. 207-39.
- WWF (2020), *Living Planet Report 2020 – Bending the Curve of Biodiversity Loss*, ed. by R. E. A. Almond, M. Grooten, T. Petersen, WWF, Gland.
- ZACCARIA A. M. (2008), *Politiche territoriali. L'esperienza irpina*, FrancoAngeli, Milano.
- ZOLFANI S. H., SEDAGHAT M., MAKNOON R., ZAVADSKAS E. K. (2015), *Sustainable Tourism: A Comprehensive Literature Review on Frameworks and Applications*, in "Economic Research – Ekonomska Istraživanja", 28, 1, pp. 1-30.







Il volume esplora il Parco Nazionale del Vesuvio – area protetta con un vulcano ancora attivo collocato nei suoi confini – attraverso l'analisi dell'impatto antropico dovuto alla pressione turistica. Un patrimonio inestimabile che nei secoli ha segnato la struttura fisica e sociale dell'area partenopea e ha reso il Vesuvio un sito tanto attrattivo per i turisti quanto problematico per gli abitanti.

La ricerca empirica presentata nel libro sottolinea, in chiave sociologica, la natura critica dell'incontro tra il vulcano e i suoi visitatori e mette a fuoco la sfida dell'Ente Parco Nazionale del Vesuvio di preservare e sviluppare questo territorio attraverso azioni di turismo sostenibile.

**Fabio Corbisiero** insegna Sociologia del turismo all'Università Federico II di Napoli, dove coordina OUr – Osservatorio Universitario sul Turismo e svolge ricerca in tema di contesti urbani, turismo e differenze di genere.

**Luigi Delle Cave** collabora con l'Università Federico II di Napoli, dove conduce attività didattica e di ricerca sulla social network analysis e nel campo della sociologia urbana.

**Ilaria Marotta** è assegnista di ricerca all'Università Federico II di Napoli. La sua attività è incentrata sulla sociologia del territorio e dell'ambiente.

**Anna Maria Zaccaria** insegna Analisi del territorio e strumenti di governance partecipata all'Università Federico II di Napoli, dove svolge ricerca su governance territoriale e sostenibilità ambientale, memoria, fenomeni criminali.

ISBN 978-88-290-0333-4



9 788829 003334